ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Venerdì 24 Maggio 1912

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Ital. Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Ital. Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,—

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia — Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Frangar, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Le ripercussioni politiche e le vicende della guerra

L'Inghilterra e il Mediterraneo

La barbara rappresaglia turca - Audace avanzata nemica troncata da Ain Zara

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Il convegno di Malta

L'Inghilterra e l'equilibrio nel Mediterraneo — Bilancio delle forze navali — Mister Asquith, Churchill, primo lord dell'Ammiragliato e lord Kitchener — Il nazionalismo egiziano, i mussulmani soggetti all'Inghilterra e la guerra italiana.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Gli inglesi hanno la costante abitudine dei frequenti riposi fuori e lontano gli affari. Ogni settimana Londra si spopola perchè tutti coloro che sono in grado di farlo, passano la metà del sabato e tutta la domenica in campagna. Gli uomini politici, compresi i ministri, passano le ferie parlamentari, non importa se lunghe o brevi, nel continente. In relazione a questa abitudine, alcuni di loro posseggono ville sulla riviera, nel golfo di Napoli, in Egitto. Mister Asquith, appena le sue funzioni di presidente del Consiglio glie lo permettono, corre al sud. Accompagnato dalla sua figliuola passò le ultime feste di Natale e di Capodanno in Sicilia. Ora, accompagnato da Churchill, primo lord dell'ammiragliato, è partito alla volta di Malta, ove ha dato appuntamento al generale Kitchener, che, come ognun sa, rappresenta il re d'Inghilterra in Egitto, il che prova che egli questa volta non intende concedersi un riposo assoluto. Riposerà, e riposando cercherà di risolvere qualche grosso problema politico.

Il suo compagno di viaggio è un uomo esuberante di vita, di attività, di energie. Corrispondente di guerra durante il conflitto cruento fra l'Inghilterra ed il Transvaal, deputato battagliero ed anche ministro battagliero, ministro dell'interno fino a poco tempo addietro, non esitò a scendere sulla via per mettersi alla testa della polizia nel famoso assedio di una casa nella quale abitavano alcuni anarchici. Nella repressione delle agitazioni promosse dalle «suffragette» non fece mai risparmio di energia nè dando istruzioni alla polizia nè parlandone alla Camera. Alla sua notissima energia dovette il passaggio dal ministero dell'interno al ministero della marina perchè il popolo inglese voleva che qui ci fosse un uomo capace di tenere testa alla concorrenza della Germania in fatto di navi da guerra. Il buon Mac Kenna non affidava perchè era ritenuto debole. Appena nominato ministro della marina, mentre il suo collega della guerra lord Haldane era a Berlino per cercare di smussare gli angoli e per far prevalere la pacifica fiducia alla diffidenza bellica, si affrettò a sciogliere un inno alla Potenza britannica. Poco dopo colse un'altra occasione per dichiarare che la flotta indispensabile all'Impero britannico costituiva un oggetto di lusso per la Germania. Quand'anche noi nulla sapessimo, potremmo bene immaginarci l'oggetto dei colloqui fra il primo ministro ed il primo lord dell'ammiragliato nell'isola di Malta.

Nei lunghi anni di forte dissidio fra la Francia e l'Inghilterra, Malta ebbe una grande importanza strategica perchè era la sede della squadra del Mediterraneo. L'Inghilterra, temendo sempre una guerra con la Francia che le intimava lo sgombero dell'Egitto, teneva nel Mediterraneo una squadra molto poderosa e, sia detto fra parentesi, completava la triplice alleanza con i suoi speciali accordi navali con l'Italia. Durante quel lungo periodo, l'armata inglese del Mediterraneo e l'armata italiana erano alleate per difendersi dall'armata francese che rappresentava l'eventuale comune nemico. Grazie a questa alleanza, l'Inghilterra potè infliggere alla Francia l'umiliazione di Fashoda. Cessato l'abisso franco-inglese, creata, grazie alla tenace volontà di Edoardo VII, l'«entente» cordiale, che veniva sempre più rafforzata dal sempre crescente antagonismo anglo-germanico, con l'evoluzione diplomatica, procedeva l'evoluzione navale nel Mediterraneo. La squadra inglese e la squadra francese, che per tanti e tanti anni si erano guardate in cagnesco con il reciproco fermo proposito di assalirsi e distruggersi alla prima occasione favorevole, si abbracciavano lasciando da una parte la squadra italiana. Il consolidamento dell'«entente» cordiale toglie all'Inghilterra ogni preoccupazione nel Mediterraneo, ove basta la squadra francese rafforzata da alcune navi inglesi a contro-bilanciare la squadra italiana e quella austro-ungarica. Essendo l'Europa divisa in due gruppi, la triplice intesa deve sempre fare i conti con la triplice alleanza; ma, non essendovi nel Mediterraneo flotta russa e flotta germanica, restano nella bilancia, sopra una coppa l'armata francese e l'armata inglese, e sull'altra l'armata italiana e l'armata austro-ungarica. Bilanciando ora l'armata francese e una parte, relativamente molto piccola dell'armata inglese, a mantenere la superiorità sull'armata italiana e sull'armata austro-ungarica, l'Inghilterra si accinge a sopprimere la squadra che ha la sua sede a Malta per ingrossare notevolmente le due squadre destinate a far fronte all'armata germanica, che progredisce vertiginosamente destando le più grandi preoccupazioni nel regno unito. Il timore di una invasione germanica è sempre vivissimo nel popolo inglese.

Asquith e Churchill vanno dunque a Malta per studiare sul posto la soluzione di questo problema. La soppressione della squadra a Malta non avverrebbe «sic et simpliciter» perchè l'isola dovrebbe essere rafforzata militarmente e si dovrebbe istituire una sede navale a Gibilterra, donde le navi potrebbero prendere la via del Mediterraneo o quella dell'Atlantico, secondo il bisogno del momento. Così, fedele alla massima «si vis pacem para bellum», il Governo inglese, mentre fa del suo meglio per riavvicinarsi alla Germania, per mettersi al sicuro dai colpi di testa dell'imprudente Poincarè, intensifica la sua difesa navale contro un eventuale attacco della Germania.

Il convegno di Malta fra il primo ministro Asquith e lord Kitchener è in relazione col problema mussulmano in Egitto divenuto più acuto durante la guerra italo-turca.

Lord Cromer, che rappresentò per lunghissimi anni il Re d'Inghilterra in Egitto, seguì una politica molto severa di fronte agli arabi, dei quali diffidò sempre. Gli italiani, che, appena sbarcati a Tripoli, fraternizzarono con gli arabi, otto giorni dopo andarono incontro a Sciarasciat.

Il Governo di lord Cromer a lungo andare creò un grande malcontento, del quale si servirono pochi patrioti egiziani per creare una specie di irredentismo, per sollecitare e ravvivare il nazionalismo egiziano. Ritiratosi lord Cromer, il suo successore Eldon Gorst inaugurò il regime della mitezza, nella speranza di riuscire con le buone maniere a far cessare quell'agitazione politica che era attribuita al regime troppo severo di lord Cromer. Ma il nuovo esperimento fece completo fiasco: l'agitazione, anzichè diminuire, divampò, e sir Eldon Gorst dovette cedere il suo posto ad un generale, anzi ad un illustre generale, a lord Kitchener. L'inizio della missione di Kitchener coincise con lo scoppio delle ostilità fra l'Italia e la Turchia, e fu seguito dal viaggio dei Sovrani in India, viaggio decisivo per l'attitudine dell'Impero britannico di fronte al mondo mussulmano.

I miei lettori conoscono molto bene la parte presa dagli egiziani alla nostra guerra. Se in Cirenaica si è potuto costituire un esercito turco-arabo, capace di tener testa alla nostra occupazione, lo si deve agli egiziani, che hanno perfino provveduto di tanto in tanto le casse del Ministero della guerra di Costantinopoli. Sanno inoltre che il giorno in cui arrivarono in Egitto le false notizie della vittoria turca a Tripoli scoppiò una vera insurrezione degli arabi egiziani contro gli italiani in ispecie e gli europei in genere; insurrezione che suscitò grande preoccupazione in Kitchener, il quale non aveva a sua disposizione che cinquemila soldati. Lord Kitchener ha avuto occhi per non vedere e orecchie per non sentire soltanto perchè non voleva o non poteva prendere di fronte il nazionalismo egiziano, ma anche perchè il Governo inglese stava per risolvere, come infatti ha risoluto, un grosso problema in India a favore dei mussulmani.

L'India era travagliata da una grande agitazione dei mussulmani, i quali volevano emanciparsi dagli indiani propriamente detti. L'Inghilterra, che aveva sempre favorito questi a danno di quelli, ha finito col cedere. Infatti, mentre il Re era in India, fu fatta ai mussulmani la grandissima concessione del trasporto della capitale da Calcutta a Delhi. Da ciò le entusiastiche accoglienze del mondo mussulmano a re Giorgio. Il trionfo completo dei mussulmani nell'India naturalmente ha avuto una ripercussione in Egitto, ove il partito nazionalista, lasciato e lasciato libero di armeggiare in modo sfacciato per la Turchia contro l'Italia, è divenuto più baldanzoso che mai.

Come deve condursi lord Kitchener di fronte alla nuova fase del movimento nazionalista?

Deve lasciar fare e lasciar passare con pericolo grave della dominazione inglese o deve riprendere il regime di lord Cromer? Ma come si può ritornare al regime di lord Cromer dopo ciò che è avvenuto in India per iniziativa dello stesso Governo inglese? Di più, quale condotta deve tenere lord Kitchener di fronte al grande movimento insurrezionale di Saied Idriss nell'Arabia felice? Come si deve comportare nei riguardi della guerra italo-turca? Ecco tutto ciò che deve essere discusso nell'imminente convegno di Malta fra il primo ministro mister Asquith ed il generale Kitchener, commissario del Re d'Inghilterra in Egitto. Ecco come il primo ministro inglese intende di conciliare il suo riposo nelle acque del Mediterraneo con la soluzione di due grossi problemi politici.

L'espulsione comunicata all'Ambasciata tedesca

Costantinopoli, 23, mattino.

La decisione della Porta relativa all'espulsione degli italiani è stata comunicata nel pomeriggio all'Ambasciata di Germania. La Nota circolare da inviarsi alle Potenze a proposito dell'espulsione stessa è stata sottoposta ieri all'approvazione del Consiglio dei ministri.

(Agenzia Stefani).

L'offerta della naturalizzazione turca
Energica protesta austro-ungarica?

Londra, 23, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli, 22, al Times: «Il Consiglio dei ministri ha deciso oggi che tutti i sudditi italiani residenti in Turchia che desiderano diventare sudditi turchi saranno autorizzati a farsi naturalizzare a condizione che alla fine della guerra il Governo non permetterà nè riconoscerà un ritorno alla loro antica nazionalità».

Il Daily Telegraph riceve da Vienna, in data 22: «Vengo informato da fonte degna di fede che l'Austria-Ungheria e la Germania, come alleate dell'Italia e come Potenze incaricate della protezione degli Italiani domiciliati in Turchia, hanno diretto alla Porta una energica protesta contro l'espulsione in massa degli Italiani. Non di meno qui ci si rifiuta a credere che questa espulsione possa aver luogo in modo generale.

«La Porta, a quanto si fa osservare, si accontenterà di cacciare dal paese i ricchi mercanti italiani, le persone interessate nelle imprese che risiedono a Costantinopoli, Salonicco, Smirne ed altre città commerciali ottomane. Non sembra che la grande massa degli Italiani stabilita in Turchia, come pescatori, giornalieri, piccoli negozianti, sarà gravemente colpita dal decreto di espulsione».

Le eccezioni all'espulsione

Berlino, 23, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al Berliner Tageblatt: «La Porta ha accordato il suo consenso alla nomina del barone di Wangenheim, come ambasciatore tedesco a Costantinopoli. Ha al tempo stesso informato in modo ufficiale l'Ambasciata di Germania dell'espulsione dal territorio dell'Impero di tutti gli Italiani, eccettuate le vedove, i preti e gli operai senza risorse».

Una tipografia tedesca ha ricevuto l'ordine di stampare in tutta fretta diecimila moduli di passaporti. Il numero degli Italiani colpiti dall'espulsione in tutto l'Impero sarà di 50 mila.

Provvedimento indegno
Vivace deplorazione tedesca

Berlino, 23, mattino.

La Wossische Zeitung scrive: «La Turchia, decidendo l'espulsione in massa degli Italiani pacifici, si è messa sopra una via in cui non può più raccogliere l'approvazione dei suoi migliori amici. Essa sta per compiere un atto barbaro che ferisce ogni sentimento umano e che manca di qualsiasi giustificazione. Tale atto, che non ha uno scopo ragionevole, non può ottenere favorevoli risultati.

«L'espulsione degli Italiani è semplicemente un atto crudele di vendetta che deve alienare dalla Turchia le simpatie dei suoi stessi amici e che non può impressionare gli Italiani. Suo solo effetto sarà quello di suscitare fra gli Italiani l'odio dei turchi, sentimento di cui finora non si vedeva alcun segno.

«Dobbiamo augurare e sperare che tale provvedimento indegno, sarà annullato».

Un incidente all'ambasciata russa

Costantinopoli, 23, mattino.

L'ex-guardarobiere dell'Ambasciata italiana, un suddito italiano, era stato arrestato col pretesto di sospetto di spionaggio. Egli veniva tradotto al Commissariato centrale di Polizia, quando, giunto dinanzi all'Ambasciata di Russia, si slanciò nei locali dell'Ambasciata stessa. Un agente lo inseguì, ma i «kavassi» ritennero i due uomini, in attesa del ritorno dell'ambasciatore, in quel momento assente.

L'ambasciatore, non volendo che l'incidente assumesse più vaste proporzioni, invitò le Autorità a venire a prendere l'agente di Polizia, e permise all'italiano di rimanere, se lo desiderava, all'Ambasciata.

Si assicura che quest'ultimo abbia più tardi lasciato il Palazzo.

(Agenzia Stefani).

Altri 400 espulsi da Smirne di passaggio al Pireo
Le vessazioni turche confermate

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Atene, 23, ore 16,50.

Sono passati stamane dal Pireo altri quattrocento espulsi da Smirne sul vapore Teruplu diretti in Italia.

Ho parlato con parecchi di loro. Si può calcolare che il venti per cento degli espulsi resti in Grecia o vada in Albania in cerca di lavoro, perchè fra gli espulsi italiani ci sono molti greci, che si naturalizzarono italiani or sono tre anni. Il Consolato italiano del Pireo dà permanentemente sussidi e la colonia italiana di Atene ha formato una commissione per accogliere al passaggio dal Pireo gli espulsi. Si calcola che altri 7000 ne debbano partire, secondo il decreto di espulsione, prima di sabato da Smirne. Mi sono informato se gli espulsi subirono vessazioni dai turchi e mi è risultato che gravi vessazioni economiche furono inflitte a questi nostri connazionali cacciati. Per esempio, fu impedita la partenza a chi non aveva pagato il temettuat (tassa di patente) anche per il semestre appena iniziato. La espulsione italiana è considerata come una valvola di sicurezza pei greci, cui sarebbero toccate probabili vessazioni sotto l'accusa di favoreggiamento degli italiani.

PAOLO SCARFOGLIO.

177 espulsi da Smirne sbarcati a Brindisi

Brindisi, 23, notte.

Col piroscafo Stiria del Lloyd austriaco giunsero 177 espulsi da Smirne. Alcuni in prima classe proseguirono per Trieste per sottrarsi allo spettacolo della miseria che li circondava. Gli altri sbarcati qui sono per la maggior parte povera gente, marinai, donne, bambini, vecchi. Qualcuno è ammalato. Sono senza mezzi ed ingombrano la banchina del porto ed il piazzale della stazione con le suppellettili, casse o materassi, aspettando che la Questura provveda alla loro sorte. Alcuni non hanno parenti, nè conoscono in Italia, non parlano l'italiano e non sanno ove recarsi la dimora nè ove dirigersi. Dicono che il Consolato germanico di Smirne provvide loro l'imbarco e che la legazione d'Italia ad Atene diede mezzi per i più bisognosi. I turchi han loro tolto tutto. Molti altri hanno parenti in Italia e presso di loro.

Ventimila lire della Regina Madre per gli espulsi

Roma, 23, notte.

La Regina madre ha messo a disposizione del presidente del Consiglio la somma di lire ventimila, quale sua offerta a favore degli italiani espulsi dal territorio ottomano.

(Agenzia Stefani).

Provvedimenti del Governo per procurare lavoro ai cacciati dalla Turchia

Roma, 23, notte.

La «Tribuna» si dice informata che il Governo sta già provvedendo a che i nostri connazionali espulsi dalla Turchia, specie gli impiegati e gli operai, trovino subito appena sbarcati in Italia, dove sono i benvenuti, degne e lucrose occupazioni. Opportuni accordi sono stati già presi col ministro dei LL. PP. e col commissariato della emigrazione per fare posto a lavoro ai nostri connazionali in qualcheduna delle molte grandi imprese di lavori pubblici, che sono in corso nel paese, come l'acquedotto pugliese ecc., e ciò, commenta la «Tribuna», si capisce in attesa dei conti finali con i signori giovani turchi.

Roma, 23, sera.

La Cassa di Risparmio di Roma ha elargito la somma di L. 15 mila in favore degli italiani espulsi dalla Turchia.

I fratelli Sanguinetti, di Bologna, hanno elargito la somma di mille lire allo stesso scopo.

Come la Porta giustifica la capitolazione di Rodi
Minaccie turche

Costantinopoli, 23, sera.

Si dichiara da fonte ufficiosa che la guarnigione turca di Rodi rinunciò a fare la guerriglia a causa dell'ostilità della popolazione greca la quale giunse persino a rifiutare soccorsi ai feriti.

Si dichiara nei circoli ufficiali che si chiuderà con mine il porto di Smirne se gli Italiani occuperanno Chio e che si chiuderanno di nuovo i Dardanelli se essi occuperanno Lemno e Mitilene. Gli Italiani riaccenderanno i fari delle isole da essi occupate o si dice che essi faranno pagare alle navi che approderanno nelle isole stesse, diritti conformi ai regolamenti italiani e non a quelli turchi.

(Ag. Stefani).

Le forze italiane e la resa dei turchi

Parigi, 23, mattino.

I giornali hanno da Costantinopoli, 22: Nel rapporto pubblicato dal Ministro della Guerra, intorno alla resa del presidio di Rodi, è detto pure che gli Italiani si trovavano in numero dieci volte superiore a quello dei Turchi: possedevano ventiquattro cannoni da campagna e da montagna, mentre i Turchi non avevano che due cannoni da montagna. Il maggiore Abdullah riconobbe che la resistenza era impossibile, e perciò si arrese.

Altri commenti esteri alla vittoria italiana di Rodi

Berlino, 23, mattino.

La Kreuz Zeitung riportando un telegramma da Tunisi, secondo cui un nipote del famoso Abdel Kader di ritorno dal campo turco avrebbe dichiarato senza speranza ogni resistenza turca, lo commenta dicendo che ormai tutti i tecnici sono d'accordo nel ritenere che la valorosa resistenza turco-araba è vana, e tutto il loro eroismo non servirà a nulla. Le alte Autorità militari turche dovrebbero rinunziare ad un'inutile ecatombe che non potrà conservare la Tripolitania e la Cirenaica alla Turchia.

La *Leipziger Neueste Nachrichten* dichiarano che l'entusiasmo italiano per la vittoria di Rodi è giustificato, visto che i turchi si erano tanto vantati di aver concentrato a Rodi le migliori truppe ed avevano proclamato che le loro fortificazioni erano inespugnabili.

Il *Frejdung* che sembrava dubitare del valore italiano perchè non si era ancora affermato, dice che la vittoria di Rodi contribuì ad aumentare l'entusiasmo degli italiani.

(Agenzia Stefani).

L'impressione al Cairo

Cairo, 23, notte.

La stampa locale europea rileva l'importanza della vittoria delle truppe italiane a Rodi. I giornali arabi invece pubblicarono la notizia cercando di diminuire l'importanza dell'avvenimento. La vittoria italiana e la perdita di tante isole da parte della Turchia produsse però molta impressione in molti circoli mussulmani. La situazione generale della Turchia, della quale sono indici la rivolta in Arabia e in Albania e il cresciuto malcontento nell'Asia Minore, ove la vita economica è criticissima, preoccupano vivamente.

(Ag. Stefani).

Dalla Libia

Colonne nemiche respinte dall'artiglieria ad Ain Zara

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 23, ore 12.

Stasera verso le 7,30 sentimmo tuonare il cannone lontano in direzione sud-est. Le scariche erano nutrite e frequenti e durarono circa mezz'ora, poi, lentamente diradando, cessarono.

Mentre ancora il cannoneggiamento continuava Ain Zara avvertiva per radiotelegrafia il Comando che folte schiere nemiche, valutate a circa seimila uomini, si erano presentate a semicerchio sulle dune a est e sud del forte, aprendo un fuoco di fucileria ed avanzando fino ad ottocento metri dalla ridotta. Le artiglierie del forte di Santa Barbara risposero immediatamente e vigorosamente al fuoco avversario facendolo cessare. Alle otto il nemico era scomparso dietro le dune. Non fu necessario l'intervento dei nostri fucilieri per respingere l'attacco nemico. Gli arabo-turchi non avevano artiglieria. E' impossibile dichiarare le perdite nemiche. Nessuna perdita da parte nostra.

Queste le comunicazioni radiotelegrafate dal comandante della ridotta di Ain Zara. Fino a domani non possiamo avere particolari maggiori perchè le trincee di Tripoli sono chiuse e in ogni caso la ridotta di Ain Zara è inavvicinabile.

E' questa la prima volta che gli arabo-turchi attaccano al crepuscolo in forze notevoli una nostra posizione. L'obbiettivo di questa azione è difficile da decifrare. Non pare trattarsi di un attacco serio, perchè fu iniziato mentre in cielo moriva l'ultima luce, cioè colla rinuncia dei vantaggi incalcolabili che ad un simile attacco conferisce l'oscurità notturna. In secondo luogo perchè le forze nemiche erano distese in sottile catena sopra un vastissimo cerchio, cioè senza quella robusta profondità indispensabile per ottenere, sia pure con terribili perdite, un successo positivo sopra una ridotta potente come quella di Ain Zara.

Probabilmente si tratta di una ricognizione in forze, ma, più facilmente, del solito attacco, che è immancabilmente seguito a Tripoli contro le nostre posizioni dopo ogni nostra vittoria conseguita in altri scacchieri, per far credere al mondo che in Libia e nella sua capitale soprattutto, il nostro possesso è sempre energicamente conteso dalla coalizione turco-araba.

Intanto, per guarantirsi contro il ritorno offensivo delle colonne respinte poco fa ad Ain Zara, tutte le altre posizioni vigilano attentamente. Il cielo stellato, che si incurva sui palmizi dell'oasi e sulle dune del deserto, è corso ininterrottamente da lunghi fasci di luce candida: sono i riflettori di Sidi Messri, di Gargaresc e di Ain Zara, che frugano l'oscurità e cercano il nemico.

GIUSEPPE BEVIONE.

La notizia ufficiale

TRIPOLI, 23 (Ufficiale).

Ieri sera sono state avvistate colonne nemiche che si dirigevano verso Ain Zara, calcolate ad alcune migliaia di uomini, in prevalenza regolari turchi. Lasciatili avvicinare a mille duecento metri l'artiglieria aprì un fuoco efficacissimo sopra le dense colonne, che avanzarono ugualmente fino ad ottocento metri. Il nemico ebbe a soffrire sensibili perdite, finchè, sopraggiunta la notte, potè dileguarsi. Furono approntati forti distaccamenti di truppe a Tripoli, che stamane si avanzarono verso Ain Zara, mandando innanzi la cavalleria in esplorazione, ma senza trovare traccia del nemico.

Da Derna

Nemici dispersi a cannonate — Due notabili arabi inviati in Italia — Il piano regolatore della nuova città — L'entusiasmo per la vittoria di Psythos,

(Da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 19 maggio.

Telegrafato da Tripoli, 23, ore 8,55.

Ieri dalla ridotta Lombardia il capitano Riccardi, comandante l'artiglieria della ridotta stessa, sparò qualche cannonata contro un gruppo di beduini apparso a tiro. Uno degli shrapnels scoppiò proprio sul gruppo, disperdendolo.

Col piroscafo Solferino ieri partirono per Napoli Agi Soleiman Gibril, facente funzione di sindaco di Derna, ed il nipote di lui, Mohamed Gibril. I due arabi, che sono tra i più autorevoli della città, sono stati invitati dal Governo a compiere un viaggio nel nostro paese, per poterne contemplare la bellezza e la grandezza e poterne poi riferire ai loro compatrioti.

All'atto in cui i due arabi montarono a cavallo nella maggior piazza della città, detta la piazza del Comando, per recarsi al porto, una gran folla di arabi si raccolse intorno a loro a salutarli. Dall'alto del suo cavallo Mohamed Gibril pronunziò, rivolgendosi alla folla, un breve discorsetto. Disse della convenienza che gli arabi avevano a stringere sempre più forti i vincoli di alleanza e di affetti con l'Italia, la quale è veramente una grande potenza, che assai infinitamente meglio che non la Turchia potrà proteggerli e fare, come non mai, rifiorire la vita e assicurare la prosperità della Cirenaica. Quindi, seguiti da un corteo di amici, i due arabi cavalcarono fino al porto, ove, salutati nuovamente da gran folla, si imbarcarono sulla lancia che doveva portarli a bordo del Solferino. Alla sera il Solferino salpava le ancore per Napoli.

In un'adunanza a cui erano presenti tra le altre autorità il cavaliere Anza, direttore degli affari civili di Derna, ed il comm. Simonelli, qui venuto per studi riguardo ai lavori del porto, è stato approvato il progetto del nuovo piano regolatore di Derna. Il concetto generale informatore di questo progetto è quale fu giustamente adottato a Bengasi, di mantenere cioè la nuova città, che dovrà sorgere, assolutamente distaccata dalla città araba. Anche in essa viene rigorosamente rispettata l'integrità dei giardini dell'oasi, che con tanta freschezza di verde e meraviglia di fiori allietano questo luogo.

Secondo il piano regolatore approvato la nuova città si suddividerà in tre quartieri principali: uno orientale, svolgentesi lungo il porto e comprendente gli uffici annessi al porto stesso con carattere spiccatamente industriale e commerciale; un altro centrale lungo le due rive dell'uadi (qui troveranno luogo specialmente gli edifizi pubblici, e cioè il palazzo degli affari civili, il palazzo delle scuole, il Municipio, l'ufficio postale e in avvenire il telegrafico); un terzo occidentale, composto particolarmente di abitazioni a tipo villino.

Con unanime entusiasmo ieri abbiamo appreso le notizie della vittoria di Psythos e della resa della guarnigione di Rodi. Esse sono state comunicate alle truppe con uno speciale ordine del giorno.

MARIO BASSI

I principi di Battenberg, Asquith e Churchill visitano la villa di Napoleone a Portoferraio

Livorno, 23, notte.

Lo yacht dell'Ammiragliato *Enchantress* è giunto a Portoferraio, recando i Principi di Battenberg, Asquith e Churchill. I personaggi discesero, visitando la villa di Napoleone a San Martino e la maschera di Napoleone, conservata nella chiesa della Misericordia. Lo yacht nel pomeriggio è ripartito per Malta.

Tutta l'Albania sta per sorgere in armi?

Allarmanti informazioni al "Temps,,

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 23, notte.

Il «Temps» in una corrispondenza speciale da Scutari nota che la rivolta in Albania si estende sempre più.

«Nonostante i rinforzi qui inviati la settimana scorsa — scrive il corrispondente del «Temps» — la ribellione si estende rapidamente. Si teme che essa guadagni la bassa Albania. Del resto, albanesi del Sud, nel loro passaggio a Parigi nel febbraio scorso, avevano già assicurato che la bassa Albania da Prevesa a El Bassa, era pronta ed armata e che i Tofki, abitanti del sud, si unirebbero ai Gheghes, abitanti del Nord in un movimento nazionale.

I Mirditi

«A questa minaccia si aggiunge un'altra cosa inquietante: i Mirditi, che popolano la vallata sud-est di Scutari, sembrano volere quest'anno condurre lontano la loro rivolta. L'anno scorso, essi avevano per tempo lasciato i Malissori, loro vicini dal lato del Montenegro, che continuassero soli; ora i Mirditi sono coi mussulmani di Ipeck e di Giakova i più fieri abitanti di questo paese. Nessuna tribù ha più di lei a cuore la passione dell'indipendenza. Io mi ricordo che l'anno scorso le autorità turche non nascondevano il loro timore di vedere nuovamente entrare in campo questa tribù. Il loro nome viene da una parola che in albanese significa «valorosi». I Mirditi sono cattolici, salvo poche eccezioni (i mussulmani che si trovano fra di loro sono indifferenti in materia di religione); essi costituiscono la frazione più importante dei cattolici dell'Albania, che su una popolazione globale di circa 1 milione e 300 mila abitanti, conta 130 mila cattolici. Il loro capo religioso, mons. Primo Rocchi, si occupa tanto degli interessi materiali quanto degli interessi spirituali dei Mirditi. L'ultima volta che ebbi occasione di parlare con lui mi predisse quasi gli avvenimenti attuali. Egli era giunto nel 1911 a calmare la sua popolazione grazie alle promesse della Turchia, ma sapeva per parte sua ciò che valevano quelle promesse e prevedeva già l'insurrezione di oggi e la sua impotenza ad impedirla.

L'esercito turco sarà come un fuscello nell'uragano

«In questo momento, poi, si teme l'insubordinazione dei Malissori, che per sei mesi, nel 1911, hanno dato tanto da fare a Torgut pascià; e se i Malissori si uniscono ai Mirditi ed ai Mussulmani albanesi del Nord — diceva una persona bene informata — i Toski non esiteranno più a marciare e i cinquantamila uomini turchi saranno come un fuscello di paglia dinanzi all'uragano. Pur tenendo conto dell'immaginazione orientale del mio informatore, sono del parere che questa prospettiva è un po' grave, giacchè trovo difficoltà a credere che la cifra di 50 mila turchi di cui si parla, sia esatta. L'anno scorso si diceva che i turchi avevano in Albania 60 mila uomini. In realtà non ne avevano che la metà. In seguito, mi chiedo fino a qual punto il Governo potrebbe sguarnire le frontiere in questo momento e quale fiducia si possa avere nei corpi di armata di Uskub e di Monastir per reprimere una sollevazione nazionale nel paese».

Nessun movimento albanese fu più esteso di questo

Lo stesso «Temps» ha dal suo corrispondente di Uskub:

«Nonostante l'ottimismo delle autorità turche, le condizioni dell'Albania si aggravano di giorno in giorno. Senza poter dichiarare che il movimento sia generale, si può dire che nessun movimento fino ad oggi è stato esteso come quello che attualmente si delinea nel nostro vilayet. I capi di Ipek, Giakova, Pristina, Mitrovitza, hanno preso la montagna. Si dice che così hanno fatto a Vucitza, a Gilan e a Dibre. Gli albanesi, a quanto si dice, avrebbero l'intenzione di impadronirsi delle gole di Kacinik. La cosa sarà difficile perchè le autorità turche hanno preso le necessarie misure di difesa. I trasporti militari continuano. E' stato proclamato lo stato di assedio a Pristina. Il movimento attuale è dovuto a tre ragioni: 1.o malo trattamento inflitto all'epoca del disarmo agli albanesi; 2.o la mancata esecuzione delle varie promesse fatte dal Governo di Costantinopoli; 3.o gli abusi commessi nelle elezioni. Alle porte di Ipek il Mutasserif è stato assalito. Uno dei gendarmi che lo accompagnava è stato ucciso. Il numero degli insorti a Giakova e ad Ipek aumenta continuamente. Si teme che le città di Giakova e di Ipek saranno attaccate».

Come la Porta spiega la rivoluzione albanese

Costantinopoli, 23, sera.

Un comunicato della Porta concernente gli avvenimenti in Albania dice che al momento in cui la Porta ha inviato una Commissione sotto la direzione del ministro dell'interno per introdurre riforme amministrative ed economiche nei vilayets di Scutari e di Kossovo, i capi albanesi cercavano sempre di eccitare il popolo. Essi tentavano di assicurare i propri interessi e quelli dei loro organizzatori, Hassan Bey e Zeinullah Agha, ed hanno provocato qualche assembramento il cui centro era Djakova. Cercando in apparenza di impedire la costruzione delle strade, delle scuole, delle stazioni radiotelegrafiche e delle caserme di gendarmeria, loro scopo reale era quello di presentare reclami illegittimi. Siccome ogni domanda di questo genere, quando è fatta fuori del diritto garantito dalla costituzione e sopra tutto se è presentata da riunioni armate, è inammissibile, fu deciso di punire severamente i suoi istigatori e reprimere il movimento che si era manifestato. Il Comitato dopo aver riassunto i noti incidenti, dice che sono state date le istruzioni necessarie per disperdere i ribelli e ristabilire l'ordine pubblico.

Il primo processo in lingua slava alle Assise di Trieste

Trieste, 23, notte.

Nell'odierna sessione della Corte d'Assise furono eccepiti i giurati italiani, per cui si tenne per la prima volta il processo esclusivamente in lingua slava. I deputati italiani protestarono.

La riforma elettorale

Una discussione sul voto obbligatorio

Roma, 23, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni d'interesse locale, si riprende la discussione sulla

Riforma elettorale

BERTOLINI, relatore, annunzia un nuovo testo concordato del terzo comma dell'art. 67, col quale si dispone che alle ore 16 siano ammessi a votare soltanto gli elettori presenti nell'aula, e che alle 17 nessun elettore possa più votare.

Dopo alcune osservazioni degli onorevoli CANNAVINA, LUCIANI, DE NAVA, LUCIFERO, ai quali risponde l'on. GIOLITTI, l'art. 67 viene approvato nel nuovo testo.

Così pure vengono approvati gli articoli 68 e 69.

L'art. 70, col quale si dispone che, se alle ore 23 non sia esaurito lo scrutinio, si suggellano le urne e si consegnano al presidente, insieme coi verbali, con le schede e con gli elenchi, dà luogo a poche osservazioni, dopo le quali esso articolo viene approvato, con quelli 71 e 72.

Sull'art. 73, nel quale si dispone che il Tribunale proceda esso allo spoglio quando non sia stato fatto dal seggi, fa osservazioni l'onorevole TURATI, al quale risponde il relatore BERTOLINI, e l'art. 73 resta approvato.

Sull'art. 74 relativo alla proclamazione dell'eletto da parte del presidente dell'ufficio centrale, parlano gli onor. SONNINO, BONOMI IVANOE, TURATI, ai quali rispondono gli onorevoli BERTOLINI, relatore, e GIOLITTI.

E anche questo articolo viene approvato.

Così pure, dopo brevi osservazioni, si approvano gli articoli dal 74 bis al 79.

Gli incapaci e gli esclusi

All'art. 90, che contempla i casi di perdita della qualità di elettore e di eleggibile in seguito a condanna penale, l'on. TURATI vorrebbe esclusi i condannati per furto di valore minimo e quelli per violazione degli usi civici.

BERTOLINI, relatore, accetta la prima proposta dell'on. Turati.

Dopo di che si approvano gli articoli 96, 101, 102, 103, 104.

Il voto obbligatorio

MEDA propone un articolo 104 *bis*, col quale si stabilisce che il voto è obbligatorio, e che l'elettore, salvo debite eccezioni, il quale non abbia preso parte alla votazione sia punito con l'ammenda di L. 50.

Ricorda che la obbligatorietà del voto faceva parte della riforma elettorale proposta dall'on. Luzzatti, e si rimette alle argomentazioni con le quali nella relazione ministeriale, che precedeva quel disegno di legge, si giustificava l'opportunità di quell'istituto.

A chi si preoccupa dell'eccessivo numero di processi che da questa disposizione deriverebbe, data l'estensione del diritto di voto, osserva che, in pratica, questi processi difficilmente si farebbero; ma è bene, anche per un effetto puramente morale, stabilire nella legge certe obbligatorietà, come stimolo e monito al cittadino.

GIOLITTI considera la questione da un lato prevalentemente pratico. Crede che il fare milioni di processi non sarebbe possibile, e che non è educativo infondere il convincimento che la legge sia una vana parola (*Approvazioni*).

L'on. Meda ammette anche nella sua proposta che si possa sottrarre a tale obbligo fissato dalla legge inviando una dichiarazione scritta, ma far questo sarebbe impossibile agli analfabeti, mentre servirebbe a chi volesse astenersi per ragioni confessionali (*Ilarità; approvazioni*). Non può quindi accogliere l'articolo aggiuntivo dell'on. Meda (*Benissimo*).

BERTOLINI è contrario al voto obbligatorio anche per ragioni teoriche, si associa alle dichiarazioni dell'on. Giolitti, considerando inoppugnabili le ragioni di opportunità da lui addotte.

MEDA non insiste.

La corruzione elettorale

All'art. 105, il quale si riferisce alle sanzioni penali contro la corruzione elettorale, l'on. TURATI propone un emendamento, col quale si inaspriscono le sanzioni stesse, stabilendo che la corruzione sia punita, anzichè con la detenzione estensibile a un anno e con la multa da L. 50 a 1000, con la reclusione da 3 mesi a 2 anni e con l'ammenda da L. 100 a 3000. Osserva poi che talvolta l'elettore non si trova in condizione da poter resistere alla coartazione, od alla corruzione e che non è giusto gravare la mano tanto sul corrotto, che spesso è soltanto un ignorante o un timido, quanto sul corruttore.

Propone quindi questa aggiunta: «Se l'elettore possa addurre il ragionevole timore di un sensibile danno che potesse derivargli dal rifiuto, esso andrà esente dalla pena, quando abbia, prima che siasi aperto il procedimento penale in suo confronto, denunciato il fatto all'Autorità».

SONNINO nota che questo articolo considera come corruzione anche l'indennizzo di spese di viaggio e di soggiorno, o la rimunerazione di spese o servizi elettorali. Osserva che non sarà possibile che tutti i rappresentanti dei candidati siano in condizioni da compiere il loro ufficio, senza nemmeno il risarcimento delle spese vive sostenute.

GIOLITTI rileva che l'articolo si occupa soltanto di mezzi illeciti impiegati per ottenere il voto o l'astensione di un elettore. Non può quindi comprendere la rimunerazione o l'indennità dei rappresentanti dei candidati.

BERTOLINI, relatore, si associa al presidente del Consiglio notando che anche la Giunta delle elezioni non ha mai considerato corruzione i compensi ad agenti elettorali. Osserva poi all'on. Turati che stabilendo nella legge l'indulgenza per l'elettore che si è lasciato corrompere si incoraggerebbero i ricatti.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, è d'accordo nel non ritenere attuabili in pratica gli emendamenti dell'on. Turati.

Si approva l'art. 105.

TURATI all'art. 106, relativo alle sanzioni contro la violenza o la minaccia usata per ottenere firme per la dichiarazione di candidature, voti od astensioni, propone la soppressione del comma dell'articolo col quale si dispone che alle pressioni fatte a nome di classi di persone o di Associazioni è applicato il massimo della pena, ritenendo che tale distinzione sia ingiustificata e tenda soltanto a colpire le organizzazioni di partito e di classe.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, e BERTOLINI, relatore, notano che questa disposizione si trova già nella legge vigente e vi fu introdotta dall'on. Zanardelli, che la giustificò colla sua memoranda relazione.

Si approva l'art. 106 anche nella parte della quale l'on. Turati proponeva la soppressione.

SONNINO all'art. 107, concernente le sanzioni contro i pubblici ufficiali che abusino delle loro funzioni per scopi elettorali, propone un emendamento inteso a stabilire che, per quanto riguarda i ministri di un culto, sia punibile la pressione indebita soltanto quando sia esercitata in luoghi destinati al culto e non anche, come dice l'articolo, in riunione di carattere religioso. Osserva che con una espressione così indeterminata come quella di carattere religioso si dà facilmente adito all'arbitrio ed alla persecuzione.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, osserva che la dizione non si presta ad alcun equivoco: ciò che si vuole impedire è che una riunione indetta per scopi religiosi anche non in luogo destinato al culto sia trasformata in riunione di scopo politico.

Deve essere consentita a tutti la massima libertà, ma non si può ammettere che la religione divenga strumento politico.

BERTOLINI, relatore, si associa confermando che l'articolo non può essere tacciato di illiberalismo nè può prestarsi a persecuzioni; del resto basterebbe ad escludere qualsiasi timore l'interpretazione data dal presidente del Consiglio all'espressione «riunione di carattere religioso».

L'azione popolare

MEDA, all'art. 112, concernente l'azione popolare per i reati elettorali, propone che l'elettore, promovendo l'azione penale, non debba necessariamente costituirsi Parte civile, ma possa richiedere al magistrato competente la citazione diretta dell'imputato.

TURATI propone un emendamento col quale si stabilisce che per la prescrizione dell'azione penale per reati elettorali non si computi il tempo occupato dalla Camera per deliberare sull'elezione.

FULCI propone un emendamento inteso a rendere più efficace l'azione popolare concessa al cittadino elettore e più proprio la dizione giuridica che vi si riferisce, e si associa per questo aspetto all'on. Meda. Propone poi che l'Autorità giudiziaria per i reati relativi alla formazione delle liste possa far luogo a giudizio anche prima che la Camera abbia deliberato sulla elezione di quel dato Collegio.

MONTRESOR ha presentato un emendamento col quale si estende l'azione penale anche ai brogli elettorali non constatati in flagranza.

FERA propone che l'atto interruttivo della prescrizione penale non possa avere effetto oltre la metà della durata della prescrizione stessa risolvendo così la questione se possa applicarsi ai reati elettorali l'art. 93 del Codice penale.

VACCARO chiarisce confutando l'opinione dell'on. Fulci a che cosa debba servire la costituzione di parte civile nell'azione popolare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, accetta la proposta dell'on. Meda nel senso di rendere facoltativa la costituzione di parte civile dell'elettore che promuove l'azione penale; non crede invece che all'elettore si possa consentire di imporre al giudice la forma della citazione diretta.

Accoglie anche l'emendamento dell'on. Fera; non può invece accettare gli altri emendamenti proposti.

DI STEFANO propone di rimettere a domani la votazione di questo articolo, perchè la Camera possa meglio ponderare le intricate questioni che vi sono connesse.

BERTOLINI, relatore, nota che in questo articolo non vi sono i caratteri dell'azione popolare (*commenti animati*) ma che la legge ha voluto, oltrechè riconoscere al cittadino la facoltà, sempre ammessa, di dare denuncia di un reato, concedergli il diritto di costituirsi parte civile mentre, senza una disposizione esplicita, non avrebbe potuto farlo. Per questa parte la Commissione ha inteso di lasciare inalterato il diritto vigente che non ha dato luogo ad inconvenienti. Se si accettasse l'emendamento dell'on. Meda si verrebbe invece ad innovare radicalmente instaurando una vera e propria azione popolare. Non può quindi accettarlo come ad eccezione di quello dell'on. Fera non può accettare alcun altro degli emendamenti presentati (*Vive approvazioni*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, crede che non vi sia dissenso di sostanza e perciò, per evitare le interpretazioni errate, accennate dall'on. Bertolini, crede meglio anch'egli non fare variazioni di forma e rinunciare all'emendamento dell'on. Meda.

FINOCCHIARO-APRILE e STOPPATO si associano alle dichiarazioni del presidente del Consiglio e del relatore.

(*Gli emendamenti degli on. Meda e Fulci sono respinti. Si approva l'art. 112 nel testo proposto dalla Commissione con l'emendamento dell'on. Fera, in seguito della discussione rimessa a domani*).

BERTOLINI, relatore, annuncia che domani sarà distribuito il testo unico della legge elettorale includente tutte le modificazioni finora approvate.

La seduta termina alle 19,30.

I prigionieri turchi di Psythos

sbarcati a Palermo e ripartiti in varie città della Sicilia

(*Per telegrafo alla STAMPA*).

Palermo, 23, notte.

Lo sbarco dei prigionieri turchi arrivati col *Sannio* e col *Duca di Genova* avrebbe dovuto effettuarsi ieri stesso, essendo già tutto pronto per la loro partenza, ma il Comando militare credette opportuno rinviarlo a stanotte per operare liberamente all'insaputa dei curiosi; anche nella tema che i popolani avessero potuto dar luogo ad una inopportuna manifestazione ostile. Quindi le autorità militari fecero il possibile per tenere segreta l'ora precisa in cui durante la notte si sarebbe veramente proceduto allo sbarco dei prigionieri, ma i curiosi non si fecero trarre in inganno, pur di assistere all'importante avvenimento. Sacrificarono il sonno e si imposero pazientemente un'altra più lunga veglia.

Dalla mezzanotte in poi sulla marina cominciò a notarsi una straordinaria animazione, un andirivieni continuo di gente di ogni condizione per poter vedere davvicino i famosi soldati di Maometto, cittadini in gran quantità, fra cui molte signore, arrivano da tutte parti, specialmente dal corso Vittorio Emanuele, a piedi, in carrozza, in bicicletta ed anche in automobile.

Alle ore 3 precise giungeva intanto sull'Antemurale un capitano dei carabinieri, accompagnato da alcuni tenenti, che impartì gli occorrenti ordini ai suoi carabinieri, i quali con rapide evoluzioni allontanarono la folla, in modo da lasciare libero tutto lo spazio che voleva, per sbarcare con sollecitudine, ordinatamente e senza alcuna confusione od inciampo i novecento prigionieri del *Sannio*. Poco dopo, mentre si stavano per iniziare le operazioni di sbarco, cominciavano ad arrivare compagnie di armati: quelle destinate alla scorta dei prigionieri entravano dal braccio dell'Antemurale, e attendevano con le baionette in canna; le altre formavano i cordoni prestabiliti. Si calcola che quasi tutte le truppe del presidio abbiano partecipato a questo apparato di forza, che il Comando militare ha creduto indispensabile di disporre per non trovarsi impreparato ad ogni evenienza, ma precipuamente per impedire che la folla si avvicinasse troppo lungo il percorso ai prigionieri.

Ecco intanto come sono stati ripartiti i prigionieri e dove ciascun reparto è stato assegnato. A Palermo, nella caserma dei bersaglieri, rimangono il maggiore comandante la piazza turca ed il sottotenente suo aiutante maggiore, nella caserma di cavalleria due autorità civili; a Termini un capitano, tre sottotenenti e 234 uomini di fanteria; a Cefalù due capitani, due tenenti, due sottotenenti e 444 uomini di fanteria, sei borghesi, un ulema, unico del resto che avesse accompagnati, durante il suo viaggio, i prigionieri; a Trapani un tenente-colonnello, comandante della gendarmeria turca; a Sciacca due capitani, due tenenti e 85 uomini di gendarmeria; a Corleone tre capitani, un tenente, un sottotenente e 173 uomini di fanteria. In tutto 24 ufficiali e novecentodue soldati, un sacerdote ed otto borghesi.

Mentre avveniva il dislocamento delle truppe alla presenza del tenente-generale Piacentini, comandante della divisione, del generale Mazzoli, dei capitani di stato maggiore, Tonelli e Vitulli, del comandante del porto, un tenente di vascello, il tenente dei carabinieri Rubino ed altri ufficiali facevano sbarcare dal *Sannio* i prigionieri turchi. Essi discendevano sulla banchina dell'Antemurale dalla scala laterale del piroscafo un dopo l'altro alla spicciolata, raggruppandosi in modo da formare diverse compagnie, che mano mano venivano inquadrate dai nostri soldati.

I prigionieri apparivano seri, rassegnati, ossequienti ed ubbidivano in modo mirabile agli ordini dei nostri ufficiali. L'uniforme color kaki, che indossano, è strana assai. Il fez piccolo e liscio non ha alcun segno militare. Lo stesso può dirsi della giubba, che d'altra parte non ha identità di forma. Ogni soldato ha gambali di stoffa simili quasi a quelli usati dalle nostre truppe coloniali. In massima parte sono sudici. Le uniformi e le scarpe sono in cattive condizioni. Scarso perfino è l'arredamento. Vi è chi manca di camicia, del cappotto e perfino delle calze. Questa truppa non è stata rifornita bene, specialmente in questi ultimi tempi, in cui, temendo l'assalto avversario, è dovuta fuggire dalla caserma per vivere selvaggiamente sui monti, provando ogni sorta di privazioni. Il nostro Governo darà ad ogni prigioniero gli oggetti di vestiario di cui abbisogna.

Questi prigionieri sono delle età e razze più disparate. Si vedono giovanetti arzilli e vegliardi cadenti; infatti ve n'è uno sessantenne, la cui barba lunga e bianca e le movenze lente e stanche, quasi solenni, gli contribuiscono un carattere da patriarca. Trattasi di un riservista.

Si constata che gli ufficiali turchi si presentano bene. Essi indossano uniformi eleganti e d'effetto per la vivacità del colore. I gradi variano da sottotenente a capitano. Attira la curiosità un capitano dei gendarmi moro, che ha un bel portamento. E' stato a Candia, dove ha prestato servizio insieme coi nostri ufficiali. Due o tre soltanto portano la sciabola, gli altri non l'hanno perchè vuoisi che l'abbiano perduta nella fuga di Psithos, ovvero durante le vicende del combattimento. Qualcuno porta soltanto una borsetta a tracolla col binoccolo. Detti ufficiali non si muovono e non parlano se non quando qualche ufficiale li interroga. Come fanno i soldati prigionieri, così anch'essi hanno un serio atteggiamento ed impressionano con la loro manifesta tristezza. Quando un capitano di fanteria fece l'appello degli ufficiali prigionieri, essi si posero sull'attenti. Colui che veniva chiamato faceva un passo innanzi ed il saluto militare.

Un quarto d'ora prima delle cinque, diverse compagnie di prigionieri con alla testa i loro ufficiali, attorniate dai nostri soldati, ricevevano l'ordine di marciare verso il Foro Umberto I. I prigionieri camminano ordinatamente in fila per quattro. Alcuni recano in mano un fagotto contenente la loro scarsa roba, altri una specie di zaino sulle spalle, il rimanente della truppa, nulla, nemmeno la mantellina. I pochi che ne sono forniti la portano avvolta mettendosela alla bandoliera. I soldati turchi camminano come automaticamente con passi lenti, misurati, come sopraffatti da grande tristezza. Gli ufficiali tengono quasi sempre la testa bassa, forse per non incontrare i loro sguardi con quelli insistenti dei curiosi e sembrano sotto il peso di molesti pensieri. La folla che assiste al loro passaggio, impressionata dalla mestizia dei prigionieri, si mantiene silenziosa.

Tra i prigionieri si trova uno dei custodi del maresciallo Cantarini. E' un elegante giovane turco, nativo di Salonicco, volontario per anticipo di leva, il quale trova parole gentili per l'Italia e per i soldati italiani. Egli così descrive la resa:

«Appena avvistate le navi italiane venne dato l'ordine di partenza. Ci avviammo per l'interno, fermandoci a Psithos. Quale fosse il piano del Bimbasci non posso dire, certo però che quando, svegliandoci, scorgemmo i soldati italiani, della partenza dei quali da Rodi non eravamo stati informati e il cui rapido cammino non potevamo prevedere, fu una brutta sorpresa per noi. La sorpresa divenne addirittura sconforto quando fummo informati che eravamo accerchiati da ogni lato. Venne ordinato intanto al grosso delle truppe di ritirarsi nell'interno, mentre un piccolo reparto, destinato a rimanere a Psithos, apriva il fuoco contro i vostri soldati. Io con tre miei compagni fummo destinati a trasportare in un villaggio vicino il prigioniero italiano, che aveva tentato di fuggire (certamente il maresciallo Cantarini), cosicchè non ebbi agio di sparare una cartuccia. Non per questo però non passai anch'io un brutto quarto d'ora! Gli abitanti del villaggio ci assalirono e ci ridussero all'impotenza liberando il prigioniero. Noi ci salvammo con la fuga e ci rifugiammo in una capanna. Poco dopo fummo scovati dal prigioniero medesimo e dai suoi liberatori. Ritenevamo che fosse giunta l'ultima nostra ora, invece fummo trattati cordialmente dal nostro prigioniero, che ci condusse a Rodi al Stato. Là siamo stati imbarcati e trasportati qui».

Paolo Deschanel

eletto presidente della Camera francese

Incidenti, insulti, scissioni

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 23, notte.

Quest'oggi la Camera francese si è eletto il proprio Presidente. Riuscì eletto Paolo Deschanel, il quale ebbe 292 voti contro 206 dati ad Etienne. Si calcola che questa sia una bella vittoria per i partigiani della rappresentanza proporzionale; per contro, costituisce uno scacco per i radicali. La giornata di oggi ha dato luogo a parecchi vivaci incidenti. Così, questa mattina, alla riunione planaria un alterco violentissimo si è prodotto tra i deputati Franklin-Bouillon e Renoult. Quest'ultimo ha accusato in modo asprissimo Franklin-Bouillon ed i suoi amici Dalimier e Dumesnil di avere tradito la disciplina di partito brigando, contro di esso, per la candidatura di Delcassè. Il battibecco prese una tale piega che i due deputati per poco non vennero alle mani e dovettero essere separati. Renoult rifiutò di stringere la mano a Dalimier qualificando la condotta di questi indegna e losca. In seguito a questo incidente, Dalimier, Franklin-Bouillon e Dumesnil hanno preso l'iniziativa per costituire un nuovo gruppo radicale-socialista. Invieranno domani una circolare ai loro colleghi per raccogliere le adesioni. E' questa una nuova scissione del partito radicale-socialista. Gli animi sono assai eccitati.

Un altro simile incidente abbastanza curioso è accaduto dopo il primo scrutinio. Alcuni deputati chiedevano che l'elezione fosse rimandata a domani, ma al centro e a destra scoppiarono violente proteste.

— No! No! — si grida ai radicali — Facciamo subito l'elezione; si proceda immediatamente al secondo scrutinio.

La Camera, consultata, decise di votare immediatamente ed i radicali ed i socialisti rimasero veramente atterriti perchè fino da quel punto si poteva dichiarare assicurata l'elezione di Paolo Deschanel.

Sull'espulsione degli italiani

Roma, 23, sera.

L'on. Gesualdo Libertini ha presentato un'interrogazione al ministro degli affari esteri sui provvedimenti presi e che vorrà prendere per alleviare le tristi condizioni degli italiani espulsi dalla Turchia.

La sollevazione dei negri a Cuba

New York, 23, mattino.

Mandano da Santiago di Cuba: Si annuncia che la rivolta dei negri contro il Governo si aggrava rapidamente. Più di 250 negri sono ora in armi nella sola provincia di Oriente. Nuovi rinforzi sono inviati dall'Avana in questa provincia. E' impossibile avere informazioni esatte sull'importanza della sollevazione.

Come si sparse la diceria di una uscita del Papa dal Vaticano

Roma, 23, notte.

(A.) — Il Papa è uscito dal Vaticano! — Ma è impossibile! — Ma sì, ma sì, è andato sulla via Aurelia portandosi fino alla barriera daziaria; si è spinto fino alla villa dell'alto prelato, che ebbe in mano il cuore ed i milioni della Santa Sede sotto Leone XIII, e sempre per la sua modestia, per la sua corretta pratica di uomo finanziario è uno dei confidenti di Pio X. Lo sentirete: Lo sentirete dire da tutti che il Papa è uscito dal Vaticano per recarsi più volte, di sera, a trovare monsignor finanziere.

A nulla sono valsi i ragionamenti che rendevano assurda la pretesa rivoluzione. In nessun conto è stata tenuta l'argomentazione che il Papa non poteva (anche se avesse voluto, lo avrebbe impedito coloro che hanno la responsabilità della politica della Santa Sede) non poteva d'un colpo interrompere ed infirmare il gesto che per lui rappresenta ormai quasi l'unica protesta reale di fronte al fatto compiuto nel 1870, solo ed unicamente per prendere un po' d'aria più di quella che può respirare nelle consuete passeggiate nei suoi giardini.

Il mio interlocutore ha insistito ed al cronista vaticano non è rimasto altro che recarsi a raccogliere informazioni tralasciando però l'intervista coll'indicato monsignore, di cui sua Santità sarebbe stato ospite fuori delle mura vaticane; poichè questa intervista avrebbe provocato per lo meno una rottura di relazioni fra intervistato ed intervistatore, non certo desiderata nè dall'uno nè dall'altro; ma anche con questa trascuranza il dovere professionale poteva compiersi abbastanza perfettamente. Sono partito per la via Aurelia, che si arrampica a sinistra dalle mura vaticane; si sprofonda, risale oltre la valle dell'inferno e finisce nel dominare quasi totalmente il colle Vaticano, Roma, l'agro, e più lontano il mare ed i monti del viterbese. Alla barriera daziaria rivolgo la prima domanda ad una guardia:

— Ma è vero che il Papa è passato di qua una sera?

La guardia non risponde subito forse comprendendo che in quel momento sta per dare una risposta che interessa parecchi milioni di cattolici e mi rimanda senz'altro al suo superiore senza negare. La cosa incomincia ad impensierirmi.

— Capirà, — mi dice dopo qualche istante, — di questa cosa si parla da qualche tempo, ma non ho potuto fare una inchiesta completa perchè non ho informatori diretti; nemmeno — aggiunge con dolore — farò sulla cosa un rapporto.

Io insisto ed egli mi dice:

— Del resto in via Aurelia lo sanno tutti...

Domando di qualcuno di questi «tutti» ed egli mi consiglia di andare più vicino alla villa di monsignore. In qualche bottega domando: «Ma è proprio vero che Pio X sia passato una sera?» e mi rispondono: «Lo dicono tutti e non una sera sola. Povero vecchio! E' tanto buono e fa bene ad andare a prendere un po' di aria buona lassù!».

Arrivo lassù. La villa di monsignore, modestissima, non è lontana, e domando e domando ricercando chi mai ha dato quella notizia che tutti ammettono senza discutere. Finalmente apprendo questo: un uomo che lavora nella villa ha detto ad un suo amico che una sera aveva veduto il Papa:

— Ma come, proprio questo ha detto l'uomo della villa?

— Ha detto precisamente così quella sera: Ah! stasera nientemeno abbiamo avuto con noi anche il Papa e c'erano anche varii cardinali.

— Ma lo ha visto?

— Se dice così, è segno che lo ha visto.

Ma tutta questa gente di via Aurelia mi dice che il Papa è uscito perchè quell'uomo ha detto così.

— E l'uomo della villa che ha detto questo è una persona seria?

— Ma sì, è persona che conosce bene monsignore e sta lì da tanti anni.

— Può vedersi?

— Questo poi no, già si è pentito di aver detto a noi la cosa e teme che monsignore lo scacci.

— Ma voi lo avete visto? e credete proprio che il Papa...

— Ma sì, ma sì, lo sanno tutti che il Papa è ormai uscito. Povero vecchio! Che volete che stia a fare chiuso là dentro! Vuol tanto bene a monsignore e quando, verso sera, viene quassù respira un po' d'aria buona, sta un po' con persone fidate, Merry del Val viene sempre quassù e ritorna in Vaticano a notte. E' così buono il Papa!

E stava per aggiungere: «Se la vedeste!», ma si trattenne e, cambiando voce, mi pregò di non spargere troppo la cosa, perchè sarebbe dispiaciuta a monsignore e anche forse a Pio X.

Così si è sparsa per via Aurelia la leggenda dell'uscita del Papa dal Vaticano, e da via Aurelia è passata per piazza San Pietro, e da piazza San Pietro giurerei che è arrivata in qualche ufficio, che ne dovrebbe aver stesa ampio referto in alto, forse confortando la tesi con la possibilità di convegni segreti in cui si potrebbe preparare l'esito di un prossimo Conclave...

L'elezione di Alessandria alla Giunta per le elezioni

Roma, 23, notte.

Domani dinanzi alla Giunta delle elezioni verrà discussa in seduta pubblica l'elezione contestata nel Collegio di Alessandria (eletto l'avv. Carlo Ferrero contro il prof. Bonardi). Le ragioni dei due candidati saranno sostenute, per l'avv. Ferrero, dall'avv. Guglielmo Pasino e per il Bonardi dagli avv. Bidolli e Todaro. Relatore dinanzi alla Giunta sarà l'on. Dari. I patrocinanti del prof. Bonardi sosterranno che si debba dalla Giunta delle elezioni venire alla conclusione contenuta nella protesta inviata dagli elettori fautori della candidatura Bonardi alla presidenza della Camera. In questa protesta firmata da Pistola Ernesto, dott. Giulio Pugliese, Albertazzi Placido, Tosi Ernesto, Piccinini Vincenzo, Bassino Augusto, Fabri Giovanni, Paco Giovanni, si sosterrà quanto segue:

1.o nell'adunanza del 25 marzo i presidenti dei seggi sostenitori del Ferrero, d'accordo col presidente, surrogandosi per una parte nei poteri della Camera, disconoscendo per l'altra i diritti dell'adunanza dei presidenti di risolvere l'incidente di sua competenza, impedirono arbitrariamente la proclamazione del Bonardi;

2.o tutto quanto avvenne nella votazione di ballottaggio e relativa assemblea dei presidenti è nullo per l'arbitrio e le irregolarità avvenute nella giornata del 31 marzo senza di cui la votazione non sarebbe avvenuta. Perciò i patrocinanti del Bonardi chiederanno che lo stesso Bonardi sia proclamato eletto a primo scrutinio annullando il ballottaggio.

L'avv. Ferrero a sua volta ha presentato alla Giunta una memoria a stampa defensionale recante la sola sua firma. La memoria conclude sostenendo la legalità del ballottaggio e chiedendo la convalidazione della sua elezione. Si crede che la Giunta delle elezioni convaliderà l'elezione Ferrero, perchè al magistrato presidente dei seggi non si può imputare nessun reato elettorale, solo forse la fretta.

Per la convalidazione sarà invocato l'identico caso verificatosi nel Collegio di Comacchio fra l'on. Marangoni e l'on. Melli. L'on. Marangoni trovavasi nelle stesse condizioni del Ferrero e fu convalidato.

Un violento terremoto lontano

Firenze, 23, sera.

Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, comunica: «Stanotte, alle 3,36, ha avuto principio una registrazione di scosse di terremoto lontano, il quale deve aver avuto una forte intensità nel luogo dove ha battuto. Tutti gli strumenti sismici infatti con le loro ampiezze lo attestano concordemente tenuto conto anche della distanza del centro, che, secondo gli elementi raccolti dai sismogrammi, si troverebbe ad oltre ottomila chilometri. Il passaggio delle onde che hanno perturbato gli apparecchi è durato più di quattro ore. Le ampiezze massime sono state perdute e le penne sono uscite, come spesso avviene in tali circostanze, di sopra dello zone che ricevono il tracciato, ma certamente sono state superiori ai dieci centimetri».

REATI E PENE

La data dei processi "Peugeot-Croizat,, e "Croveris,,

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il presidente del Tribunale ha fissato la data dei processi contro gli ex-amministratori della Società «Peugeot-Croizat» e «Croveris», rispettivamente per l'otto luglio e per il diciotto dello stesso mese.

La "Peugeot-Croizat,,

Con ordinanza 17 luglio 1909 il giudice istruttore di Torino rinviava al giudizio del nostro Tribunale penale i signori commendatore Dono, cav. Grosso-Campana, avv. Baer, rag. Mercandino e rag. Paglieri, siccome imputati del reato previsto dall'art. 247 Codice commerciale, per avere in Torino, nel bilancio del 30 giugno 1907, nelle relazioni e nelle comunicazioni fatte all'assemblea generale 1.o ottobre 1907, enunciato scientemente fatti falsi sulle condizioni della Società «Peugeot-Croizat» e scientemente nascosti altri fatti riguardanti le condizioni medesime, più specialmente non avendo scientemente fatte sull'attivo le necessarie svalutazioni e tenuto calcolo sul passivo di tutte le passività, in modo che il bilancio presentò una perdita di lire 14,481 50 invece della perdita di lire 124,781 30.

Il Grosso-Campana in particolar modo imputato di due distinte truffe a sensi degli articoli 73 e 413 Codice penale.

E' noto che nel marzo 1910 il processo fu una prima volta rinviato per l'illegale citazione d'un imputato.

Una seconda volta gli ex-amministratori della Società «Peugeot-Croizat» sfuggirono al giudizio del Tribunale perchè la Camera dei deputati — in seguito ad un errore della relazione fatta dall'on. Domenico Pozzi — nella tornata del 10 dicembre 1910, deliberava di concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Gaetano Grosso-Campana per il reato previsto dall'art. 247 Codice di commercio e per *appropriazione indebita continuata*, mentre invece egli era imputato, oltre al reato di cui all'art. 247 Codice di commercio, di *due distinte truffe*.

Richiesta ancora alla Camera dei deputati l'autorizzazione a procedere contro l'on. Grosso-Campana, questa, mentre l'accordava per il delitto di cui all'art. 247 (falsificazione di bilanci) la negava per i due distinti reati di truffa.

Così su queste basi si svolgerà il dibattimento.

La "Croveris,,

Dopo aver invano tentato il giudizio della Cassazione, contro la sentenza della Sezione di Accusa, gli ex-amministratori della Società Anonima «Croveris», sono rinviati al giudizio del Tribunale:

Pino Giuseppe; Demonte ing. Michele; Savi avv. Benedetto; Mercandino Ernesto; Astuti rag. Pietro; Morra dottor Teodorico; Tabasso Giuseppe; Luscher Arnoldo e Ferrati Enrico, del delitto p. e p. dall'articolo 246 Codice commercio, in relazione agli articoli 63, 413 Codice penale, per avere, in Torino, previo programma 3 marzo 1907, lanciato dal Pino, per la costituzione di una Società Anonima per l'industria del candeggio, sulla base di 1500 azioni privilegiate e 2750 ordinarie, del valore nominale di L. 100, la quale doveva svolgersi per mezzo dello Stabilimento Croveris, da acquistarsi dalla proposta somma di L. 445.000, (programma seguito dalla costituzione della Società, avvenuta il 19 aprile 1907, con omissione delle 1500 azioni privilegiate), di concerto fra loro compiuto una serie di simulazioni, cioè, dato un plus-valore immaginario di L. 100.000 al detto Stabilimento, falsamente rappresentandolo da rogito Baldioli, 20 maggio 1907, in scrittura privata e fattura 21 maggio 1907, come complessivamente acquistato e pagato L. 510.000, invece di 350.000, ed emesso entro il mese di maggio 1907, invece delle 2750 azioni ordinarie del programma, 3500 delle medesime, ed annunziato un utile del 12 31 per cento, ottenendo, mediante questo plus-valore, nascosto in tutti i bilanci successivi, e mediante l'assicurazione degli utili anzidetti, che la maggioranza dei creditori del Croveris, entro il maggio 1907, le accettasse in pagamento dei crediti, senza corrispondente contro-partita sociale, con danno potenziale di possessori successivi.

2.o Demonte ing. Michele, Savi avv. Benedetto, Mercandino Ernesto, Morra dottor Teodorico, Luscher Arnoldo, Astuti ragioniere Pietro, Ferrati Enrico, Tabasso Giuseppe, e Pino Giuseppe, del delitto p. e p. dall'articolo 247, N. 1, Codice di commercio, per avere, in Torino, i primi cinque, quali amministratori, il 6.o, il 7.o e l'8.o quali sindaci, il 9.o quale direttore della Società, nella relazione e nel bilancio al 31 dicembre 1908, approvato dall'assemblea generale del 19 marzo 1909, scientemente annunziato fatti falsi sulle condizioni della Società, specialmente comprendendo nella partita «Macchinario», segnato lire 253.443 45, un valore immaginario di 160.000 lire.

3.o Demonte, Savi, Mercandino, Luscher, Tabasso, Astuti, Ferrati, Molino Ettore e Pino del delitto p. e r. dall'articolo 247, N. 1, Codice comm., per avere, in Torino, i primi cinque quali amministratori, il 6.o, il 7.o e l'8.o quali sindaci, il 9.o quale direttore, nella relazione e nel bilancio al 31 dicembre 1908, approvato dall'assemblea generale del 19 marzo 1909, scientemente annunziato fatti falsi sulle condizioni della Società, specialmente comprendendo nella partita «Macchinario», segnata L. 253.443 45, un valore immaginario di L. 160.000.

4.o Savi, Mercandino, Astuti, Rossi Enrico, Perino Giuseppe e Pino, del delitto p. e r. dall'art. 247, N. 1, Cod. comm., per avere, i primi due, quali amministratori, il 3.o, il 4.o e il 5.o quali sindaci, il 6.o quale direttore, in Torino, nella relazione e nel bilancio al 31 dicembre 1909, presentati all'assemblea generale del 10 febbraio 1910, scientemente enunciato fatti falsi sulle condizioni della Società, specialmente comprendendo nella partita «Macchinario», segnata L. 253.443 45, un valore immaginario di L. 160.000.

5.o Demonte, Savi, Mercandino, Morra, Luscher, Pino, del delitto p. e r. dall'articolo 247, N. 2, Cod. comm., per avere, in Torino, nell'anno 1908, i primi cinque quali amministratori, il 6.o quale direttore, in conformità al bilancio 31 dicembre 1907, fraudolentemente formati e distribuiti ai soci privilegiati interessi non prelevati sugli utili reali.

6.o Demonte, Savi, Mercandino, Morra, Luscher, Pino, del delitto p. e r. dall'art. 247, N. 3, Cod. comm., per avere, in Torino, nel maggio 1907 i primi cinque quali amministratori, il 6.o quale direttore, emesso 3500 azioni ordinarie per somma minore del loro valore nominale.

Processo Cuocolo

Viterbo, 23, notte.

Nell'udienza antimeridiana l'avv. Lioy, dopo avere proposto l'invio di un telegramma di condoglianza al perito prof. Polidori, che ha perduta la sua unica figliuoletta, chiede il richiamo della sentenza che tolse la sorveglianza speciale al giudicabile Morra, e chiede spiegazioni alla Parte civile di De Angelis e Amodeo di due cicatrici che hanno all'orecchio sinistro e al collo. Le cicatrici vengono fatte osservare ai giurati.

Prende quindi la parola l'avv. Bovio, della difesa di Giovanni Rapi, il quale mette in rilievo la fisonomia dei verbalizzanti e dei testimoni, e prospetta come furono portate al dibattimento le due versioni Arena e Rapi e le modifiche sostanziali che la seconda versione subì durante il corso della discussione. Esamina la figura di Abbatemaggio come criminale e dal lato effettivo, e dice che è un simulatore che si occupa solo di se stesso. Esamina gli elementi di accusa contro il Rapi e fa la storia del come sorsero.

Processo Bastogi-Targioni

Firenze, 23, sera.

L'udienza antimeridiana del processo Bastogi-Targioni si apre alle ore 9,30. Dopo le spiegazioni fornite dall'avv. Targioni, l'avvocato Romualdi riprende la sua arringa, e si sofferma soprattutto sulla rapida fortuna del Targioni. Conforta la sua tesi enumerando le contraddizioni in cui è caduto l'imputato. Esamina poi la serie delle cambiali passate per le mani del Targioni; e sostiene che molti rinnovi furono fatti, senza che il conto ne sapesse nulla. Infine conclude la sua arringa chiedendo al Tribunale di dichiarare la colpabilità di Giuseppe Targioni per appropriazione indebita.

LA MIA AVVENTURA A RODI

(Dal nostro inviato speciale Luigi Ambrosini)

RODI, maggio.

Rodi è bloccata dalle nostre navi. Otto o nove mila uomini occupano la città e sono diramati a ventaglio sulle alture adiacenti per un raggio di alcuni chilometri. E' vietato lo sbarco ai giornalisti. Le più severe misure di precauzione sono state prese al proposito. Alcuni colleghi, fra i quali pare fosse un corrispondente del Times, arrivati su un yacht in vista alla città chiesero al generale il permesso di scendere a terra. Fu loro negato e dovettero allontanarsi immediatamente.

Tali disposizioni del Comando, che agisce in conformità agli ordini ricevuti da Roma, non sono discutibili. Nè io ho pensato a discuterle. Soltanto, è accaduto questo fatto molto semplice: che ho rotto il blocco e sono effettivamente sbarcato a Rodi.

Non so se questa mia avventura potrà avere pei lettori l'importanza che ebbe per chi la visse ora per ora, minuto per minuto, durante due giorni e due notti di lunga interminabile ansia. In fondo, è un piccolo episodio che si perde nella lista grandiosità di ben altre vicende.

Eppure, del modo con cui, unico e solo, io sia riuscito a mettere piede su questa antica isola di cavalieri, da una settimana quasi segregata dal mondo, non posso tenermi dal rendere qualche conto.

L'imbarco

Ero a Bengasi. Nessuna operazione militare in vista, il nemico lontano e tranquillo, l'albergo inospitale, infame la mensa, non sapendo più che fare del mio spirito nè della mia persona.

Era la mattina dell'11, l'altro giorno. Ma mi pare un secolo. Scendevo alla rada. Vedo un via vai di ufficiali, di soldati, di muli, di cavalli, di artiglierie. Partono certamente delle truppe. Per dove? Per Rodi.

Di partirmene anch'io per l'isola o per la città di Rodi avevo messo innanzi il proposito il giorno prima, in una conversazione con Sua Eccellenza il generale Briccola.

Il quale mi aveva detto:

— Impossibile. Divieto assoluto di sbarcare.

Nè quella era la prima volta che la tentazione di intercedere qualcuno per ottenere il permesso di partire mi prendeva. Era una tentazione non ragionevole, non possibile, appunto per questo più forte di me.

Passeggio su e giù per la banchina, mentre gli zatteroni si succedono gli uni agli altri: balle di fieno, cumuli di basti, casse di munizioni, cannoni da montagna, carrette siciliane, sacchi di farina, bagagli di ufficiali e uomini e uomini, che un vapore ancorato al largo insaccava rapidamente.

Dico a un collega:

— C'è un piroscafo che parte per Rodi. Si va?

— E come si va?

— Si tenta.

La sera avanti, c'eravamo consultati in gran segreto e avevamo armeggiato per noleggiare una vecchia carcassa di vaporetto istriano, che con qualche centinaio di lire ci avrebbe portati fino a Candia. Lì avremmo cercato qualche altro mezzo per raggiungere l'isola.

All'ultimo istante s'era, per nostra fortuna, capito che ci saremmo messi come in un sacco. E rimanemmo a terra. A quest'ora nessuno sa dove saremmo!

Si va non si va, passa mezzogiorno. Perdo di vista il collega e rimango solo in mezzo al trambusto della rada.

Fu allora che una decisione presa d'istinto mutò a un punto la mia sorte.

Si staccava dal pontile uno zatterone d'imbarco per raggiungere il trasporto. Mi calai sullo zatterone; si mosse il vaporetto di rimorchio, e noi dietro.

Erano con me due soldati e un maresciallo.

— Giornalista? Viene a bordo?

— Vorrei potere venire a Rodi.

— Mali idea. Non c'è niente da fare.

— So bene. E ho rinunziato. Verrò a vedere l'imbarco.

Si arriva a fianco del vapore mentre le gru di prora e di poppa stavano caricando gli ultimi muli.

Nessuno badava a me. Una scaletta di corda pendeva lungo la bordata, l'afferrai, scavalcai il parapetto, fui sul ponte ingombro di uomini, di casse, di pezzi, di zaini, di mucchi di cordame, di gabbioni per i buoi. Adocchiai un boccaporto, mi calai giù a capo fitto, dove riuscivo riuscivo.

Avrete veduto nelle case dei contadini le stanze quando son piene di telai per i bachi da seta. Mi trovai in un luogo non dissimile, ma più oscuro e assai meno pulito, tutto pieno di cuccette di legno, casse in alto e casse in basso, senza coperchio, con il solo fondo e le sponde, per una ventina di dormienti e di pazienti.

Salgo in una delle più alte, delle più riposte, mi addosso una copertaccia qualunque che mi trovo a mano, e m'accuccio come un cane.

Dopo cinque minuti grondavo sudore. Dopo dieci mi pareva di morir soffocato. In capo a un quarto d'ora ero pentito nel profondo del cuore, contrito della mia scappata. Fra me e me dicevo:

Meglio sarebbe uscirne prima che il vapore si muova. Sto compiendo una tale sciocchezza insigne che me ne resterà fisso in mente il ricordo per un pezzo. Cinquanta o sessanta ore che saranno, di navigazione in questa cuccia non hanno da essere sopportabili. Dicevo e non avevo la forza di mettere fuori le gambe, di calarmi e di andarmene. Speravo in qualcuno che venisse per mia salvezza a scovarmi.

E passava il tempo. Avevo un hublot alla mia destra, per cui allungando il collo, come il baco che cerca la foglia, riuscivo a respirare e a vedere un po' di mare. Il sole stava per tramontare. Cominciavano le acque a tingersi di quei colori scuri, pieni di malinconia, che ha verso sera l'orizzonte marino, quando si restringe sotto le ombre e pare venga a pesare sull'anima di chi è in mezzo al mare.

Mi colpiva nel capo un frastuono di catene, un rotolio greve di anelli di ferro, un andare e venire affrettato di passi sulla coperta. I vaporetti di rimorchio si spiccavano dal nostro fianco, dondolando sulle onde lunghe, con la goffaggine dei larghi bordi. Si udivano, a quando a quando, gli sbuffi delle eliche, che mulinavano in un vortice di spume. Laggiù in fondo lo spiagione di levante di Bengasi listato di rari palmizi spiccava in una luminosità arrossata, imbevuta degli ultimi raggi di sole. Tutto questo non era, in quel punto, e per me, nè bello, nè brutto, era nostalgico e strano, e mi turbava, mi faceva indicibilmente triste.

Esitante, sbattuto fra lo stare e l'andare, passai un'ora fra le più stolte della mia vita.

Con la classe dei Dardanelli

Alfine, come fummo avviati, pensai: «Oramai, navigare bisogna. Se esco, mi chiudono in una cabina, e addio speranza di sbarcare. Giunti a Rodi, mi passano su un altro vapore di ritorno, che mi mena chi sa dove. Meglio vale accettare l'avventura nella sua interezza, ma lasciando un adito alla riuscita, sia pure ristretto. Riduciamo tutto questo che mi capita, e il peggio che mi capiterà, a un bel giuoco di pazienza e di industria. E vediamo di giocare il meglio possibile questa qualunque partita».

Potei ottenere, sul tardi, da dissetarmi e anche da cenare. Quando sorpresi me stesso in atto di pescare col cucchiaio di stagno in una gamella, non mi trattenni dal ridere. Cominciai ad assaporare col rancio quel che indubbiamente era di allegro e di comico nell'avvenire.

La notte non riuscii a chiudere occhio. Col buio, lo spazio intorno a me s'era ancora ristretto. L'aria s'andava facendo sempre più greve. C'era qualche poveretto che pativa il mare. Altri, invece, russava fragorosamente. Per dirlo in gergo, segava tavole. Segava tavoloni di uno spessore non lieve.

E io dovevo pensare anche ad altri accidenti miei, vani e pur fastidiosi: al bagaglio rimasto sparpagliato attraverso una cameraccia lurida e malfida d'albergo, alla valigia lasciata aperta, alle carte mie, a una macchina fotografica, a un binoccolo, rimasti alla ventura di tutti, appesi a un chiodo. Mi voltavo e rivoltavo sul pagliericcio; nè mi davano tormento, in quella bestiale cuccetta, i soli pensieri.

Si fece chiaro presto, un lucore diffuso e come riflesso da cielo a mare, tra le superfici di due specchi. Potei guardare fuori. Eravamo all'altezza di Candia. Si filava fortunatamente a più di undici miglia l'ora. Il mare era abbastanza buono. Feci il conto che saremmo arrivati davanti a Rodi la mattina seguente.

Passai, per precauzione, tutta la giornata del 12 rintanato, leggendo e rileggendo certe iscrizioni a lapis che mi pendevano sul capo, lasciate da soldati che sul piroscafo avevano viaggiato per andare in questo o quel punto della Colonia. Ne appuntai due sul taccuino, delle più ingenue e più belle: «Dopo sei mesi di continuo combattimento sono diretto a Zuara. Si sbarca in questa penisola a 30 Km. da Zuara. Se va bene, spero che fra poco mi manderanno in Italia». E l'altra: «W il 90, la classe del ferro, dopo sei mesi a Bengasi, andiamo più avanti a Bomba a combattere».

A sera fatta, compiuto il travestimento più opportuno, che nella lunga attesa delle ore avevo potuto disegnare e ordinare, volli uscirmene fuori.

La notte era oscura e il mare ventilato. Il ponte gremito di soldati, seduti sulle tavole a crocchi; e stormi di canzoni popolari frullavano al maestrale, si espandevano sulle acque buie. Cantavano i canti dei loro villaggi, delle loro Alpi, delle belle pianure di Romagna, dei monti della Sicilia solatìa. Canti d'amore e di lontananza, scherni, filastrocche, stornelli. Di quando in quando una canzone di guerra:

Noi siam l'ottantanove,
Col zaino e con l'elmetto:
Andiamo col moschetto
I turchi a schioppettar.

E noi siamo il novanta
Classe dei Dardanelli
Ci aspettano i battelli
Sul Bosforo a sbarcar.

E quando sbarcheremo
I turchi fuggiran,
E noi ci prenderemo
Le dame del Sultan.

Fra l'allegria rumorosa di questi canti, pensavo che fra qualche ora non li avrei forse più uditi. Questi soldati sbarcheranno, il povero borghese lo agguantano e lo spediscono indietro insaccato come un pacco...

Spuntò l'alba del 13. Passavamo in vista dell'isola di Scarpanto, costeggiandola a un miglio di distanza. Altra terra appariva lontano lontano, alla sinistra della prora. Era Rodi. Si cominciavano a vedere le nostre navi da guerra ancorate e le siluranti appiattate nelle insenature della costa.

Correva di fianco a noi la vista del paesaggio erto, dirupato, e desolato, più e meno profonda e lontana, a seconda della prossimità e dell'altezza dei monti: un terreno da capre, con qualche villaggio candido qua e là, qualche campanile e avanzi di castelli e di fortificazioni. L'isola allungava il gran dorso montuoso e selvatico sul più profondo e sorridente e dolce mare che i nostri occhi avessero mai contemplato. Una caligine vaporosa stendeva un velo d'argento sulle estreme lontananze. Alla nostra destra avanzava come uno scenario al fondo della visuale l'Asia minore, con le sue giogaie bianche e rosate di sole e di nevi.

Il piroscafo molleggiava sulle onde e andando lasciava dietro una fiumana lunga e lenta, in cui si tuffavano stridendo i gabbiani, in un mobile svolazzo di ali candide.

Ed ecco, verso le quindici, ci apparvero i tetti rossi e le case e i vecchi bastioni della città di Rodi, protesa ad anfiteatro sulla baia. Due nostre corazzate erano all'àncora lì an[illegible] con uno stuolo di torpediniere attorno. Dai ponti, i marinaretti bianchi agitavano verso noi i berretti e gridavano urrà: i nostri risposero e un clamore immenso si propagò sulle acque. Tra quella forza armata era bello giungere su quel mare fatto nostro.

Lo sbarco

Cominciarono subito le operazioni di sbarco. Si staccavano dalla riva i vaporetti di rimorchio, le lance venivano a noi dalle navi, dai bordi del vapore si calavano a mare gli zatteroni, gli artiglieri erano sul ponte coi moschetti e i fucili, con gli zaini, i tascapani, le mantelline avvoltolate intorno alla spalla, le grosse buste delle rivoltelle, oppure le baionette al fianco, le picozze impugnate, gli elmetti tela in capo. Ufficiali, soldati, cannoni, munizioni, muli, basti, bagagli, tutto doveva sbarcare, e anch'io dovevo sbarcare.

Sbarcherò coi muli o coi cannoni? Farò il conducente o il servente? — Ero incerto.

Poi m'accorsi che muli e cannoni erano molto invigilati. Li lasciai dunque sbarcare e non mi mossi.

Mi calai invece su uno zatterone ancora vuoto, che s'era attraccato appena allora, e quando fui sopra tirai un primo respiro di sollievo. Un altro passo era fatto. Ma che cosa m'avrebbero fatto scaricare su quel mio zatterone non potevo sapere.

Lo seppi ben presto. Caricarono i basti dei muli, quei grossi e pesanti basti che hanno i muli dell'artiglieria da montagna. Ne mandavano giù fasci di sette alla volta, un cumulo enorme ogni cordata. Io dovevo accoglierli premurosamente fra le mie braccia, scioglierli, prenderli a uno a uno e riporli in passabile ordine. Ce n'era di quelli che non pesavano meno di mezzo quintale, con le zappe e le vanghette e le armature di ferro e con certi rotoli grevi di spranga, e con altre cose attorno, della cui esistenza non m'era mai accorto guardando passare le colonne dell'artiglieria per la strada o alle riviste. Me ne accorsi allora.

— Ah, soldato, non mi strascinate quei basti, perdio! Non sapete ancora che i basti si sollevano?

(Così, a me, un ufficiale che invigilava dal parapetto la mia fatica).

— Così mi rovinate tutti i cuscini, sacr...

(Al medesimo, di lì a poco, un maresciallo, quel tale maresciallo d'artiglieria che sullo zatterone a Bengasi mi aveva consigliato di mutare pensiero. Al quale avrei voluto allora rispondere che avrei volentieri voluto mutar di mestiere).

Ma io grondar sudore più di quel che grondavo, non potevo assolutamente, neanche con miglior volontà. Basta. Mi toccò scaricare pazientemente più di una cinquantina di questi basti. E credevo bastasse davvero! Ma poi venne la volta delle cassette di munizioni. Queste erano addirittura piombo. E poi ebbi anche l'onore di scaricare il bagaglio del generale Marchi, che pure aveva viaggiato con noi.

Non che mi dispiacesse di essere preso sul serio per un soldato. Tutt'altro. Ma...

Finalmente ebbi il piacere di scendere a terra.

Calava la sera ed entravo in città.

Il "Vecchio turco,, 14 maggio

Non è facile sbarcare a Rodi. E' forse più difficile rimanervi. Bisognerebbe ch'io procedessi a una seconda cerimonia di svestizione e vestizione e infilassi un paio di brache nere alla greca, e mi ficcassi in capo un cappellino di paglia.

Ieri sera — buttate giù le prime note del diario, che non spero potervi mandare tanto presto, perchè l'ufficio di posta non passa che le cartoline — sono sceso alla table d'hôte.

Ameno questo Hôtel des Etrangers. A pochi passi dalla spiaggia, digrada con una scalinata fin sulla strada, una strada tranquilla alla quale dànno aria di viale i villini sparsi ai suoi fianchi, contornati di alberi e di giardini. La table d'hôte è collocata in una specie di vestibolo, ampio, che dà sulla balconata d'ingresso. Lumi a petrolio pendono alle pareti e illuminano un tavolone ovale, al quale siede un unico commensale, che ha deposto il fez rosso sulla sedia che gli è accanto. E' un giovane sui venticinque anni, sbarbato, dal naso camuso, dalle labbra sporgenti.

Mentre sto ingerendo con molta buona volontà una minestra al brodo, costui si volge verso di me e mi domanda in cattivo francese se sono un ufficiale italiano. La sua faccia ha non so che di poco rassicurante, il suo sguardo rivela delle tendenze all'inquisire.

Costui ha senza dubbio subodorato in me lo straniero, il nuovo venuto nell'isola. La mia tenuta sportiva non giova a farmi passare inosservato. Alla sua domanda rispondo dunque con un cenno affermativo del capo. Posso bene essere un ufficiale travestito, inviato qui per qualche missione segreta. Del resto, che obbligo ho io in questo momento di dire la verità al primo sconosciuto curioso che me la domanda?

— E voi? — gli chiedo.

Egli non ha nessuna difficoltà a dichiararmi d'essere un turco «ancien régime», perseguitato per ragioni politiche, messosi al servizio nostro per aiutarci a dar la caccia a quei soldati della guarnigione rimasti nascosti in città.

— Io andare in giro per le case tutta la notte, prendere i turchi, senza rivoltella, nè carabinieri, fare un cenno: «Andiamo!». E turchi obbedire.

— Quanti sono i soldati turchi ancora nascosti nell'isola?

— Peut-être, mil-le-cin-que-cento. Io aver detto ça al generale e il generale promesso a me di prenderli presto.

— Bravo, bravo! E dove andate adesso? — gli domando in tono d'autorità, come se egli fosse in obbligo di mettermi a parte dei fatti suoi e delle sue incombenze.

— Andare a cercare soldati nascosti.

— Se permettete, vengo con voi. La cosa mi interessa, capirete...

— Ufficiale italiano, poter venire con me.

Usciamo, diretti verso la marina. Io scherzavo col fuoco, ma ormai confidavo nella mia buona stella ed ero deciso a fare una passeggiatina notturna per le vie di Rodi. Quale migliore compagnia di questo «vecchio turco», che certo conosceva tutti gli angoli della città?

Ma il vecchio turco mi fece un brutto scherzo. A un punto dei nostri discorsi non parve affatto rassicurato sulla mia qualità di ufficiale.

— Dove andate? — gli chiesi, vedendolo dirigersi verso un caracol, verso la vecchia caserma turca, al cui ingresso era di sentinella un carabiniere.

— Venite un momento con me, vi presento al maresciallo, al quale ho da dire una parola.

— Non è troppo tardi per presentarmi al signor maresciallo? Non sarebbe meglio domani mattina? E i vostri turchi?

— O les turc! Ça ne bouge pas. Venez, venez.

Maledizione ai vecchi turchi, mormorai fra me e me, nell'impeto della meno rassegnata indignazione. E seguii la mia guida entro la caserma.

La mia guida vi era conosciutissima. Il fanatismo che quest'uomo mette nell'esercizio della sua nuova professione, l'accanimento con cui notte e giorno dà la caccia ai suoi correligionari e compatrioti, la sua piccola statura, la sua faccia imberbe di ragazzo, tutto questo ha cospirato fra i nostri a fare di lui una macchietta.

Sento che gli parlano con molta confidenza:

— Ecco Ismail. Quanti turchi hai preso questa sera?

Ma Ismail con la sua faccia glabra, impassibile, non risponde, e vuole solo essere annunziato al maresciallo.

— Sta a vedere — mi dissi — che adesso mi prendono per un turco!

E allora domandai anch'io se il maresciallo c'era e se si poteva vedere.

Il maresciallo era con alcuni graduati seduto a un'ampia tavola sparecchiata, sulla quale brillavano, alla luce di una candela, due bottiglie di vin nero, alcuni bicchieri e una fruttiera ricolma di splendido zebibbo.

Cercai di prendere il sopravvento nella conversazione, per tappare la bocca alla mia guida troppo zelante, ogni volta che l'apriva.

— Signor maresciallo, — dissi a un punto, — c'è questo bravo giovinotto che da un'ora mi sta rompendo le scatole. L'è piemontèis co chiel, cam fasa un piasì, ca lu manda fòra.

Ma il vecchio turco insisteva:

— Je ne suis pas sur que vous...

— Senta, maresciallo, non è sicuro che io sia italiano. Glielo dica lei, io non riesco a spicciarmelo di dosso.

Ci volle tutta l'autorità della reale arma dei carabinieri per persuadere quel funzionario novellino ch'io non ero una persona pericolosa. Se ne andò tuttavia mal persuaso alla sua caccia e mi lasciò in santa pace tra la nuova compagnia, le bottiglie di vin greco e lo zebibbo.

Mi diedi con molto zelo a raccontare al maresciallo tutto quello che potesse meglio servire a nascondere la mia entità e la qualità del mio ufficio.

La cosa riuscì con abbastanza acilità, sopratutto in grazia della conversazione dialettale che s'era iniziata fra noi. L'uso del dialetto, in un paese lontano le centinaia di miglia dalla patria, in un'isola dove non sono dieci italiani borghesi, dove non c'è quasi certamente un solo piemontese, ci riesce subito famigliari gli uni agli altri. Una certa aria di confidente dimestichezza, di intimità bonaria si formò subito fra noi.

Mi qualificai per commerciante in vini, venuto nell'isola pochi giorni prima della occupazione italiana. E fui creduto. Io bevvi nel loro bicchiere ed essi bevvero al mio orciuolo.

Ci separammo proprio come vecchi amici.

L'isola dei fiori

Scampato a quella imboscata, mi inoltrai, che la notte era avanzata, per una delle tante viuzze, in quell'ora deserte, che si diramano in ogni senso attraverso i quartieri accentrati e le abitazioni sparse della città.

Un alito di vento smorzato passava nell'aria, pareva il respiro di un dormiente. Era il respiro del mare, in cui l'isola avanza con la sua punta di nord-est, prominente come la prora di una immensa nave ancorata. Su quel tratto di terra spazia la città di Rodi, la quale meglio che una città è un aggregato di diversi villaggi.

Il mio passo risonava sul terreno battuto. A quando a quando incontravo una villa, uno di quei nidi bianchi e puliti, che sorgono in folla sulle spiagge delle nostre residenze balneari, e son fioriti di visi di donne e di fanciulli.

Alcune di queste ville devono essere state abbandonate dai loro occupatori; le nostre sentinelle vigilavano dietro il cancello, sedute sulla gradinata di marmo bianco. Altre erano tutte illuminate e le vetrate d'ingresso splendevano nell'ombra diffusa intorno. Si vedevano vasi di fiori allineati lungo i tappeti e i garofani e le rose e i gerani chiazzavano le candide pareti di altrettante pennellate di diversi colori. Nulla era più strano di quella luce abbondante, sfarzosa, che illuminando gli interni pareva dicascasse a fiotti sull'oscurità del giardino in cui non appariva anima viva, all'infuori dei nostri soldati, che parlottavano fra loro, con le baionette in canna. Parevano luoghi di piacere, case di amori e di giuoco, ricettacoli di una paganità ritardataria e felice, sperduti sulla terra di un'isola remota, nella trascuranza di tutto il rimanente del mondo. Un non so che di raffinato e di molle, e insieme di profondo, di oblioso e di carnale era nella scena che appariva spartita tra l'oscurità più folta e la luce più bianca. C'era qualche cosa di uno scenario di melodramma, un non so che di fittizio e di fantastico che stupiva i sensi.

Invece della musica c'erano note e melodie di fiori. Pioveva dall'alto quasi un sapore amarognolo d'acacie, una pioggia lenta e continua che rinfrescava le narici. Salivano dall'ombra gli aliti ardenti delle rose di maggio, tutta una passione acuta di foglie rosse e rosate, di bocciuoli in amore, di languide corolle in abbandono; effluvi di gelsomini e di giacinti, e l'ebbrezza dei gigli e delle malvarose; susurri, bisbigli, richiami, sospiri di desideri e di piacere. Isola dei fiori, isola dei sogni.

Una stradicciuola s'apriva nell'ombra, stretta fra parete e parete, un vicolo selciato da pietruzze messe per costa, una accanto all'altra, come in un mosaico. Finestre a pian terreno illuminate da una lampada accesa su una tavola, su cui era distesa una tovaglia con vasi di fiori sopra. Inclinando con le dita le stecche delle gelosie si vedeva il pavimento, pure disegnato a mosaico, con un paio di babbucce femminili sull'entrata. In un canto, su un sofà, alcune donne in conversazione: le loro voci intramezzate da un accento maschile... Una vecchia serva che reca le tazze del caffè su di un vassoio... per terra un narghilè con la brace accesa...

O Islam neghittoso e soave, languido e feroce, che cosa potremo mai noi contro di te, contro il tuo fascino, contro i tuoi piaceri, le tue donne, i tuoi harem e i tuoi fedeli?

E quando sbarcheremo
I turchi fuggiran:
E noi ci prenderemo
Le dame del Sultan...

La città dei sepolcri

Stamane, all'alba, ero fuori. Lasciai dietro me la città, presi la strada che conduce all'altra sponda dell'isola. [illegible] mare una brezza deliziosa, e scuoteva il fogliame dei gelsi. Una musica lenta mormorava fra i rami grevi spioventi dei pini. Gli olivi brillavano in argento sullo sfondo celeste del cielo e della marina. Passavo di tanto in tanto dinanzi a una fontanella che chioccolava al primo sole e mi bagnavo le palme e la fronte.

La strada sale un tratto attraverso la campagna, poi scende alla marina e si allunga a perdita d'occhio rinserrata fra le onde e i massi dell'altipiano, simile a una bianca tenda stretta intorno alla fronte dell'isola.

Incontravo andando uomini e donne e ragazzi che venivano dalla campagna diretti al mercato, a cavalluccio dei loro asinelli o muletti recando ceste di fiori, ortaglie, uova, galline. Mi salutavano con un inchino.

— Kal, imera! Buon giorno.

Erano greci del contado. Caprette sparse, senza pastore, brucavano l'erba lungo i fianchi della montagna, alla mia sinistra. Alcune avevano le mammelle gonfie di latte, chiuse in una borsetta di seta. Pascolavano tra i cardi selvatici che alzavano al mattino i loro ciuffi violacei, tra le mente e i cespiti di ruta. Alla mia destra si stendeva come un immenso pianoro il mare turchino, il divino Egeo, vigilato da due torpediniere.

Tornando addietro che il sole era alto, presi un viottolo che s'inerpica su per i fianchi del monte. Camminavo alla ventura. Ed ecco le prime solitarie casette di campagna, le sparse abitazioni dei contadini, con gli orti, e i giardini a torno, le siepi, gli olivi, i campi di orzo, gli ortaggi, i boschetti, le radure. Di quando in quando incontravo una nostra sentinella. La salutavo, mi salutava.

— Giornalista?

— E non sai che i giornalisti non possono sbarcare?

E proseguivo, ridendo fra me e me della mia lieta avventura, consolato nei sensi e nell'anima dalla luce di quel mattino felice, dal vagabondaggio curioso, dall'andare e mirare e godere il cielo e la terra e il mare e le mille piccole cose intorno non più venute...

Mi ritrovai dinanzi a un cippo verde, di pietra infissa nel terreno, tagliata a forma di gladio romano: una tomba abbandonata in mezzo a un campo, che faceva pensare non a un uomo, ma a qualche carcassa di animale sepolto. Una capretta rossa pascolava lì accanto. Non si vedeva, non c'era nessuno. Il cippo non recava traccia di parola incisa.

Faccio venti passi, un'altra tomba. Ma questa era, o pareva, più recente. Aveva sopra una specie di gabbia di legno, rozzamente lavorata, sconquassata dal sole, dalla pioggia, dal vento. Pendeva a una traversa di quel legno una lanterna spenta; un'altra era caduta a terra con lo sportello aperto e i vetri spezzati. Grumi biancastri di cera erano appiccicati a un sasso. A un paletto pendeva un lembo di tela d'un rosso stinto, tutto stracciato, come l'ultimo avanzo di una bandiera, per meglio dire, come il cencio di uno di quegli spaventapasseri che i nostri contadini piantano in mezzo ai campi di grano.

Passo oltre e i cippi susseguono ai cippi, i sepolcri ai sepolcri. Sono in mezzo a una necropoli non recinta da nessun muro, a una popolazione di morti disseminati sotto gli alberi e fra le pietre, senza ordine certo, come avessero portati e buttati là i corpi alla ventura e in abbandono.

Più vado avanti e più quella scena strana e miseranda si allarga. Centinaia e centinaia di cippi e di stele, di sassi e di paletti, si affollano attorno ai miei passi, tra le fontanelle d'acqua chiara che gorgogliano nella cannula di piombo, tra le case spopolate, abbandonate da un popolo in fuga. Alcuni sepolcri hanno per segnale un palo con una frasca legata che pare la frasca di un'osteria. Un'olla vuota si affonda nella terra a un angolo del tumulo. Un cane dorme tra quel pietrame. Un merlo fischia tra le fronde di un ginepro, una cornacchia si posa a volo sopra una stele.

Altri invece sono sepolcri di gente ricca. Ciuffi alti di erbe e di piante da giardino li circondano, li abbracciano, li ricoprono d'una veste verde e variopinta. L'occhio si posa su iscrizioni dorate; in capo a un cippo verde rosseggia un fez, scolpito nella pietra. Ci sono stele e stele, una infinità di stele che rendono immagine di pinguini ritti, immobili, e nulla è più bizzarro di quella colonia di pinguini accolta sotto le ombre tiepide dei platani, dei mandorli, dei peri, tra gli sieponi di fichi d'India, dalle foglie grasse, turgide, da cui il maggio fa scoppiare una calda fioritura giallognola.

Fra turchi e greci

Dopo i cimiteri turchi attrassero la mia attenzione i mulini a vento. Già avvicinandoci per mare alla città avevamo veduto le alture circostanti cosparse di bianche ali che giravano a ruota intorno a una impalcatura. Ora ne vedevo parecchie a poca distanza da me, al di là dei muri che cingono gli orti, dinanzi o di fianco alle case. Volli vederne una da presso. Bussai a un usciolino. Una voce di donna domandò non so che dal di dentro. Poi l'uscio si aprì e un uomo in maniche di camicia mi si presentò. Feci segno coll'indice alla ruota e poi ai miei occhi ed egli capì, riconobbe in me un italiano, si inchinò, mi fece passare, e richiuse dietro sè l'usciolo.

Era un ortolano; aveva dentro il recinto, tutto il suo bene, una casetta bianca e un orticello pingue.

In alto, fissa su una impalcatura, girava lentamente la ruota, formata di tanti triangoli di tela bianca, che quando cessa il vento si ammainano come le vele; e se il vento è forte, la ruota gira rapidissimamente.

Sotto la ruota s'apriva un pozzo, e dal pozzo saliva l'acqua che ricadeva [illegible] doccia in una vasca. Dalla vasca, [illegible] ti canaletti, l'acqua va distribuita [illegible] le porche. L'impalcatura era tutta [illegible]



Il generale Briccola alla distribuzione della posta a Bengasi

ta di rami rampicanti e di foglie e di fiori di campanula, bianchi, rossi ed azzurri. Pareva il giardino di una fata, un nido recondito di pace, fatto per la vita e per la gioia di una famiglia tranquilla e modesta.

Io credevo di avere a che fare con un greco, e dopo essermi rallegrato con lui pel frutto del suo sudore, gli feci in aria l'atto di scaricare una bastonata solenne ai turchi fuggenti.

E allora vidi questo pover'uomo chinare il capo, portare la mano destra al petto, e mormorare: Allah! Allah!

Mi dispiacque, ma non avevo fatto apposta. E fu con piacere e con molti ringraziamenti che accettai da quella laboriosa mano incallita un pugno di susine staccate in mia presenza dal ramo.

Poi andai a vedere il villaggio greco.

Ho ancora negli occhi la visione di quelle casette bianche, raccolte intorno alla chiesa, su un'altura che domina la città e la marina. Un senso di quiete, di riposo, di benessere e di pulizia pare che le circondi. Nulla è più attraente di quello spettacolo. Ogni famiglia ha la sua casa, a un piano, o il massimo, a due, e non c'è quella mischianza di inquilini che rende le nostre abitazioni cittadine simili a tante caserme gremite, a tumultuosi formicai. Il greco benestante ha il senso della propria dimora appartata, tutta familiare e personale. Abita solo nella casa che è sua. Dorme sotto il suo tetto, vive e ama e dolora tra il recinto dei propri muri.

Per gli usci aperti appare il cortiletto selciato, con la fontanella nel mezzo, l'aiuola fiorita, e gli appartamenti che si aprono ai lati. Ciò che rende belle e gradite queste dimore è il sole, la luce, che piove dall'alto all'interno e le circonda esteriormente e quasi pulisce e leviga le pareti col suo piovere continuo e diffuso.

Donne e fanciulle alle finestre, sotto i berceaux, nei cortili, sull'entrata, riconoscevano subito in me l'italiano, e mi auguravano il buon giorno col più lieto sorriso. I fanciulli che incontravo correvano dentro a raccogliere fiori e mi caricavano di mazzi variopinti. Non ne potevo più tenere in mano, ma volevano con dolce insistenza che ne accettassi ancora.

E con i canti, i fiori e i profumi che questo popolo ci ha ricevuti al nostro giungere in mezzo a loro.

— Dunque siete contenti che siamo venuti?

— O Tineos! Zito Italia! (O gran Dio! Viva l'Italia!).

Meno male, dicevo tra me, che per costoro posso essere italiano senza essere trafficante in cini e senza dovere mentire.

I nostri soldati raccontano

Passo passo, senza essere disturbato da nessuno, mi spinsi sino agli accampamenti.

Non potete credere quanto bene stiano, come siano allegri e contenti i nostri soldati. Pare loro di essere venuti ad occupare un paradiso. Risentono l'acqua gorgogliare dalle fontanelle, come per le stradicciuole dei loro paesi: hanno il verde e le ombre e i campi lavorati, attorno agli accampamenti, come quando erano in patria. Dormono sotto le tende, fanno la siesta all'ombra dei sicomori e dei fichi, si allungano e si sdraiano, come ragazzi, su l'erba. Risentono qui il buon contatto della terra feconda, che in patria usano lavorare e coltivare per trarne i frutti copiosi. Pare loro di essere in casa propria. Non combattono più l'affocata guerra lontana di ieri. Questa spedizione pare loro lieve come una bella passeggiata di primavera. Hanno la sicurezza di prendere i turchi alla prima mossa che faranno. Lo sentono impossibilitato ad andarsene, trattenuto dalla fame e dal paese ostile nelle posizioni che occuperà ancora per poco. Domani o dopo domani lo «anderanno a prendere».

Sono in mezzo al quarto reggimento dei bersaglieri. Mi si offre in una gavetta un po' di brodo caldo, che accetto volentieri, perchè potrò risparmiarmi un troppo sollecito ritorno in città, dove non mi sento sicuro del fatto mio. Trovo dei romagnoli, dei siciliani, dei napoletani, che mi raccontano come andò lo sbarco e come fu occupata la città. Mi metto anch'io a sedere per terra e sto ad ascoltare. I miei narratori parlano fidandosi della memoria, rievocando le impressioni che hanno avute, consultandosi a quando a quando gli uni gli altri per darmi notizie concordi e vagliate, e nei punti dubbi c'è qualcuno che soccorre con un ampio taccuino in cui ha tracciata la storia della spedizione, dal giorno della partenza sino ad oggi. Tutte queste vicende, alle quali partecipano, sviluppano in essi in modo stupefacente lo spirito di osservazione. Mi raccontano particolari oramai noti dello sbarco, e concludono: Noi qui facciamo cuccagna. Ci sono delle patatine squisite in questi orti, e si trovano persino delle galline sperdute. C'è qui una compagnia di tre napoletani che fanno ribotta tutte le sere. Sentisse che arrostini!

Finito il racconto faccio un giro per le case abbandonate dai contadini turchi, alcune delle quali sono ora occupate dai nostri ufficiali, altre completamente vuote. Le imposte rimaste aperte muovono e cigolano al vento, dagli usci spalancati appaiono le stalle col fieno ancora nelle mangiatoie, l'acqua chioccola uguale nelle vasche, e intorno è tutta una ombria e una fioritura di carrubi e di mandorli, di granate, di fichi, di viti. Il più profondo silenzio, la più tranquilla pace, regna sulle cose, e i soldati chiacchierano e ridono sdraiati sull'erba, a cavalcioni dei rami, intorno alle cucine, accanto alle tende, agli asini, alle carrette.

A quando a quando passa un ufficiale a cavallo, o una colonna di muli che recano legate attorno al basto lunghe tavole nuove per le costruzioni provvisorie.

Attorno a una casa una diecina di soldati lavorano chi col martello chi con la cazzuola, chi con la calce, a farne una piccola ridotta con le feritoie e i mucchi di sacchi pieni di terra. E il gran sole di maggio, limpido, sorride dall'alto agli uomini e alle cose.

L'accerchiamento

(A bordo dell'"Hercules,,) 15 maggio.

Ho voluto presentarmi a Sua Eccellenza il generale Ameglio. L'ho trovato nel palazzo del R. Governo italiano, mentre una folla di greci, tra i quali moltissimi preti, attendeva nel corridoio di essere ammessa alla sua presenza. La popolazione va a gara nell'aiutarci, nel darci tutte le informazioni che desideriamo sul paese e sulla posizione del nemico.

Il generale già sapeva del mio sbarco nell'isola. La voce era diffusa che un giornalista, in panni di soldato, avesse toccato terra e fosse riuscito ad avvicinarsi alla linea estrema delle nostre truppe. Erano stati dati ordini per accerchiare entro la giornata il vostro corrispondente.

Volli risparmiare ai nostri bravi militi questa inutile dispersione di forze, e, come dico, mi presentai io in persona al generale.

Ero ormai più che certo che soddisfare il desiderio che avevo vivissimo di seguire le operazioni militari che si preparano alacremente, non mi sarebbe stato concesso.

Pregai dunque il generale di cosa di minor conto: mi lasciasse a Rodi fino a che i turchi non fossero tutti presi. Dopo, sarei tornato volentieri in Italia, anche per aver modo di farvi avere questa lunga corrispondenza, che per la posta non può passare, essendo sospesa ogni comunicazione per telegrafo e per lettera.

Il generale vuol molto bene ai giornalisti, ed egli personalmente volle con squisita cortesia e con quella cavalleria, che in lui è natura, assicurarmi che sarebbe stato lieto di dare ogni più larga permessa al vostro corrispondente. Ma ci sono ragioni politiche di primo ordine, per le quali i corrispondenti non sono ancora ammessi nell'isola. E credo non lo saranno per qualche tempo ancora. Io rappresentavo un'eccezione fortunata, ma la parentesi che avevo aperta bisognava fosse subito chiusa.

Partirò dunque per l'Italia col primo piroscafo disponibile, e, a quanto vedo, con tutti gli onori delle armi. Non sono nemmeno mancati i rallegramenti... Ma lasciamo stare.

Oggi, quindici maggio, sono ospitato sull'Hercules, l'ormai famoso trasporto, che fece il servizio di rifornimento ai nostri dirigibili davanti a Zuara, e il capitano Mantegazza, commissario a bordo, e il comandante Materasso cordialmente mi ospitano. Posso segnare sul taccuino le vicende principali della giornata, che già vi sono note.

Rodi italiana

Le nostre truppe e i prigionieri si attendevano in città verso le 17. Lungo le strade per cui il corteo doveva passare si accalcava una gran folla. Ma passò un'ora, due ore, e i nostri non si vedevano ancora comparire. Il generale Ameglio, impaziente, risalì in carrozza e andò loro incontro.

Alle 19 e mezzo, quando il sole era già tramontato, cominciarono a spuntare le prime colonne.

Scendevano i nostri, e con loro erano i prigionieri, una lunga striscia d'uomini, che non finiva più. Erano stanchi, camminavano strisciando i piedi, dopo più che quarantott'ore di marcia continua per le strade della montagna. Erano stanchi, ma allegri, contenti, soddisfatti. Passavano fra grida continue di: «Viva l'Italia! Viva i soldati italiani!».

La sera calava rapidamente. Il corteo dei prigionieri metteva una nota triste in quell'allegrezza. Al loro passaggio le acclamazioni tacevano, e lo spettacolo si faceva pieno di malinconia.

O gentile anima nostra italiana cavalleresca e sentimentale!

I prigionieri furono accompagnati ognuno alle loro case, dove le donne li attendevano in pianto. Presero gli abiti, e un po' di bagaglio e poi la sera stessa si videro le torpediniere far servizio tra il piccolo porto e i due trasporti Sannio e Bulgaria, sui quali la guarnigione turca sarà condotta in Italia.

Mentre scrivo queste linee a notte alta, Rodi tace nella gran pace notturna. Si vede a un fioco chiarore di luna la nostra bandiera sventolare sul palazzo del Governatore.

Tutto è finito. L'isola di Rodi è italiana.

16 maggio.

Questa sera mi imbarco sul Bulgaria che ha avuto l'ordine di procedere a macchina forzata e a lumi spenti per Napoli.

E così conchiudo la mia avventura.

LUIGI AMBROSINI

Sensazionali arresti per l'attentato del D'Alba contro il Re

La polizia ha scoperto il complotto?

(Per telefono alla Stampa)

Napoli, 23, mattina.

Si ha da Cassino: Ha prodotto qui profonda impressione l'arresto dell'avv. Gaetano Di Blasio. Si vuole che egli sia implicato nel mancato regicidio del 14 marzo. Il Di Blasio godeva le generali simpatie tra i suoi concittadini, ora colpiti da profondo stupore. L'arresto è avvenuto in seguito a mandato di cattura della Sezione d'accusa di Roma. Si procedette anche ad una minuta perquisizione nella casa dell'arrestato, ma se ne ignorano i risultati.

Roma, 23, sera.

L'avv. De Blasio

Non soltanto viene confermato l'arresto avvenuto a Cassino dell'avv. Gaetano De Blasio, ma si annunziano imminenti arresti in altre città, avendo la sezione d'accusa ritenuta assodata l'esistenza di un complotto per l'attentato contro il Re, compiuto da Antonio D'Alba il 14 marzo in Roma.

L'arresto dell'avv. De Blasio è avvenuto nelle seguenti circostanze. E' giunto ieri da Roma a Cassino il vice commissario Felqui con varii agenti della squadra politica e procedette all'arresto dell'avvocato, al quale ha mostrato un mandato di cattura emesso dai magistrati i quali compongono la sezione di accusa per lo sciagurato attentato di Antonio D'Alba. L'arresto è stato seguito a mezzogiorno con viva impressione della cittadinanza che riteneva l'avv. De Blasio un vero gentiluomo e nutriva per lui simpatia. Sarà affidata all'arma dei reali carabinieri la traduzione straordinaria del De Blasio nella capitale, per essere presentato subito ai magistrati della Sezione d'accusa.

L'avv. De Blasio ha moglie e figliuoli ed a Cassino possiede una casa. Per la sua valentia nella trattazione delle cause guadagna circa un migliaio di lire al mese. Sovente si è recato a Roma per affari.

Un mese addietro, per la morte del padre, la popolazione di Cassino gli espresse unanime la sua simpatia e partecipò tutta ai funerali che riuscirono veramente imponenti.

L'avv. De Blasio militò nelle file del gruppo anarchico e spesse volte ha parlato a Roma in comizi e commemorazioni. La Sezione d'accusa ha emesso contemporaneamente a quello per la cattura del De Blasio, altri mandati di arresto. Varii funzionari della Questura di Roma sono partiti in questi giorni dalla capitale.

All'indomani dell'attentato, la polizia romana procedeva all'arresto del muratore Dinamini, un compagno di lavoro del D'Alba, un anarchico anch'esso; poi, dopo le prime rapide indagini, e mentre si iniziava l'istruttoria, fu arrestato il rumeno Tacit. In seguito furono arrestati altri individui. L'istruttoria non è ancor chiusa. Gli arresti sono tutti mantenuti e ciò dimostra come a carico di costoro siano stati raccolti veramente indizi di colpevolezza.

Oggi è la volta dell'avv. De Blasio e poi di altre persone ancora.

A Bologna, dove risiedono varii anarchici e dove si stampa un giornale di questa frazione estrema (giornale che pubblica violentissimi articoli contro la guerra e contro le istituzioni), varii funzionari di polizia partiti da Roma debbono rintracciare altri individui.

Vendetta privata?

Un anarchico romano, il quale conosce l'avv. De Blasio, interrogato sul di lui arresto ha detto: «Io credo che l'arresto del De Blasio si debba attribuire ad una vendetta privata. Non potrebbe darsi che un altro avvocato di Cassino abbia inviato ai magistrati, perchè geloso del collega De Blasio, una lettera anonima dipingendo il De Blasio stesso come il più pericoloso anarchico e dinamitardo, ed accusandolo di aver aiutato il D'Alba a porre in esecuzione l'attentato al Re?

«L'avv. De Blasio partecipò al congresso degli anarchici tenutosi in Roma recentemente; partecipò al corteo che commemorò Pisacane sul Gianicolo, anzi in quella circostanza prese la parola e fu interrotto più volte dai funzionari di Pubblica Sicurezza. Partecipò anche alla commemorazione di Pietro Gori che ebbe luogo al teatro Argentina e parlò per gli anarchici. L'avv. De Blasio quando veniva in Roma prendeva sempre alloggio nei primi alberghi: all'Hôtel del Quirinale», al «Grand Hôtel», ecc. Come mai può essere accusato di complicità con Antonio D'Alba un modestissimo muratore che non si è mai mosso da Roma e che non militava nelle file anarchiche?»

Zavattero arrestato a Bologna

Intanto l'istruttoria a carico dei presunti complici di Antonio D'Alba continua con straordinaria attività. Sembra che la Questura abbia raccolto elementi di prova abbastanza importanti, perchè procede a nuovi arresti. Infatti, oltre all'arresto avvenuto a Cassino dell'avv. Di Blasio, è stato arrestato a Bologna l'arresto dell'anarchico Zavattero.

Dopo le rivelazioni di Antonio D'Alba, dopo l'arresto del Dinamini e del Diletti, gli interrogatori avrebbero messo in evidenza la possibilità del complotto, che non si limiterebbe alle persone arrestate e da arrestare, ma che avrebbe un retroscena di più ampie proporzioni. Sarebbe provato che il D'Alba ha agito per mandato di anarchici, con i quali ora in attivissima relazione. Dalle perizie calligrafiche sarebbero state fatte in questi giorni su numerose corrispondenze: l'esito soddisfacente nei riguardi dell'istruttoria pare sia stato anche confermato dalla confessione di uno degli arrestati o dal D'Alba stesso. Ad ogni modo, siamo forse alla vigilia di possibili rivelazioni che non permetterebbero di avere ancora dubbi sull'esistenza del complotto, che verrebbe prospettato in una luce nuova ed imprevista.

L'arresto dell'anarchico Zavattero a Bologna è avvenuto per opera del commissario cavaliere Monaco, partito appositamente da Roma. Sembra che i funzionari avessero l'ordine di acciuffare gli autori di foglietti antimilitaristi stampati a Bologna e sparsi per le caserme della capitale. Ieri mattina, alle 8, il commissario si è recato in casa del noto anarchico Zavattero a Bologna, ed ha proceduto ad una minuta perquisizione ed al sequestro di diversi opuscoli stampati nella tipografia della Scuola Moderna, di cui Pietro Zavattero è direttore. Il funzionario procedette anche ad una perquisizione in tutta la tipografia e sequestrò diversi giornali ed altri scritti. Lo Zavattero, condotto in carcere, ieri sera è stato lungamente interrogato.

Ciò che si dice alla Questura di Roma

Alla Questura di Roma, pur non negando le indagini e gli arresti avvenuti, si mantiene un riserbo spiegabilissimo: «E' vero, dicono i funzionari, che si stanno eseguendo degli arresti in varie parti d'Italia, ma noi qui non sappiamo nulla in proposito; non eseguiamo che degli ordini, non possiamo nè dobbiamo sapere a che cosa tali ordini si riferiscano. L'affare D'Alba è soltanto ora nelle mani del giudice istruttore, ed è il giudice istruttore che ha spiccato alcuni mandati di cattura, ed ha affidato a noi il compito di metterli in esecuzione. Questo è quanto possiamo dire. Non possiamo sapere se gli arresti in questione hanno una reale importanza dal punto di vista del complotto anarchico, e non la hanno affatto; perchè, badate, potrebbe trattarsi semplicemente di persone che vengono prese soltanto ai fini dell'istruttoria e che sono destinate ad essere fra qualche giorno rimesse in libertà».

Risulta del resto che, oltre al commissario della sezione investigativa, cav. Monaco che è partito per Bologna con il cav. De Casa e col delegato Rivalta che pure appartiene alla Questura centrale, è anche partito per Milano il cav. Damiani. La partenza del Damiani si riferisce all'arresto, che a quest'ora è già avvenuto, di un certo Bascu o Bascul.

Perchè fu arrestato il De Blasio?

Due amici dell'avvocato De Blasio, gli anarchici Mentella e Sottovia, hanno parlato con un redattore della Tribuna del De Blasio ed hanno detto: «L'avv. De Blasio può considerarsi come amico della idea anarchica e che la parte che egli ha sempre dato a questa idea è piuttosto quella di un idealista, di un teorico». Essi non sanno spiegarsi i motivi che hanno indotto il giudice istruttore a spiccare mandato di cattura contro di lui. Egli fu a Roma qualche volta di passaggio. Scrisse soltanto un breve articolo sopra il Gori, ma anche questo su concetti del tutto teorici. Non pubblicò mai opuscoli di propaganda anarchica: egli è a Cassino l'unico anarchico. I due amici del De Blasio hanno detto che può darsi che il D'Alba abbia pensato di chiedere che gli fosse destinato come avvocato difensore il De Blasio, pur non conoscendolo di persona e che questo fatto abbia destato sospetti nell'animo del giudice istruttore.

Hanno poi negato che questo arresto abbia qualche relazione con ricerche compiute intorno al misterioso Circolo «29 luglio», «che — hanno aggiunto i due intervistati — non esiste affatto. Sorse, è vero, l'idea di chiamare «Circolo 29 luglio» il Circolo anarchico del Celio, ma questa idea non ebbe seguito».

Le pretese rivelazioni del D'Alba

A proposito poi delle rivelazioni che avrebbe fatto l'Antonio D'Alba, il «Messaggero» ha queste informazioni: «E' noto come Antonio D'Alba abbia negato sempre recisamente di aver avuto complici o istigatori nel suo attentato contro la vita del Re e si è sempre mantenuto sulla negativa. Il procuratore generale del Re comm. Vacca avocò a sè gli ultimi interrogatori per scoprire se veramente il D'Alba affermasse il vero. Dalle tergiversazioni del D'Alba, da qualche parola sfuggita, il procuratore del Re era venuto nella convinzione che esistesse in realtà qualche complice degli istigatori del muratore romano. In un giorno in cui il D'Alba appariva più triste e accasciato, il procuratore del Re lo interrogò con maggiore insistenza e seppe da lui dei nomi e ebbe delle confessioni. Naturalmente è difficile conoscere di queste confessioni in tutta la portata: noi non conosciamo che una piccola parte di esse.

«Non sappiamo se l'autore dell'attentato abbia detto il vero o se ha inventato dei nomi e delle circostanze per effetto di suggestione o per sottrarsi a nuovi interrogatori, ma si risulta però che il procuratore del Re ha emesso sei o sette mandati di cattura contro anarchici denunziati da Antonio D'Alba.

«Parecchi denunziati risiedono fuori Roma e fra questi è appunto l'avv. Gaetano De Blasio. Altri arresti seguiranno in questi giorni in varie città d'Italia e forse nella capitale che desteranno non poco rumore per la posizione che occupano le persone denunziate. Sono stato ordinate intanto numerose perquisizioni nelle abitazioni degli arrestati. A quanto pare si sta imbastendo un grande processo politico».

Operaio arrestato a Milano

Gli arresti operati di supposti complici del D'Alba nell'attentato al Re sono oggetto di commenti e congetture. Ai cinque arresti precedenti ne è seguito un sesto a Milano, dove un delegato giunto da Roma ha arrestato il meccanico Bozzolo, che sarà subito condotto a Roma. L'operaio pare implicato nel complotto che condusse all'attentato del 14 marzo. In casa del Bozzolo è stata eseguita una perquisizione ma i risultati di questa sono mantenuti segreti.

L'avv. De Blasio tradotto a Roma

Intanto, l'avv. Di Blasio è stato tradotto a Roma e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, dove nella mattinata è stato interrogato dai magistrati della sezione d'accusa. Il Di Blasio è giunto a Roma accompagnato da un maresciallo dei carabinieri e da due militi. Un suo amico venuto da Cassino con lo stesso treno assicura che il magistrato incaricato dell'istruttoria deve aver raccolto false informazioni sul conto del Di Blasio. L'avvocato arrestato a Cassino è cugino di Raffaele Mentella, anarchico romano. Dopo la morte di Pietro Gori gli anarchici romani o per essi il Mentella, che è nato a Cassino, scrissero al Di Blasio, invitandolo a venire a Roma e a parlare al teatro Argentina, commemorando il Gori. Il Di Blasio dapprima rifiutò, ma poi cedette alle sollecitazioni e parlò al teatro Argentina inneggiando all'opera politica di Pietro Gori. Nello scorso settembre mentre gli anarchici si adunavano a convegno, il cugino Mentella lo pregò di prender parte ad un corteo, col quale si voleva commemorare Carlo Pisacane. Il Di Blasio salì al Gianicolo con la rappresentanza dei socialisti anarchici e prese la parola esprimendosi con grande calore tanto che il commissario di P. S. cav. Ripandelli dovette interromperlo più volte. Il 14 marzo quando a Cassino giunse la notizia dell'attentato, l'avv. Di Blasio si trovava in una farmacia conversando col delegato di P. S. Bencivenga.

— Deve essere veramente un matto, — esclamò il Di Blasio, alludendo al D'Alba. In seguito stigmatizzò il delitto.

Il cugino del Di Blasio, Raffaele Mentella, di anni 47, nato a Cassino, risiede a Roma da circa 8 anni. E' proprietario di una tipografia, nella quale lavora anche Sottovia, uno dei capi del gruppo anarchico romano. Il Mentella non è stato per ora invitato a presentarsi al giudice istruttore, nè i funzionari o le guardie hanno finora perquisito il suo laboratorio o la sua abitazione. Anche il Mentella imagina che siano pervenute alle autorità delle lettere anonime accusanti suo cugino.

Intanto il ministero ha disposto affinchè prosegua il riserbo sull'arresto del Di Blasio. Qualche persona afferma che il Mentella aveva proposto al Di Blasio di difendere il D'Alba. L'arresto del Di Blasio avvenne a Cassino mentre l'avvocato si recava in tribunale per patrocinare una causa. A Cassino si ritengono infondate le accuse mosse al Di Blasio.

Un'interrogazione alla Camera

L'arresto avvenuto a Cassino dell'avv. Di Blasio ha dato luogo ad una interrogazione alla Camera. Il questore della Camera on. Visocchi ha presentato una interrogazione al ministro degli interni per conoscere i motivi che hanno determinato l'arresto dell'avv. Gaetano Di Blasio.

Un grave disastro tranviario a Napoli

Un morto e numerosi feriti

(Per telegrafo alla Stampa.)

Napoli, 23, sera.

Stamane avvenne un grave disastro sulla linea del tram provinciali, che da Aversa a Calvano viene a Napoli. Il servizio di questa linea procede in modo deplorevole e non da ora, tanto è vero che non è questo il primo disastro che si verifica.

Stamane il treno partito da Arzano era composto di una vettura motrice e di due vetture a rimorchio ed era stracarico di operai e di impiegati che dai comuni vicini vengono a Napoli a lavorare. I trams sono in quest'ora eccessivamente carichi, perchè la Società dispone di poche vetture ed i suoi agenti non hanno modo, o non credono d'impedire sui trams l'affollarsi di un numero eccessivo di viaggiatori. Giunto in piazza Capodichino, cioè al limite tra il comune di Napoli e quello di Secondigliano, il tram riprese il cammino dopo una breve sosta. A questo punto la via è in ripida discesa ed i binari, a causa della pioggia abbondante della scorsa notte, erano ancora bagnati cosicchè lo slittamento era facile. Malgrado ciò il manovratore non prese alcuna precauzione e si abbandonò ad una corsa pazzesca.

Il tram slittò poco dopo. Un agente di finanza, di servizio in quei pressi, visto il pericolo imminente dette l'allarme e cercò di avvisare il manovratore. Questi tentò di frenare il tram col freno Vestinghouse, ma il treno più che rallentare aumentò la corsa. Un panico enorme si impadronì dei viaggiatori. Alcuni di costoro, sicuri di andare incontro alla morte, si gettarono per trovare una via di scampo, dai predellini e caddero sul selciato, rimanendo feriti o contusi, mentre altri in piedi nelle vetture, gridavano, invocando aiuto. Lo spettacolo del tram, che correva per la via ripidissima, mentre i viaggiatori urlavano, richiamò alle finestre una grande folla. Grida di paura si unirono a quelle di soccorso.

Intanto, in piazza Otto Calli il tram si inoltrava per la curva che mena in via Arenaccia. Alcune vetture da nolo che attraversavano il binario sarebbero state certo travolte se le grida della gente dai balconi non avessero richiamato la loro attenzione.

In piazza Otto Calli la vettura motrice slittò completamente, mentre le due vetture a rimorchio, evidentemente più leggere, uscirono dal binario e dopo aver strisciato colle ruote sul selciato di piazza Otto Calli per un percorso di oltre trenta metri, si rovesciarono sul lato destro della piazza stessa. Nella caduta si spezzarono le catene ed i ganci che tenevano attaccate le vetture fra di loro ed alla motrice, che intanto seguitava a correre, arrestandosi finalmente in prossimità di piazza Tiro a segno.

Il trambusto non lasciava neanche modo di farsi un'idea esatta di ciò che era avvenuto. Finalmente le persone accorse dalle case e qualche agente della Società pensavano a rimuovere i pesanti carrozzoni sotto i quali si trovavano i viaggiatori feriti.

Quando il carrozzone venne sollevato, si vide uno spettacolo raccapricciante. Molti viaggiatori erano ammonticchiati uno sull'altro, alcuni feriti, altri contusi, altri emettevano gemiti. La folla impressionata, inveiva contro la Società, contro il suo personale, contro il manovratore responsabile. Alcune persone commosse, chiamavano per telefono i pompieri, mentre altre provvedevano a noleggiare vetture per far accompagnare i feriti agli ospedali. Altri feriti sono stati trovati nella vettura motrice che, come le due a rimorchio, era tutta imbrattata di sangue.

Frattanto giungevano squadre di pompieri, un drappello di guardie di finanza, una sezione della Croce Rossa, e con ogni mezzo di locazione i feriti erano trasportati agli ospedali. Ne arrivarono agli ospedali «Incurabili», «Pace» e «Pellegrini». Uno di essi in condizioni molto gravi, spirò per istrada. Quanti sono i feriti? Non è possibile ancora precisarli. Tutti gli ospedali ne hanno. Le autorità fanno ora indagini e ricercano mentre la folla tumultuosa commenta sul luogo del disastro il triste accaduto.

La notizia del disastro si diffondeva in un baleno per tutta Napoli e le autorità accorrevano da ogni parte. Il giudice istruttore capo Celentano anzichè limitarsi a fare le constatazioni solite, fece chiamare e assunse come perito il professore Ragno del nostro Politecnico, col quale percorse tutta la linea per accertare la causa del disastro. Le conclusioni naturalmente non sono ancora note, ma si assicura che, più che alle condizioni del binario il disastro è dovuto al cattivo funzionamento dei freni.

Mentre, tra la folla dei popolani, queste prime indagini si compivano, giungevano il duca e la duchessa di Aosta in automobile. Informati alla Reggia dell'accaduto, vollero portare la loro parola consolatrice ai feriti e si diressero ai varii ospedali, appena seppero da un funzionario dove si trovavano i feriti. Quelli in condizioni meno gravi e parecchi contusi, raccolti nella caserma delle guardie di città di San Giovanniello, venivano sottoposti ai primi interrogatori dal giudice istruttore Monaco e dal pretore del mandamento di San Carlo all'Arena, delegativi dal cav. Celentano.

In complesso i feriti sono 47. Alcuni sono in condizioni gravi per la commozione cerebrale. Dai paesi vicini giunsero allarmatissime le famiglie dei viaggiatori partiti stamane col treno che si rovesciò. Esse si affollano avanti gli ospedali in cerca di notizie dei loro parenti.

Cento areoplani offerti all'Esercito

dalla sottoscrizione nazionale

Roma, 23, sera.

La sottoscrizione nazionale per la flotta aerea ha raggiunto i cento areoplani. Vi hanno partecipato Milano con 365 mila lire, date dal Corriere della Sera, dalla Cassa di risparmio, dalla deputazione provinciale; Torino con 160 mila date dal Comitato, dalla deputazione provinciale e dal comm. Marroni; Roma con 88 mila date dal Comune, dalla deputazione provinciale, dalla Banca d'Italia e dal Corriere d'Italia; Venezia con 73 mila lire date dal Comune, dalla deputazione provinciale e dal Comitato; Genova con 53 mila date dal Comune, dal Comitato del porto, dal giornale il Caffaro; Padova con 43 mila date da Leonino Da Zara e dal Comitato; Palermo con 25 mila date dal Comune e dal Corriere di Sicilia; Bergamo con 19 mila; Verona con 18,000; Como con 15 mila; Udine con 13 mila. La colonia italiana del Brasile ha offerto 100 mila lire, quella dell'Argentina 50 mila e quella di Alessandria d'Egitto 19 mila, Tripoli 19 mila e Tunisi 13 mila. La sottoscrizione lascierà risultati anche duraturi. Il Comitato si farà promotore di una scuola fabbrica di idro-areoplani a Venezia, per dare incremento all'industria nazionale, dell'aviazione e dell'istituzione di un istituto superiore di areonautica a Padova.

Per la nostra flotta aerea nazionale

Roma, 23, sera.

Il Comitato centrale pro flotta aerea comunica:

Fra i connazionali di Rio de Janeiro, durante il banchetto di congedo al console italiano Nugolari, è stata aperta una sottoscrizione per offrire all'Italia un areoplano, che abbia il nome di Rio de Janeiro.

Con ammirevole slancio, continua e si intensifica in tutte le scuole d'Italia la raccolta delle offerte pro flotta aerea. Fra gli studenti dell'Istituto romano di Belle Arti si è costituito un Comitato per promuovere tra i collegii di tutto il Regno una sottoscrizione per donare all'esercito un areoplano che rechi il nome di un grande artista.

L'iniziativa del ministro Calissano, per una sottoscrizione fra il personale dipendente dal suo Ministero ha avuto in tutta Italia insperati risultati. A Napoli la sottoscrizione ha raggiunto 4500 lire, di cui una buona parte è stata offerta dal basso personale, e specialmente dai portalettere.

A Rovigo si è costituito un Comitato provinciale per raccogliere la somma necessaria per dare il nome del Polesine ad una unità della flotta aerea.

La Compagnia Sarnella, che agisce al Biondo, di Palermo, ha preso l'iniziativa di uno spettacolo di gala, che andrà a beneficio della sottoscrizione per l'areoplano Sicilia, da offrirsi alla flotta d'Italia.

Le offerte pervenute finora al Comitato centrale ammontano a L. 1,768,225.

La sottoscrizione per le vittime del "Titanic,,

Londra, 23, mattina.

La sottoscrizione aperta dal Lord Mayor in favore delle vittime del Titanic ha raggiunto ieri sera 6,575,000 franchi.

Cronaca dello Sport

Azzini Ernesto vince la 3ª tappa del Giro d'Italia

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

La partenza da Bologna

Bologna, 22, mattina.

Poca folla è convenuta alla località di Pontevecchio, fuori Porta Mazzini, per assistere alla partenza dei corridori partecipanti alla terza tappa del Giro d'Italia. Verso le ore 4 cominciarono ad arrivare varie squadriglie. La prima a fermarsi fu l'Atala, seguita da quella d'incoraggiamento; furono ultime quelle della Bianchi, della Gerbi e della Goericke.

Mentre sotto il portico della chiesa degli Alemanni, sopra un tavolo illuminato da una candela, si ricevono le firme dei partenti, si apprese il ritiro dell'intera équipe della Soveni. Massironi e Bertarelli non sono giunti a Bologna, perchè caduti poco dopo Padova; Rizi e Spinelli dichiararono questa mattina di ritirarsi. Zani, ferito a un ginocchio, si è ritirato. I corridori sono così ridotti a 45.

Alle ore 4,25 è dato il «via!». La schiera dei corridori, condotta dall'Atala e dalla Bianchi, si lanciò con un passo entusiasmante lungo la via Emilia, scomparendo rapidamente, salutata da uno scrosciante applauso.

Attraverso i controlli

Imola, 22, mattina.

In un gruppo serrato, alle ore 5,36, sono passati di qui una ventina di ciclisti partecipanti al Giro d'Italia. Erano in testa Borgarello, Azzini, Massironi, Alasia, Galetti e Contesini.

Faenza, 22, mattina.

Alle ore 6,20, in fila indiana, capitanata da Azzini, Fasoli, Micheletto, Borgarello, i corridori sbucano e riprendono la marcia. In piazza, a causa della pioggerella insistente, cadono Bianco, Bruschera, Ganna, Galetti e altri. Bini ha rotto un pedale e ritarda di venti minuti per la riparazione necessaria. Egli si accompagna poi a Rossignoli e Dilda.

Forlì, 22, mattina.

Alle ore 6,55 passano Albini, Contesini, Ganna, Galetti e Micheletto, seguiti da altri sette. Passa poi il secondo gruppo, composto di 18 corridori.

Distanziato di tre minuti passa anche Borgarello, leggermente ferito al viso.

Cesena, 22, mattina.

Alle 7,45 passa il primo gruppo, guidato da Azzini Ernesto, con Bruschera, Agostoni e alcuni altri; quindi passa un gruppo di 32 corridori, seguiti da cinque automobili. Passa poi un secondo gruppo, formato da Osnaghi, Durando e Gerbi; a qualche minuto passa qualche corridore distanziato.

Rimini, 22, mattina.

Il tratto tra Castel Bolognese e Faenza non è stato felice per taluni corridori; i chiodi hanno appiedato Rossignoli, Gerbi, Dorando e qualche altro. Al passaggio a Imola, Borgarello è caduto, ma senza conseguenze. A Faenza, altri incidenti toccano a Dorando e a Beni, i quali cadono. Quest'ultimo ha rotto un pedale e nel ricambio venne distanziato di sei minuti. Alle 8,42 arrivano a Rimini, al controllo, per la firma. Vi è grande attesa. I corridori sono coperti di fango. Il gruppo in testa comprende Durando, Bordin, Aimo, Galetti, Perna, Gerbi, Robotti, Brizzi, Pavesi ed altri.

Pesaro, 22, mattina.

Alle ore 10,4 è passato un gruppo formato da Agostoni, Durando, Garda, Ganna, Albini, Galetti, Azzini Ernesto, Bordin, Gerbi, Dilda, Pavesi, Bruschera e Alasia. Seguirono a piccoli intervalli Fasoli, Brizzi, Bosco, Molon, Perna, Castellini, Roncon, Gamberini. Alle ore 10,12 passarono Micheletto, Calzolari, Beni, Santagostini, Rossignoli, Santhià, Zanchetta, Osnaghi, Maverna. Alle ore 10,50 passarono gli ultimi Gol e Cocchi. Nessun incidente.

Fano, 22, mattina.

Alle 10,28 è passato il primo gruppo, con alla testa Agostoni, Durando, Gremo, Brizzi, Bruschera, Lello, Borgarello, Azzini, Galetti, Gerbi, Dilda, il quale si ferma per riparare un guasto alla moltiplica. Due minuti dopo, alle 10,30, passano un gruppo composto, Ganna, Micheletto, Rossignoli, Rho, Sant'Agostino, e Perna. Ultimi arrivati, alle 10,55, sono Osnaghi e Maverna.

Ancona, 22, mattina.

Alle ore 11,58 giunge un gruppo numeroso condotto da Azzini Ernesto, seguito da Durando, Albini, Galetti, Gerbi, Pavesi, Bruschera, Aymo, Borgarello, Ganna, Bordin, Contesini, Sala, Cocchi. Grande folla assiste all'arrivo. Il servizio d'ordine è egregiamente disimpegnato dall'Unione Sportiva anconitana.

Fra gli applausi dopo la firma al rifornimento avviene la partenza per la salita del Pinocchio, iniziata alle ore 12,7. Conduce il gruppo Azzini seguito da Galetti e Pavesi.

Beni per un incidente presso Faenza è distanziato. Gerbi all'arrivo ha urtato contro un velocipedastro e rimase contuso a una gamba.

Porto San Giorgio, 22, sera.

Alle ore 14,19 passano, in gruppo, Aimo, Durando, Agostoni, Ganna e Galetti.

Alle 14,25 passa solo Bruschera.

Grottammare, 22, sera.

Alle ore 15,10 passano i corridori del Giro d'Italia. Nel gruppo di testa sono 10 persone, e cioè Galetti, Pavesi, Albini, Bordino, Borgarello, Aimo, Robotti, Garda, Durando, Gremo, Alasia, Agostoni.

Gli altri seguono a breve distanza, e cioè Gerbi, Bruschera, Micheletto, Beni, Santhià.

Come si è svolta la corsa

(Dal nostro inviato speciale).

Pescara, 22, sera.

Il tenore Borgatti, il commendatore, come lo chiamano famigliarmente i bolognesi, ha voluto salutare i partecipanti al Giro d'Italia prima che lasciassero Bologna ed è stato il suo, in certi momenti, un saluto caldo e rumoroso. Alle 4,30 era fissata per il convegno sotto il portico dell'Indipendenza a Porta Maggiore, mancano ancora due delle équipes concorrenti ma i curiosi abbondano e tra questi vi è Sigfrido Borgatti che vuole portare il suo saluto agli eroi del pedale. La sua alta persona spicca su tutto e anche la sua voce la si distingue tra le altre per la tonalità alta. Il partire si ritarda per la causa non va data a tutti i concorrenti ma anche ad un telegramma che invita a ritardare di qualche minuto il via per evitare spiacevoli inconvenienti lungo la strada ed è per questo secondo motivo che il collega Costamagna non si irrita, non minaccia multe e attende pazientemente che i ciclisti si siano allineati. Il cielo è quasi del tutto coperto. Su Bologna si stende minaccioso e ingombro di nuvoloni; nero verso l'Appennino, si distende in un grigio ferreo solo a levante e senza modo per noi di formare un pensiero di speranza per una giornata buona. L'aurora rompe le nubi e si rivela in una larga pennellatura rossastra. I cicli si allineano e si rende possibile fare il conto degli assenti. Vi ho già accennato ieri sera che la équipe Soriani si era ritirata per l'incidente occorso al Massironi e al Bertarelli. Noto oggi che non essa si è ritirata anche la Ramella con i suoi Castellini, Roncon, Dalle Fusine, e Pagani. I partenti sono così ridotti a 42 e il 20 resta il punto di base per la classifica. Si parte. Tutti sono in ordine. Il plotone è formato. Le automobili accennano ad avanzare e la massa colorata dei ciclisti si muove. Il tenore Borgatti getta al cielo e all'alba quattro note sonore e lo starter agita la bandiera rossa. Sono le ore 4,52. La strada è umidiccia ma senza fango; l'aria è leggermente fresca.

(A questo punto manca un telegramma).

Una bella corsa di Gerbi

L'incidente di Beni non è senza rimedio e non se ne dispera; ma per trovare a Faenza [illegible] e metterlo a posto occupa una ventina di minuti, e ciò gli è sufficiente per perdere per sempre il posto nel gruppo di testa.

Le forature di gomme nel tratto Castelbolognese-Faenza sono state molte e le conseguenze nella traversata discrete: ciò serve però a dare un po' di movimento alla corsa. Assistiamo infatti nella via di Faenza a Forlì ad un bell'inseguimento per parte di Gerbi, Osnaghi, Gal, Durando, Borgarello e Gremo.

La distanza non è molta, ma la pessima condizione della strada aumenta le difficoltà. La prova riesce bene. A Forlì i due gruppi sono nuovamente riuniti.

Forlì, che attraversiamo alle 6,50, e Cesena, che raggiungiamo alle 7,31, non ci obbligano a prendere appunti. Galetti passa alla testa per accelerare il passo, ma i suoi sforzi non riescono. La strada è quasi impraticabile e la media discende a 25 Km. all'ora ed in qualche tratto anche a 26 o a 27.

Procediamo i corridori fino a Rimini. Il cielo mantiene ancora la sua minaccia; il sole cerca di farsi vedere, ma non riesce che a gettare qua e là qualche barbaglio d'oro.

A Rimini, Km. 101, i ciclisti ci raggiungono alle ore 8,42. Durando tocca primo il traguardo, seguito da Borgarello e dagli altri. Ganna non c'è. I chiodi vogliono provare anche lui. A Rimini sono stabiliti sei minuti di neutralizzazione; tutto è in ordine, ma per il mal collocato posto del controllo a firma avviene una confusione enorme. La folla invade la strada ed impedisce ai corridori di partire: volano soliti epiteti, corrono i soliti pugni che disgraziatamente vanno sempre a cadere su chi cerca di porgere aiuto. Ganna raggiunge il gruppo prima ancora che esso abbia lasciato Rimini. Attendiamo Beni per 18 minuti, ma non lo si veda comparire e non lo rivedremo più che a Pescara, al traguardo d'arrivo, dopo che avrà compiuti i trecento chilometri trascinandosi dietro Micheletto e Santhià. Micheletto è rimasto fermo anche lui per il cattivo funzionamento dello scatto libero.

Lungo l'Adriatico

Cattolica ci riceve in pieno sole. In vista dell'Adriatico raggiungiamo il plotone di avanguardia. E' formato da una trentina di corridori e si muove ad una discreta velocità. Mancano parecchi ed i movimenti sono più facili. La strada da cattiva è ridivenuta buonissima; spira un vento freschissimo; è quanto ci vuole per ottenere una buona andatura. La rivista del gruppo per équipes ci dà la seguente formazione: 3 rossi (Gerbi, Albini e Bordin); 4 Atala (Ganna, Galetti, Micheletto, Pavesi); 3 Legnano (Borgarello, Azzini Ernesto, Rossi); 4 Peugeot (Durando, Gremo, Alasia, Agostoni); 3 Stucchi (Robotti, Garda, Fasoli); 2 Globo (Gol Sante e Gol Cesare); 3 Goericke (Cocchi e Vertus); 3 dell'Italiana (Gamberini, Calzolari, Benassi); 3 Favero (Zanella, Zanchetta e Molon). Ci son ancora altri, ma non riusciamo a distinguerli.

Cattolica è in festa per il passaggio dei ciclisti; attraverso le strade sono attaccate alcune scritte inneggianti alle équipes; dai balconi si gettano fiori ai corridori, e nelle strada si applaude. Pare che sia un giorno festivo. A far ala ai corridori si notano gli istituti agricoli e di educazione al completo.

Dopo Cattolica la strada costeggia per qualche tratto il mare, poi si rincassa tra le colline e scompare sotto l'ombra di pioppi e di olmi altissimi. Cominciano ad accennarsi le salite. E' ancora poca cosa, in confronto di ciò che aspetta i corridori dopo Ancona, ma i bruschi dislivelli servono ad originare qualche distacco ed a calmare i troppo entusiasti. La breve salita di Gabicce diminuisce il gruppo di quattro o cinque unità: Gerbi, Agostoni, Osnaghi, Durando e Micheletto. Quest'ultimo si ferma per guasti e non riesce più a ricongiungersi al gruppo. Gli altri invece superato l'ostacolo riprendono il plotone. Durando accusa indisposizione da stamane.

Durando guida il primo gruppo

Pesaro (147) ci riporta di nuovo sulla riva del mare. Le collinette del Pesarese ci hanno dato una breve fuga e un breve inseguimento, ma la corsa non ha acquistato ancora una sua speciale fisonomia. Si comincia a percepire che la vittoria si determinerà al traguardo finale, ma vi è ancora chi spera che la salita a Loreto muterà sostanzialmente le cose. Pesaro come tutte le altre città della Romagna e delle Marche è in festa e ci accoglie come ospiti graditi, e così Fano e così Ancona. Sono sessanta chilometri di percorso, ma nulla vi accade di notevole. Fuori di Pesaro Aimo si ferma per il cattivo funzionamento dello scatto libero; ripara e riprende. Garda sosta anche lui poco dopo per il medesimo motivo. Borgarello si arresta per una gomma forata e la corsa procede al comando dei verdi, e diciamo meglio di Durando, il quale provato dalla sorte maligna persiste nell'audacia. La strada passa fra sterminati campi di trifoglio. A Senigallia abbandoniamo il gruppo per precederlo.

Ad Ancona Minola colla sua automobile del garage Storero ci fa guadagnare sui corridori, che ritornano a filare a 22 chilometri, un buon quarto d'ora. Il controllo e rifornimento hanno luogo ad Ancona sul piazzale della Stazione. Guardie, militi, ciclisti tengono libero il passaggio dietro i cordoni; turbe di ragazzi attendono i ciclisti; rispondiamo alle domande ansiose sul chi è primo?, ma mille volte sentiamo ripetere: sono primi in 20, i seguenti: Galetti, Ganna, Azzini, Alasia, Durando, Gremo, Agostoni, Dilda, Bianco, Gerbi, Aimo, Bordin, Fasoli, Contesini, Albini, Cocchi, Robotti, Pavesi, giungono tutti alle ore 11,55. Alla distanza di 12 minuti sono seguiti da Micheletto, Santhià, Beni e Gamberini.

(A questo punto manca un telegramma).

Un inseguimento di Albini

A Porto San Giorgio la situazione è talmente chiara che non vi è più alcuno che dubiti del risultato della corsa. Vincerà e vinceranno i più veloci, e nell'avanguardia di uomini veloci ve ne sono diversi: Durando, Azzini, Robotti, Aimo, Borgarello. Unica incognita resta il sapere se i dispersi, e cioè Micheletto, Gerbi, Rossignoli, Beni, Santhià riusciranno a rientrare nel gruppo. La corsa procede lenta e dovrebbero ricongiungersi; ma vi sono due contrarietà, il vento che batte sui corridori e la distanza dal gruppo principale dei dispersi che è però più forte di quanto si era fino a questo momento supposto. Di Rossignoli non si hanno notizie, ma non è elemento da far fastidio; Gerbi e Beni sono stanchi di battere da soli la strada; Micheletto e Santhià non hanno grande interesse a forzare, ma nel gruppo di testa sono sempre i verdi. L'unica équipe al completo che ha interesse ad affrettare il passo verso Pescara è quella dei verdi. Durando per circa 100 chilometri è così costretto a guidare la corsa. Dà prova di essere una forte tempra di corridore e uomo di grande volontà.

Porto San Giorgio, Santa Maria a Mare, Grottammare, San Benedetto del Tronto non portano alcun mutamento. Unico incidente comico lo si ha ad un passaggio a livello che una buona donna abruzzese si ostina a tener chiuso e che i ciclisti scavalcano con grande rapidità o leggerezza. L'unico movimento di corsa lo si ha da un bellissimo inseguimento di Albini. La monotonia comincia a renderci uggiosa la polvere e ci portiamo a Pescara ad attendere il contrasto finale e ammiriamo la bella riva adriatica.

G. M.

L'arrivo a Pescara

Pescara, 22, sera.

Eccovi l'ordine di arrivo:

1. Azzini; 2. Pavesi; 3. Alasia; 4. Aimo; 5. Robotti; 6. Cocchi; 7. Vertus; 8. Albini; 9. Bordin; 10. Contesini; 11. Galetti; 12. Durando; 13. Garda; 14. Borgarello; 15. Agostoni; 16. Gremo; 17. Ganna; 18. Gerbi; 19. Bruschera; 20. Bianco; 21. Sala; 22. Beni; 23. Rossignoli; 24. Santhià; 25. Brizzi; 26. Micheletto; 27. Bosco; 28. Benassi; 29. Gol Sante; 30. Fasoli; 31. Rolandi; 32. Sant'Agostino; 33. Calzolari; 34. Gamberini; 35. Zanella; 36. Dilda; 37. Maverna; 38. Osnaghi; 39. Perna; 40. Zanchetta; 41. Molon; 42. Gol Cesare.

L'«équipe» Peugeot vince quindi il 1.o e 2.o premio della 3.a tappa, e viene così a figurare buona seconda nella classifica generale, con 9 punti.

IPPICA

Le corse di ieri a Mirafiori

Il tempo non ha voluto assolutamente favorire l'inaugurazione della riunione ippica torinese, e così le corse della prima giornata si sono svolte all'ippodromo di Mirafiori sotto una pioggia insistente. Il pubblico è accorso di conseguenza in numero assai limitato.

Ecco l'esito delle singole prove:

Premio Apertura. — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1600 circa.

1.o *Kear* (63, Bartlett), della Razza di Besnate;

2.o *Duxodi* (5000, 57 1/2, Reid), di G. M. Guerrini.

Vinto per una lunghezza e mezza.

Totalizzatore prato e pesage L. 6.

Premio Rivoli. — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia. Distanza metri 1800 circa.

1.o *Gigino* (62, Bartlett), della Razza di Besnate;

2.o Wagram (63, Benson), di A. Chantre.

Vinto per parecchie lunghezze.

Totalizzatore pesage L. 6; prato L. 8.

Premio della Città di Torino (hand. disc.). — L. 4000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2000 circa.

Partono cinque cavalli.

1.o Quirido (54, Reid), di Chimelli-Da Zara;

2.o Votro Altesse (50, Benson), del conte Canevaro;

3.o Lancellot III (60, Bartlett), della Razza di Besnate;

4.o Ikura (46, Gorsi), di Sir Rholand;

5.o Ideal (45, Cevalosio), di Guastalla.

Vinto per mezza lunghezza: una e mezza dal 2.o al 3.o; molte dal 3.o al 4.o.

Totalizzatore prato: vincente L. 22, piazzato L. 11 e 11; pesage: vincente L. 21, piazzato L. 10 e 8.

Premio delle Patronesse (hunters - G. R.). — L. 1500 per cavalli di 3 anni e dopo di ogni paese qualificati hunters. Distanza metri 2200 circa.

1.o Flour d'Irlande (3000, 71, Ricaldoni), del tenente Parisio;

2.o Donnina (3000, 67, Da Zara), di Chimelli-Da Zara;

2.o Castagnola (67, Yalino), di F. Simonetta.

Vinto per tre lunghezze; tre dal 2.o al 3.o.

Totalizzatore: *Pesage*: vincente L. 41, piazzato L. 12,7; prato: vincente L. 46, piazzato L. 13,7.

Premio Valentino. — L. 4000, per cavalli di ogni paese, nati nel 1909. Distanza m. 2000.

Non parte Taso, del conte Della Gherardesca. Giungono:

1.o L'Emigre (Beethwith), della Razza di Besnate, per due lunghezze;

2.o Princesse Wallerand (Benson), di Dino Philipson;

2.o a mezza lunghezza Neni (Valentin), di Chimelli-Da-Zara;

Pesage: vincente L. 8; prato: vincente L. 9.

Premio Racconigi (steeple-chase handicap discendente - gentlemen riders) — L. 2500. Distanza m. 3800.

Non partono i cavalli Ayrbel, Calumet, Origlio. Giungono:

1.o per mezza lunghezza Raenchie (Boschi, del marchese Doria;

2.o Sylvique (Bianchotti), di Huber-Ma-

3.o Stax (Ricaldone), del tenente Amalfi;

4.o Urbina (proprietario), del tenente Valerio;

5.o Nelusko (Della Croce), del tenente Bessero;

6.o Saxon Park (proprietario), di N. Da Zara.

La Corse terminano verso le 18,30.

Le corse al galoppo di Milano

Milano, 23, notte.

Con tempo coperto e pista pesante si sono svolte oggi alla presenza di un pubblico scarso, le corse dei cavalli a San Siro. Eccovi i risultati:

Premio Peschiera. — Lire 2000, metri 1500.

Arrivano: 1.o Scornelia (53, Spencer), della Scuderia Flaminia; 2.o Pavana (47, Rovella), di P. L. Guastalla; 2.o Guiscardo (56 1/2, Doumen), di Chimelli Da Zara.

Non piazzati: Selenio, Sbarazzino.

Vinto per 3 lunghezze, facile, 2 dal 2.o al 3.o.

Premio Paullo. — Lire 3000, m. 1900.

La corsa si riduce a un match fra la Montagnola (49, Roupnel), di Lapèze, e Saturno (54, Davis), della Razza di Besnate, che vince facile per 4 lunghezze.

Premio Anzola. — L. 3000, m. 1900.

Arrivano: 1.o Andreetta (52, Spencer), della Scuderia Flaminia; 2.o Kurve Naldo (54, Blackburn), di Sir Rholand; 3.o La Vestale (40, Biasci), della contessina Visconti.

Non piazzati: Dollar, Princess, Echanson, Shrignac.

Vinto per due lunghezze, idem dal 2.o al 3.o.

Premio Poncie. — L. 3000, m. 900.

Arrivano: Lo Isolda (54, Rovella), di A. Dall'Acqua; 2.o Kobus (56, Blackburn), di Sir Rholand; 3.o Velleja (54, Davis), della Razza di Besnate.

Non piazzati: Trivella, Montecalvo.

Vinto per una incollatura, due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Legnano. — L. 5000, m. 2000.

Arrivano: 1.o Manzanilla II (48, Douman), di Chimelli Da Zara; 2.o Lady Helen (61 1/2, Spencer), della Scuderia Flaminia; 3.o Fantasia (48, Napi), di Sir Rholand.

Non piazzato: Cibnel.

Vinto per una lunghezza, id. dal 2.o al 3.o.

Premio Montegeneroso. — L. 4000, m. 1500.

Arrivano: 1.o Oakroot (51, Blackburn), di Sir Rholand; 2.o Lybien (53, Spencer), della Scuderia Flaminia); 3.o La Gaule (54, Roupnel), di Lapize.

Non piazzati: Rada, Sovereign, Sylvanire.

Vinto per una lunghezza, idem dal 2.o al 3.o.

Premio Rosario. — L. 2000, m. 3000.

1.o Il Cigno (57, Rovella), A. Dall'Acqua; 2.o Paquita (55, Doddaris), del dottor O. Rook; 3.o Korshal (58, Rossi), di M. Bilia).

Non piazzati: Margot, Gleu, Pierpontina.

Vinto per una incollatura. Una lunghezza dal 2.o al 3.o. Il vincitore rimase invenduto.

Echi di cronaca sportiva

Le prodezze della "Legnano,,

Le vittoriose delle tappe

La bicicletta *Legnano* ha iniziato questo quarto giro d'Italia per équipe con una vera sfortuna. Lo stato della guerra, avendo all'ultimo momento costretto il militare Giuseppe Azzini a rimanere al reggimento, la bicicletta *Legnano* si trovò ad essere in battaglia con tre uomini solamente, in condizioni di vera inferiorità contro le agguerrite squadre avversarie al completo. Ma i corridori che montano la bicicletta *Legnano* della Wolsit, Officine Legnanesi, non possono scoraggiarsi; il buon velocipede è già una mezza vittoria. Infatti l'ottima macchina ha sempre formato l'ottimo corridore, e dopo tappe dure ed assai disputate che mettono a fiera prova i cavalli di acciaio, la *Legnano*, ha due volte dimostrato di sapere conservare ancora tutta iniziale scorrevolezza, di portare i suoi campioni primi al traguardo in mezzo alla folla plaudente ed ammirata. Come Borgarello giungeva alla seconda tappa primo a Bologna con bicicletta *Legnano*, gomme *Dunlop*, così Ernesto Azzini nella terza tappa giungeva primo a Pescara con bicicletta *Legnano* gomme *Dunlop*.

Cronaca Cittadina

Bimbi e fiori

La grande festa floreale del 26 corrente, che si terrà nel giardino della Cittadella, festa promossa dall'«Associazione della Stampa Subalpina», promette di riuscire splendida. Numerosissime sono le iscrizioni per il concorso dei bimbi infiorati, ed i premi affluiscono in modo veramente insperato. Il Municipio, la Camera di commercio, la «Pro Torino», la Società Orticola, il signor Casalegno, la ditta Talmone, la Società anonima Gay Revel-Beata Perrone, M. Pralle e C., nonchè la ditta De Coster hanno inviato magnifici doni, sia per i premi, come per regali a tutti i bambini che interverranno alla festa. L'Associazione della Stampa con una coppa d'argento concorrerà nella gara delle premiazioni.

Venne stabilito pertanto che le due entrate rispettivamente prospicienti il corso Siccardi e via Garibaldi saranno riservate per le persone a pagamento; da via Fabro entreranno i bimbi preventivamente iscritti per il concorso, e dalla quarta entrata tutti coloro muniti d'invito e di tessere.

L'apertura si effettuerà alle ore 12,30 e l'ordinamento interno del corteo avrà luogo alle ore 14,30.

Nani, giganti, danze elettrizzanti, azioni coreografiche, inni musicali, canti tripolini, divertimenti e sorprese d'ogni genere allieteranno la simpatica festa, che si ripromette veramente splendida.

Il monumento del col. Pastorelli

affidato allo scultore Alloati

C'informano che il Comitato di Briga, presieduto dall'on. Di Rovasenda, ha affidato la esecuzione del piccolo monumento all'eroico colonnello Pastorelli allo scultore G. B. Alloati, il quale già si è messo al lavoro. L'onorevole Giolitti ha contribuito all'erezione del ricordo con 200 lire.

Per gli espulsi più bisognosi

L'ingegnere cav. G. Carlo Nigra ci invia sessanta lire destinate a soccorrere qualche italiano fra i più bisognosi espulsi dalla Turchia. Egli si chiede che cosa farebbero l'Inghilterra, la Germania od anche la Francia se si osasse espellere da Smirne diecimila del loro connazionali e se l'Italia s'accontenterà invece di una ipotetica futura indennità da ripetersi da un paese in istato di fallimento com'è la Turchia.

Reparto della Croce Rossa a Tripoli

Questa mattina, alle 8,45, partono dalla stazione di Porta Nuova diretti a Napoli, dove s'imbarcheranno per Tripoli, sei ufficiali e ventisette militi della *Croce Rossa*. Il reparto diretto dal tenente medico dottor Chiais, si reca a sostituire militi o ufficiali dell'ospedale, 31, i quali rimpatriano.

Riunione di impiegati di commercio

Nel salone della Camera di commercio questa sera, venerdì, alle ore 21, si riuniranno gli impiegati privati di commercio. Parteciperanno a questo convegno, inteso ad iniziare una agitazione per il contratto di lavoro, l'on. Eugenio Chiesa e l'avv. Luigi Perona di Milano.

Seduta alla Camera di Commercio

Il Consiglio della Camera di Commercio è convocato, in seduta pubblica, per sabato, 25 corrente. All'ordine del giorno è, fra altri argomenti, una relazione del consigliere Giuseppe Regia, riguardante modificazioni alla legge per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Panié, Gallimberti e Cesare Rossi.

L'agnello, il lupo e la trappola

Il maestro di pianoforte Emilio Cardellini, giovane d'anni e forse anche di esperienza, deve avere un'anima molto semplice e insieme un invincibile terrore per quella che volgarmente si chiama pubblicità. Se così non fosse il maestro di pianoforte avrebbe potuto molto facilmente sottrarsi ai fastidiosi raggiri di un audace quanto losco messere e risparmiarsi un grattacapo. Ma ecco la sua spiacevole avventura. Se ne stava una sera, il signor Cardellini, meditando sull'architettura di un monumento vespasiano di piazza Solferino, quando un individuo sui vent'anni, dall'aspetto di operaio, s'accostò e gli fece, crudamente, tali proposte che il maestro divenne rosso fino alle orecchie. Molto scombussolato il signor Cardellini volle allora andarsene ma lo sconosciuto, preso a pedinarlo ostinatamente dapprima borbottandogli alle spalle sorde minaccie e infine mostrandogli in maniera poco rassicurante il coltello, profittando che erano venuti a trovarsi in località piuttosto deserta. Il giovane maestro, sperando di liberarsi dall'importuno gli offrì due lire, ma l'altro non s'accontentò avendo compreso con chi aveva a fare. Imbaldanzito dal contegno remissivo del signor Cardellini riuscì infatti con le minaccie a farsi consegnare oltre due lire, l'orologio e un anello d'oro. Dopo questo po' po' di roba parrebbe che la faccenda avrebbe dovuto finire, invece no: lo sconosciuto pretese cinquanta lire e il troppo buon maestro si lasciò accompagnare a casa, in via Nizza 50, salì al suo alloggio e ridiscese recando dieci lire, che l'audace malandrino intascò, avvertendo che sarebbe tornato due giorni dopo a prendere le altre quaranta.

E tornò infatti. Il signor Cardellini gli rispose che non aveva altro e poichè lo sconosciuto se ne andava rinnovando le sue minaccie, cominciò a comprendere che la faccenda prendeva una piega allarmante e che bisognava decidersi ad una denuncia in tutta regola all'autorità di pubblica sicurezza. L'aveva trattenuto dal far ciò prima d'allora il timore di far conoscere la sua avventura. Preso dunque finalmente il coraggio a due mani se andò a narrare ogni cosa al commissario della squadra mobile avv. Tarantola, fornendo i connotati del suo rapinatore, il quale fu identificato facilmente per il riquadratore e pregiudicato Cesare Rebuffo, d'anni 20, da Nizza Monferrato. Gli agenti Colazingari e Pezzi ebbero l'incarico di rintracciare il losco individuo e riuscirono a trovarlo l'altra notte proprio nelle vicinanze di quel tal monumento, dove forse era in attesa di un altro malcapitato per giocargli lo stesso tiro riuscitogli col maestro Cardellini. Il Rebuffo fu ammanettato e tradotto alla Questura, di dove passò poi alle carceri giudiziarie.

Cadute accidentali

Il manovale Giovanni Dalmastro, d'anni 63, abitante in via Cigliano 7, mentre era intento al proprio lavoro in una casa in costruzione cadde accidentalmente da qualche metro d'altezza e si produsse la frattura dell'omero sinistro. Al San Giovanni ricevette le cure necessarie e i medici dichiararono che guarirà in cinquanta giorni.

Il nichelatore Michele Osella, d'anni 17, abitante in via Piossasco 10, è caduto per uno spintone ricevuto mentre stava per scendere da un carrozzone tramviario ed è rimasto contuso al torace e all'occhio sinistro. Anch'egli è ricorso ai medici del San Giovanni. Guarirà in una diecina di giorni.

Il manovale Mattia Ferrero d'anni 21, mentre lavorava nello stabile numero 3 di via Carrozzai, cadde da un muro in demolizione, ferendosi alla testa e al braccio destro. Fu provveduto a trasportarlo all'ospedale di San Giovanni per la necessaria medicazione. Fu giudicato guaribile in dodici giorni.

L'altra campana

Il meccanico Secondo Calcia, come abbiamo narrato, si era recato a farsi medicare al San Giovanni alcune contusioni dichiarando di essere stato percosso dai signori Toselli e Muratori, negozianti in via San Massimo, 33. A loro volta essi affermano che il Calcia era entrato in negozio «per chiedere una ingiustificata e inaccettabile riduzione di un suo debito e non credito» e che furono costretti a metterlo alla porta per i suoi modi scortesi e per gravi minaccie rivolte. I signori Toselli e Muratori aggiungono di essere affatto estranei alle lesioni riportate dal Calcia.

Sul lavoro

All'Ospedale di San Giovanni fu accompagnato, ieri sera, il tintoriere Antonio Calia, di anni 16, abitante a Collegno, in Borgata Margheria, il quale, nel mettere a posto la cinghia di trasmissione di una puleggia, era rimasto impigliato per la mano sinistra, riportandone lo strappamento di due dita. Il dottor Jacchia gli prestò le cure opportune, giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Cattivo figlio

All'Ospedale di San Giovanni si recava, ieri sera, il contabile Valerio Bruno, di anni 72, abitante in via Mazzini, 39, per farsi medicare alcune contusioni alla faccia, che il dottor Costero giudicò guaribili in otto giorni.

Il povero vecchio raccontò di essere stato, poco prima, percosso dal proprio figlio, Alceste, il quale, in seguito ad un improvviso diverbio, l'aveva colpito a pugni e schiaffi.

Arti e Scienze

La serata di Ianeka Chaplinska al Politeama Chiarella

Ed anche la serata d'onore della signorina Ianeka Chaplinska fu serata di applausi e di superbe *corbeilles*. Il successo fu d'altra parte ben meritato. Il vecchio e sempre giovane capolavoro del Lecocq trovò nella Chaplinska una madamigella Lange veramente «dans le physique de son rôle», e non solo per l'eleganza e per la prestanza della figura, ma altresì per la voce dolce e calda ad un tempo. Così il bellissimo duettino con Claretta (signorina Morini) fu eseguito con tale delicatezza e con tale fusione di voci, come raramente ci accadde di udire.

E colla messa in scena, al solito elegantissima, molto vorremmo lodare l'esecuzione in genere. Ma come mai, mentre l'orchestra fu accurata e colorita, la recitazione fu così al disotto della esecuzione vocale? E non solo fu tale, ma spesso degenerò in una specie di scena a soggetto di assai riprovevole gusto? Oh che forse non c'è sufficiente spirito nel libretto del Clairville per aggiungere cose che certo l'autore non avrebbe mai sognato?

Una Compagnia come questa deve ripudiare certi mezzucci, se vuole essere degna veramente del posto che occupa.

Il pubblico, che era elegante ed abbastanza numeroso, applaudì con calore a più riprese.

Questa sera «La Principessa dei dollari».

La tournée di "Borgheide,,

La rivista torinese «Borgheide» continua con successo l'iniziato giro del Piemonte.

Dopo Biella è passata successivamente sulle scene di Novara, Mortara, Valenza, ottenendo in ogni luogo un battesimo di applausi.

Sabato e domenica, la Compagnia di Mario Casaleggio sarà al «Verdi», di Alessandria, ove darà alcune rappresentazioni. «L»

Stato Civile di Torino

23 maggio 1912.

NASCITE 16: cioè maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Bertaccini Enrico con Rosso Margherita — Bo Giovanni con Colla Maria — Rosso Luigi con Panata Anna — Origlia Carlo con Princi Maria — Pavesio Felice con Capello Anna — Vergnano Giuseppe con Vergnano Luigia — Beccaria Cesare con Candeli Angelina.

MORTI: Paniati Tomaso, d'anni 22, di Pisa, negoziante, via Venti Settembre, 40.

Silva Maria n. Mecca, id. 73, di Monastero di Lanzo, negoziante, via Basilica, 1.

Chiabargie Giuseppe, id. 47, di Val della Torre, manovale, via Cibrario, 50.

Rosso Francesco, id. 52, di Chivasso, operaio, via San Paolo, 6.

Viora Maria n. Viltone, id. 63, di Poirino.

Barale Alessandro, id. 31, di Praly, contadino.

Ardinghi Matilde (ved.) n. Gatti, id. 45, di Caserta, casalinga.

Ghigliani Luigi, id. 56, di Torino, negoziante.

Caratti Eustacchio, id. 54, di Melazzo, segretario Intendenza finanze.

Quaranta Michele, id. 52, di Vinovo, materassaio.

Casari Rosa, id. 24, di Cles (Trento), religiosa.

Merino Giovanni, id. 25, di Calamandrana.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 4.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 maggio — Per gli stabilimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,00 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,60.

Genova, 23 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,02 —; Londra Lire 25,50 —; Germania Lire 124,70 —; Svizzera Lire 100,25 —; Belgio Lire 100,48 3/4 — Austria Lire 105,70 —.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 Maggio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 731,18; ore 15: 728,47; ore 21: 731,30.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millim. 4,7.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 20,8 Minima + 12,6

Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 21,3

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 11,6

Stazione termometrica Baratti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 19,6

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 10,4

23 Maggio 1912. — Il sole nasce alle ore 4,51, tramonta alle ore 20,1.

Giorno della luna 9.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Rossi Gabrielli) — Ore 21: *Quo Vadis?*, dramma storico. — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Caramba-Scognamiglio, diretta da Caramba) — Ore 20,45: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti, di Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Zerboni). Compagnia drammatica italiana Chiantoni e C. — Ore 21: *Amore senza stima*, commedia in cinque atti, di Paolo Ferrari. — (Serata d'onore dell'attrice sig.a Alfonsina Pieri). — Ingresso lire 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e sezioni riunite e staccate della Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Pace in famiglia* — Ore 22: *Benedizione nuziale*, dramma sacro, di Emanuele Poli — Ore 23: *L'avventuriera* — Ingresso: platea, L. 0 30; galleria, L. 0 25.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica napoletana Boutto-Franco). — Ore 21: *Un patto di sangue*, dramma. — Canzonette e macchiette napolitane. — Ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

GIARDINO DELLA CITTADELLA — Dalle ore 8 alle 17. Mostra e Fiera dei fiori.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Geisser). — Dalle ore 15 alle 23: *L'Eroica Fanciulla di Derna*.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerto - Ingresso libero — *Skating*: ore 9, 14 e 21 libero.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant. - Ingr. 0 50.

L'altra notte spirava serenamente

BRUGO LORENZO

d'anni 66

Ne dànno, straziati, l'annunzio i figli GIULIO colla consorte GAIDO GIOVANNA e figlio; OTTAVIO colla consorte AMELIA RAVIOLA e figli; e ANGELINA; i fratelli GIULIO, CARLO colla consorte VITTORIA ANDROETTO e figlio; le cugine RATTO ROSALIA e RATTO CLARA ved. RUFFINO e figlia.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 24 corrente, alle ore 16, partendo via San Massimo, 24. 668

Non si mandano speciali partecipazioni.

L'altro ieri, alle ore 20, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

SILVA MARIA n. MECCA

Il marito PIETRO, le figlie ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio. 658

La sepoltura avrà luogo venerdì, 24 corrente, alle ore 8, partendo da via Basilica, N. 1.

ULTIME NOTIZIE

Sanguinosa giornata rivoluzionaria a Budapest

Diecimila soldati ed agenti contro cinquantamila scioperanti — Scene selvagge di battaglia e di distruzione — Una ventina di morti, sessanta feriti gravi e duecento leggeri tra i dimostranti e la forza pubblica — La città al buio.

Lo sciopero generale: anche i ferrovieri - La sommossa si rinnoverà oggi?

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 23, notte.

Lo sciopero generale proclamato oggi a Budapest dal partito socialista ungherese, come dimostrazione a favore del suffragio universale e come protesta contro l'atteggiamento del partito di maggioranza della Camera, ha avuto una improvvisa inattesa soluzione violenta e sanguinosa: vi sono stati circa 20 morti, una sessantina di feriti gravi, più di duecento leggieri. Ad un certo punto la dimostrazione della folla ha assunto il carattere di una vera rivolta civile.

L'agitazione pel suffragio universale

Prima di raccontare la cronaca ed ordinare le notizie che giungono ad ogni ora, è bene riassumere i precedenti politici. La questione del suffragio universale in Ungheria non è nuova. Negli ultimi tempi al Parlamento aveva preso una forma acuta. Appena fu presentato al Parlamento di Budapest il famoso progetto sulla riforma dell'esercito, il partito democratico di Justh domandò come condizione preliminare per la sua discussione che venisse immediatamente presentato alla Camera ed approvato un progetto di legge che introducesse in Ungheria il suffragio universale. Al partito di Justh si unì subito il partito socialista. L'atteggiamento di questi due partiti si urtò subito nella fiera resistenza del così detto partito del lavoro, partito di maggioranza, e del Gabinetto Khuen Hedervary. I due partiti di opposizione cominciarono così una fiera ostruzione; i lavori parlamentari furono per parecchi mesi interrotti, e nonostante tutte le pressioni che venivano dagli alti circoli di Vienna, interessati ad una pronta approvazione della legge militare, questi rimasero completamente arenati nella discussione. Dopo parecchi tentativi di conciliazione falliti, il Ministro presidente presentò le sue dimissioni all'Imperatore, il quale elesse in sua vece Ladislao Luckas. Il nuovo Presidente del Consiglio non fu più fortunato e non riuscì a pacificare l'opposizione.

Frattanto, l'opposizione militare si complicava colle dimissioni presentate dal Presidente della Camera. Ieri, ebbero luogo le elezioni del nuovo Presidente in condizioni assai agitate: candidato al seggio è il conte Stanislao Tisza, che appartiene al partito della maggioranza, che ne rappresenta e ne esagera tutte le tendenze. L'opposizione si sollevò come un solo uomo contro questa nomina, che segnava un esclusivo schiacciante trionfo della maggioranza e portava alla presidenza della Camera un uomo troppo parziale e troppo ostile all'opposizione stessa. L'elezione avvenne fra un grande tumulto: vi furono scene di pugilato e scene d'invettive: l'opposizione accusa la maggioranza di agire contro i regolamenti per schiacciare ogni sua resistenza.

Lo sciopero di protesta

Ora, in segno di protesta e di dimostrazione a favore del suffragio universale, i socialisti proclamarono per oggi lo sciopero generale a Budapest e in 25 altre città di provincia. L'organo ufficiale del partito, la Nepszava, pubblicava ieri sera un lungo proclama esortando tutti gli operai a scioperare e fare dimostrazioni in tutti i quartieri della città, senza preoccuparsi dell'eventuale opposizione della polizia. La più grande dimostrazione doveva avvenire contro il Parlamento. Il manifesto socialista diceva fra l'altro:

« Giovedì mattina tutti gli operai che vogliono possedere diritti e spezzare il giogo dell'oligarchia non si recheranno al lavoro: noi dobbiamo dimostrare in massa il grande significato della nostra azione, proprio là dove da parecchi decenni si sono pubblicate leggi solo per la distruzione ed oppressione del popolo! ».

Il manifesto aggiungeva che lo sciopero non avrebbe dovuto cessare prima che lo ordinassero le direzioni dell'organizzazione. In risposta a questo proclama socialista molti imprenditori avevano minacciato grandi misure di rappresaglie contro gli operai che avessero aderito allo sciopero. Intanto, la polizia ed il comando militare prendevano le più severe misure per assicurare l'ordine pubblico e si cominciava a sequestrare l'articolo del giornale.

Lo stato d'assedio intorno al Parlamento

Fino da stamattina all'alba, tutte le truppe erano consegnate in caserma o concentrate in grossi drappelli nei punti più importanti della città. L'edificio del Parlamento, contro cui doveva dirigersi la più grande dimostrazione, era ben difeso: vi si trovavano due squadroni di cavalleria, un battaglione di fanteria, duecento gendarmi a piedi, cento guardie a cavallo, che chiudevano in un cordone compatto il Palazzo lasciando solo passare i deputati e i giornalisti muniti della carta di identità. I comandanti dei reparti di truppa e di gendarmeria avevano dato ordine di procedere con la massima energia al minimo tumulto.

Nonostante queste misure eccezionali, la folla dei dimostranti volle elevare con la violenza il suo grido di protesta. Già nelle prime due ore del mattino la città presentava un aspetto di animazione insolita. Gruppi di operai venivano dai sobborghi per occupare per tempo la piazza del Parlamento, e durante il percorso, sin dalle prime ore, vi furono colluttazioni fra singoli gruppi di operai e reparti di polizia, con qualche arresto. Dinanzi al Parlamento, appena qualche gruppo di operai si avvicinava veniva subito caricato e disperso dalla Polizia e dai soldati ad arma bianca.

Grandinate di sassi e cariche alla baionetta

Assai più gravi furono invece gli episodi nei quartieri popolari. Il partito socialista aveva subito, fin dalle prime ore del mattino, saputo che una parte degli operai non avrebbe scioperato, e perciò aveva inviato forti nuclei di scioperanti per tentare di impedire ai compagni l'entrata nelle fabbriche. Reparti di soldati e di polizia tentarono alla loro volta di impedire ai dimostranti l'avanzata. Nella via Trammel avvenne un primo scontro sanguinoso fra gli operai ed i gendarmi. Il poliziotto Becke cadde gravemente ferito da una sassata; anche alcuni dimostranti rimasero più o meno gravemente feriti.

Contemporaneamente, nella via Weitzner, dove per tutto il giorno l'agitazione fu maggiore, vi furono scontri molto sanguinosi. Forti nuclei di operai si schieravano dietro le case in costruzione e bombardavano a colpi di pietra i drappelli di soldati, che avanzavano. Furono anche sparati alcuni colpi di rivoltella. La polizia sparò con due salve a palla contro gli aggressori. Un operaio fu ucciso, nove altri furono gravemente feriti. I gendarmi ebbero due feriti gravi.

Sul limite del quartiere di Neupest una colonna di tremila operai, che tentava di penetrare nell'interno della città, fu fermata da un cordone di truppa. Si cominciò una fitta sassaiuola, a cui la polizia rispose con un sanguinoso attacco all'arma bianca. La folla, invece di disperdersi, si lanciò violentemente contro i gendarmi. Un ufficiale di polizia fu gravemente ferito; un gendarme a cavallo fu sbalzato di sella, gettato a terra e percosso a sangue. Allora, la polizia, vedendosi sopraffatta dagli operai, iniziò un nutrito fuoco a colpi di rivoltella. Adolfo Molukek, di 31 anni, colpito da una palla alla tempia destra, cadde al suolo ucciso.

Un momento tragico - 300 trams distrutti

Un grave scontro avvenne sulla piazza della Libertà, a circa mille passi dal palazzo del Parlamento. Là la folla, che non potè avanzare verso il Parlamento, cominciò ad assalire, a distruggere i carrozzoni elettrici che passavano. I passeggeri furono aggrediti a colpi di bastone. Accorsero pattuglie di soldati. La folla non indietreggiò, e il comandante delle truppe ordinò allora un attacco alla baionetta. In quel momento la piazza era gremita. La scena fu sanguinosamente tragica. Si udirono urla terribili. Tutte le case chiudevano le porte e le finestre precipitosamente. La fanteria attaccò con grande violenza. Parecchi dimostranti caddero gravemente feriti, trapassati letteralmente dalle baionette. Alcuni usseri di uno squadrone, che appoggiava l'avanzata della fanteria, furono gettati a terra e calpestati sanguinosamente. Ma la piazza venne sgombrata.

Un attacco alla baionetta si rinnovò tuttavia subito dopo nella piazza Lehel, dove cinque gendarmi furono gravemente feriti. Una particolare aggressività dimostrarono gli scioperanti contro i trams elettrici, i cui fattorini e conduttori non hanno voluto aderire allo sciopero. Appena era segnalato l'arrivo di un carrozzone, forti gruppi di scioperanti si addensavano minacciosamente. I passeggeri scendevano pallidi e atterriti, e subito cominciava una fitta sassaiuola contro i vetri. Spesso i carrozzoni venivano trascinati fuori dalle rotaie e sfasciati. Nella sola mattinata circa 300 carrozzoni elettrici furono distrutti.

In parecchi punti della città furono frantumati a sassate tutti i vetri delle case. A un certo punto, contemporaneamente in molte strade, i dimostranti cominciarono ad alzare barricate con vetture rotte, porte, fanali, ecc. Avvennero nuove cariche della fanteria e della cavalleria.

Fra i più gravemente colpiti in questi scontri si deve notare un capitano degli usseri, colpito gravemente alla faccia e il capitano di polizia Jeszensky, anche egli seriamente colpito alla testa da una sassata. Nella via Grossenfeld un funzionario di polizia, trovatosi isolato fra la folla, fu inseguito dai dimostranti, che lo bastonarono. Per difendersi, estrasse la rivoltella di servizio e sparò diversi colpi. I dimostranti risposero allora con rivoltellate.

Distruzione - Vetriolo e coltellate

Fino alle 10 di mattina la Società di salvataggio aveva già raccolto sessanta feriti, di cui otto in pericolo di vita. Tutti furono ricoverati nei diversi ospedali della città.

Verso le undici del mattino, la dimostrazione prende un vero carattere rivoluzionario. La folla cominciò a distruggere tutto quanto le capitava sotto mano. Furono fatti a pezzi, non solo i carrozzoni tranviari, ma anche le vetture private e i fili delle condutture elettriche. I cocchieri sono sbalzati di cassetta, le vetture rovesciate per le strade, cosicchè il traffico si fa sempre più difficile. Alcune vetture tranviarie sono perfino incendiate. Nella via Andrassy un magazzino di zucchero è completamente demolito e saccheggiato. Per lunghi tratti i fanali del gas e della luce elettrica sono completamente abbattuti, sicchè in molte vie di Budapest stasera vi sarà completamente il buio. Molti dimostranti erano anche provvisti di vetriolo, che rovesciano contro le guardie ed i soldati. Dappertutto sono barricate. Ad un certo punto si tagliano tutti i fili telefonici e telegrafici, che sono distesi per le strade. Le finestre di numerosi edifizi pubblici, tra cui quelli della Banca austro-ungarica, sono interamente distrutte. Gli attacchi dei soldati si susseguono senza interruzione gli uni agli altri. La piazza della Libertà è fatta sgombrare dieci volte senza risultato: la folla vi ritorna ostinata, sempre più numerosa. Gli usseri sono accolti a colpi di pietre, di bastone, di martello. Si levano anche i coltelli.

"Non v'è più legge! Viva la rivoluzione!,,

Dalle dieci alle undici la Società di salvataggio ha raccolto ancora altri sessanta feriti.

Alla stazione occidentale la folla spara contro i soldati di cavalleria. Un ussaro è colpito da una palla al cuore e cade da cavallo: chiamata d'urgenza l'ambulanza, prima che essa arrivi l'ussaro è già morto. Nella via Batory, verso mezzogiorno, avviene un altro scontro sanguinoso con un morto. Un gruppo di operai cerca di penetrare nella piazza del Parlamento. La polizia si oppone; i dimostranti estraggono le rivoltelle e sparano. Un gendarme, certo Giuseppe Richter, padre di tre bambini, è ucciso. La folla in questo momento grida:

— Non v'è più legge! Viva la rivoluzione!

Verso mezzogiorno già diecimila soldati si trovano sulla pubblica via. Il comandante supremo delle truppe di Budapest ordina intanto a tutte le guarnigioni della città di tenersi pronte a marciare. Si calcola che il numero degli scioperanti ascenda a 50 mila; ma ad essi si è aggiunta una gran folla di disoccupati.

Bambini precipitati nel Danubio

Ma poco dopo mezzogiorno comincia a piovere e la folla si dirada lentamente. Verso l'una vi è una relativa calma. La città ha un aspetto desolato. Tutte le vie principali sono sbarrate da cordoni di soldati e da agenti a piedi. Pattuglie di cavalleria passano al trotto per le strade e le piazze. Solo verso le 2 nei dintorni della piazza ove sorge il monumento a Setefi, vi è un nuovo scontro violento fra i dimostranti, che vogliono passare, e la polizia che sbarra la strada. La gendarmeria fa ripetute cariche all'arma bianca. Il contrattacco è così violento che molti bambini, che erano fra gli spettatori, sono lanciati fuori del muretto di protezione del quai che corre lungo il Danubio e precipitano in acqua. Dopo questo episodio torna la calma e la cronaca non registra più fatti salienti; verso le 3 la dimostrazione si va calmando.

Intanto è annunziato che tutti i teatri questa sera sono chiusi. Si annunzia pure nel Parlamento che anche i gassisti si uniscono agli scioperanti cosicchè l'illuminazione della città, nonostante intervengano i soldati, è questa sera impossibile.

Incominciano a pubblicarsi le prime statistiche delle vittime. Le notizie in proposito variano, com'è naturale, a ogni ora. Verso le 3 i cronisti dei giornali di Budapest annunziano che i morti sono quindici; l'ufficio di polizia parla invece di sei morti; le tre Direzioni degli ospedali partecipano che vi si trovano 68 feriti gravissimi, di cui molti in stato disperato. Si calcola che vi siano anche 200 feriti leggeri. Gli arrestati, alle 5 del pomeriggio, ascendevano a 140. Fra i morti e i feriti ci sono molti operai, un ragazzo di tredici anni, alcuni soldati e gendarmi.

Altri vandalismi, altri scontri
Gli automobili della Polizia

Alle 4 del pomeriggio, però, la dimostrazione riprende il suo carattere acuto, ma con violenza minore. Appunto in quest'ora un reparto di truppa, nella via Weisner, ordina agli operai di disperdersi. Un operaio si lancia contro un soldato, che lo respinge infilzandolo con la baionetta.

A quest'ora si annunzia che da stasera, alle 10, tutti i ferrovieri aderiranno allo sciopero: tale notizia desta una grande impressione, sopratutto nei circoli militari, che temono un certo isolamento della città. Alle 6 del pomeriggio un gruppo di dimostranti distrugge letteralmente a colpi di piccone e incendia una rimessa di tranvie elettriche. Si rinnovano gravi scene di vandalismo. Un drappello di operai penetra nei locali di una Società di asfalto, nella via Weisner; se ne impadronisce dei mobili e li brucia nella strada. La Direzione dei pompieri annunzia che già nelle prime ore del pomeriggio in diversi punti della città sono scoppiati cinque incendi dolosi, appiccati dai dimostranti. Verso le 6 le truppe in diversi punti della città aprono il fuoco contro i dimostranti, ferendone alcuni gravemente. La polizia va compiendo arresti in massa con le automobili che lancia a corsa vertiginosa per sottrarle alla furia dei dimostranti. Ciò nonostante, in alcuni punti, la folla tenta di fermare le automobili per liberare i prigionieri.

Lo sciopero ferroviario
Stato di assedio di fatto

Tutta la guarnigione di Budapest è mobilizzata. Ciò nonostante, il ministro della difesa di territorio comunica al prefetto di polizia che sono stati richiesti telegraficamente di urgenza rinforzi militari dalle città vicine.

Intanto, in seguito alla proclamazione di sciopero dei ferrovieri, tutte le stazioni di Budapest e dintorni saranno occupate militarmente. I convogli saranno accompagnati da picchetti armati e cordoni di truppe saranno pure stabiliti lungo la linea ferroviaria a guardia dei posti.

Pare sia imminente la proclamazione dello stato di assedio. Tuttavia il segretario di Stato, Jakabffy, ha dichiarato ad un giornalista che il Governo manterrà ad ogni costo l'ordine: naturalmente non si adopreranno i guanti. Finora, però, non sarebbe necessaria la proclamazione dello stato di assedio. La polizia ha fatto affiggere su tutti i muri un manifesto, con cui si invitano i dimostranti alla calma, sotto minaccia di energiche repressioni. Il manifesto invita anche i cittadini a ritirarsi stasera prima delle 9 in casa, per evitare spiacevoli incidenti. La polizia ha anche ordinato che tutti i portoni delle case siano chiusi alle 7 di sera. Le indagini della polizia hanno poi accertato, che, dopo i vandalismi di oggi, l'illuminazione della città, anche solo parzialmente, è impossibile. La città è occupata militarmente.

La gravità della situazione

I circoli militari tentano di attenuare la importanza degli avvenimenti, ma si è molto preoccupati. Pare che si tratti di un vero sciopero generale, il quale, invece di pacificarsi, va estendendosi anche alle città vicine a Budapest. Si attende una ripresa della sommossa per domani. I sanguinosi episodi di oggi dimostrano il carattere pericoloso della dimostrazione.

Peraltro, nonostante i tumulti, il Parlamento di Budapest ha oggi tenuto seduta. I deputati di opposizione hanno tenuto violenti discorsi, ma non vi sono stati notevoli incidenti. Il Consiglio dei Ministri ha tenuto seduta fino a tarda ora per deliberare sulla gravità della situazione. Tutti i principali edifici pubblici, fra cui la Banca austro-ungarica, che ha tutti i vetri rotti, e la Borsa sono occupati da reparti di truppe.

Da Erlau, da Kecskemet, da Graz e da altre città, sono partiti alla volta di Budapest rinforzi militari che arriveranno stanotte.

Alle sei del pomeriggio è stata sospesa la circolazione tranviaria; tutti i negozi senza eccezione, sono rimasti chiusi.

Attacchi socialisti alla Camera di Vienna

Verso mezzogiorno, anche a Vienna le notizie che giungono da Budapest hanno destato enorme impressione. I giornali, nelle loro edizioni serali non si occupano di altro. Al Parlamento di Vienna si notò una grande agitazione. I socialisti protestarono per l'uso delle armi contro i dimostranti. Durante la seduta, il deputato socialista Lemec ha domandato al Parlamento di interrompere la seduta per una mezz'ora per segno di protesta. Il leader del gruppo socialista tedesco, dottor Adler, pronunciò poi un breve discorso attaccante anche l'Imperatore, ciò che provocò l'uscita di tutti i ministri.

Lord Kitchener
protesta contro il ritiro
della squadra inglese da Malta

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 23, notte.

Vi telefonavo ieri sera che l'Inghilterra comincia ad occuparsi più attivamente del problema del Mediterraneo di fronte alle nuove condizioni che l'espandersi del nostro dominio sta creando. Ora quest'oggi è giunto da Malta il seguente telegramma alla «Reiter»:

«Si va diffondendo rapidamente nei quartieri generalmente informati la voce che lord Kitchener si è espresso molto energicamente contro il ritiro di qualunque nave da guerra dal Mediterraneo. Si aggiunge che lord Kitchener insiste pure nel chiedere che una nave da guerra venga posta a stazionare nelle acque egiziane. Lord Kitchener avrebbe dovuto partire dall'Egitto in licenza ai primi di questo mese, ma, di fronte alle circostanze attuali, egli venne richiesto di ritardare la sua partenza per incontrarsi con Asquith e con Winston Churchill a Malta e discutervi la situazione sul posto».

La «Pall Mall Gazette», pubblicando questo sintomatico dispaccio, prende subito l'appiglio per rincalzare le osservazioni che essa pubblicò ieri intorno alla posizione dell'Inghilterra nel Mediterraneo. Il giornale dice che l'informazione odierna merita la più seria attenzione del pubblico inglese. La «Pall Mall Gazette» spiega poi come andarono le cose e narra in qual modo la flotta inglese del Mediterraneo sia stata mossa dalla sua base storica di Malta senza l'approvazione di lord Kitchener. Quest'ultimo ha fatto una energica protesta sostenuta da forti ragioni. In conseguenza, la visita del primo ministro a Malta insieme col ministro della marina non è un viaggio di piacere ma una occasione per una importante conversazione fra Asquith, Churchill e lord Kitchener. Il grande soldato fa notare che la rimozione della flotta da Malta in un momento di grande incertezza attraverso tutto il levante ha lasciato la posizione inglese in Egitto senza nessun appoggio reale.

«In questo momento — conclude la «Pall Mall Gazette» — le comunicazioni dell'Inghilterra coll'Italia e l'Egitto dipendono in gran parte dall'appoggio navale della Francia». E il giornale accenna quindi alla necessità che l'intesa cordiale colla Francia venga mutata in forma anche più affine ad una alleanza. D'altra parte è importante attendere pure i suggerimenti di Kitchener e la «Pall Mall Gazette» termina dicendo che, data la forza di carattere e la chiarezza di vedute di lord Kitchener, i risultati del convegno di Malta fra lui ed il primo ministro saranno attesi con qualche ansietà, col più intenso interesse.

La sostituzione di Marschall
e i rapporti turco-germanici

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 23, notte.

Il soprassedere del Governo tedesco alla nomina del successore di Marschall ha dato luogo in questi giorni a varie congetture. Si pensava che la Turchia non desse il suo consenso alla nomina dell'attuale ministro ad Atene, Wangenheim; si parlava anche di un'andata a Costantinopoli di Kiderlen Waechter. Scartata quest'ultima ipotesi, per mancanza di qualsiasi fondamento, rimaneva la prima, che certo aveva molta apparenza di verità. Il Governo turco credeva che la politica di Wangenheim non fosse precisamente quella di Marschall o subodorava un cambiamento nell'atteggiamento del nuovo ambasciatore: esso non pensava che non alla persona del Wangenheim, ma allo stesso Governo tedesco poteva imputare una probabile nuova orientazione della sua politica. La conclusione fu che il Governo tedesco impose il suo uomo, piaccia o non piaccia alla Turchia, e l'annunzio ufficiale è dato stasera dall'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, la quale afferma che come successore di Marschall il Governo tedesco pensa di inviare a Costantinopoli l'inviato ad Atene, Wangenheim. Questi fu già per quasi cinque anni a Costantinopoli e ci lo fa ritenere come un egregio conoscitore dell'ambiente e delle condizioni orientali.

Quale possa essere la direttiva politica del nuovo ambasciatore vi ho già detto accennando alle vere ragioni che indussero Marschall a partir da Costantinopoli. Il linguaggio che finora viene usato dai giornali turchi, a proposito di questa nomina, assicura che alla Porta si teme molto di non avere più a che fare col maggior ispiratore della moderna politica turca. Tali preoccupazioni cerca stasera di calmare la *National Zeitung* affermando che un mutamento dei rapporti tra Berlino e Costantinopoli, a causa del nuovo ambasciatore, deve essere assolutamente escluso.

«Se Marschall va a Londra, — scrive il giornale, — ciò significa che il peso maggiore della nostra politica orientale noi lo poniamo ancora sul Tamigi. Qui Marschall può trattare la questione turca in tutt'altro modo che prima, ed i turchi dovrebbero esprimere la loro contentezza per questa misura».

La *National Zeitung* continua prospettando la situazione generale della Turchia che dichiara peggiorata in quest'ultima settimana perchè i colpi di spillo datile dall'Italia hanno una grave ripercussione in Stambul.

Vi segnalo anche un articolo di un giornale in fama di semi-ufficioso il *Lokal Anzeiger*. Fin dal principio della guerra questo giornale ha rappresentato sempre la parte di un Giano bifronte: quando è costretto a servire di portavoce al Ministero si atteggia ad imparziale, perchè le sue note sono scritte, parola per parola, da un funzionario del Governo; quando parla per conto suo si concede il piacere di fare un po' di turcofilia. Accenno a questo fatto perchè non sia diramata in Italia l'odierna noterella del *Lokal Anzeiger*, con una marca ufficiosa. Il giornale dice che la Turchia è costretta ad espellere i nostri connazionali, perchè la popolazione mussulmana è eccitata contro di essi e si potrebbe temere un massacro. Dice pure che gli italiani a Costantinopoli abusano della guerra per dichiarare la bancarotta ed infine che la Turchia cerca di obbligare gli italiani con tali misure a portare la guerra sul suo suolo, dove con forze eguali si è convinti di schiacciarli! E grazie tante al *Lokal Anzeiger*.

La *Vossische Zeitung* ha da Pietroburgo che la notizia secondo cui la Russia pensa ad una conferenza per la questione dei Dardanelli e per la guerra italo-turca, viene in quei circoli bene informati dichiarata come infondata.

La Francia fa giustiziare 48 marocchini

Parigi, 23, notte.

Si ha da Fez per radiotelegramma: La esecuzione di 48 marocchini condannati a morte è stata eseguita stamane. Su di essa era stato serbato il silenzio ed erano state prese severe misure di ordine. Al pubblico era stato vietato di assistere alla esecuzione. Anche gli stessi rappresentanti della stampa hanno dovuto superare gravi difficoltà per essere presenti. Invece, perchè l'esecuzione fosse un salutare esempio, vi erano stati fatti assistere alcuni distaccamenti dei tabors. I sei plotoni di soldati, che hanno compiuto la esecuzione, erano composti di legionari.

Tremenda vendetta d'un marito tradito

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 23, notte.

Un terribile dramma dell'adulterio si è svolto a Alcubias, provincia di Valencia. Gioacchino Santaolella, contromastro in una importante officina, aveva appreso da lettere anonime che sua moglie Giuseppina lo ingannava con il suo vicino ed amico Vincenzo Cirera mentre lavorava all'officina. Decise di vendicarsi in modo poco comune, ma terribile. Stamattina approfittando che la moglie se ne andava al mercato, Gioacchino pose sotto il letto coniugale una cartuccia di dinamite, poi fece una buca nella parete ed allacciò la cartuccia ad una miccia. Senza alcuna diffidenza i due amanti questo pomeriggio ridevano della credulità del marito e dell'amico, quando una formidabile detonazione si udì, gettando l'allarme nel quartiere. Gioacchino aveva spiato l'arrivo del suo rivale, poi era andato nella camera attigua e aveva appiccato il fuoco alla miccia che comunicava con la cartuccia. I corpi dei due amanti furono raccolti terribilmente mutilati distanti dalla casa, la quale rimase distrutta. L'assassino è stato arrestato.

L'arrivo a Napoli del "Senegal,,
con 230 italiani espulsi da Costantinopoli

Napoli, 23, notte.

Stasera, verso le 21,30, il semaforo del nostro porto segnalava l'arrivo del piroscafo *Senegal*, proveniente da Costantinopoli, con a bordo alcuni italiani espulsi. Come è noto, il *Senegal* è il primo piroscafo che torna nel nostro porto dopo l'apertura dei Dardanelli. Egli è rimasto molto tempo nel porto di Costantinopoli, e per questa ragione vi era una grande aspettativa. Poco prima delle ore 23 il piroscafo si è ormeggiato al molo di San Vincenzo.

Il *Senegal* non fu ammesso alla libera pratica questa notte, che avverrà domani, verso le 5. A bordo del *Senegal* si trovano 680 passeggieri, tra cui 230 italiani residenti a Costantinopoli e che furono imbarcati su tale piroscafo appena avuto l'ordine di espulsione. Il *Senegal* appartiene alla «Messagèries Maritimes», ed era partito il 23 marzo da Marsiglia. Avrebbe dovuto fare ritorno a Napoli nello scorso aprile, a causa della chiusura dei Dardanelli rimase bloccato in quelle acque. Egli è un grosso e bel piroscafo, che stazza oltre seimila tonnellate.

Il duca degli Abruzzi
promosso vice-ammiraglio

Roma, 23, notte.

L'odierno foglio d'ordini della regia marina reca: «Con regio decreto, in data odierna, in corso di registrazione, il contrammiraglio S. A. R. Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi, è stato promosso vice-ammiraglio».

NOVITA' DRAMMATICHE

"Giovanni Frangipani,,
Poema drammatico in 3 atti
di Umberto Bonmartini
(Teatro Alfieri, 23 maggio 1912)

Quindici o vent'anni addietro questo dramma in versi che ora si chiama più augustamente «poema drammatico» sarebbe andato, con tutta certezza, confuso e disperso in quella fioritura di tragedie romantiche o semi-romantiche che nel trionfo del teatro in prosa naturalistico veniva coltivandosi nel buio, lontana da ogni speranza di rappresentazione — dacchè allora il teatro in versi si credeva seppellito da lungo tempo e il pensiero di recitarlo faceva fremere di terrore gli attori. Il ritorno odierno del pubblico al gusto della scena in versi, ha ridato la via aperta al lavoro prima sotterraneo e frenato di simili esercitazioni drammatiche. Ciò che allora il pubblico avrebbe non che condannato, neppure voluto ascoltare, ora applaude fragorosamente. Così fu applaudito ieri sera con abbondanza di simpatia il *Giovanni Frangipani* di Umberto Bonmartini. L'autore non è un vecchio: è un giovane anzi nel fortunato entusiasmo, e nell'entusiastica ingenuità della sua vita, o delle sue prime fatiche di scrittore: ma non scrive, in complesso, diversamente da quelli che quindici o venti, o cinquant'anni fa, componevano a tavolino la loro brava tragedia in versi, e non potendolo far rappresentare, perchè sembrava la cosa un anacronismo; si accontentavano di leggerla o di mandarla a quei melanconici concorsi drammatici che servivano a tastare il polso al teatro poetico e a farlo registrare nello stato civile dei morti.

Giovanni Frangipani, è dunque — così almeno io penso — l'indice di un giovane cui non manca l'ingegno, e ci appare dinanzi vestito di vecchi panni, in quella foggia di drammatica piuttosto declamatoria e retorica che i successi e la fortuna dei nuovi saggi [illegible] di alcuni poeti nostri hanno risvegliato dal suo letargo. La materia dei tre atti di Umberto Bonmartini è tratta dalla storia del decimoterzo secolo e rimette in scena alcuni personaggi che il nostro passato — quello che diverti, più o meno, i nostri predecessori dal 1830 all'80 — ha già accolto sulle sue tavole: Corrado IV di Germania, Manfredi, Corradino; un po', insomma degli episodi della dominazione sveva nella bassa Italia nella seconda metà del milleduecento. Dà nome al dramma Giovanni Frangipani, che, come è noto, appartiene ad una delle famiglie più famose nella storia italiana dei secoli di mezzo e fu padre di quel Jacopo Frangipani che dopo la battaglia di Tagliacozzo e la disfatta di Corradino consegnò a Carlo d'Angiò vincitore parecchi dei baroni tedeschi fuggiaschi. L'azione drammatica del Bonmartini ci presenta congiunti insieme con qualche fantasia e licenza di inventore alcuni tratti di quelle cronache di guerre e di vendette: assistiamo nel primo atto alla fine dell'imperatore Corrado IV di Svevia che muore, com'è sospettato, per il veleno del fratellastro Manfredi, non senza aver prima istigato contro Manfredi stesso l'animo del nobile Giovanni Frangipani col rivelargli che la moglie Anna fu l'amante del biondo figlio illegittimo di Federico II. Giovanni Frangipani concepisce un odio inestinguibile e un acre pensiero di vendetta contro Manfredi. Poi ecco, nel secondo atto, Manfredi, cui è toccato il trono in lotta coi Guelfi, con Carlo d'Angiò, ecco in lontananza, nello sfondo storico, fuori scena, la battaglia di Benevento, dove Manfredi è disfatto pel tradimento dei baroni pugliesi. In scena l'azione si riduce a poca cosa; essenzialmente vi compendia nella situazione di Giovanni Frangipani che tenta sconsigliare Manfredi dal dar battaglia al re Carlo, non per altro che per evitare alla sua patria la vittoria temuta dei francesi. Nel terzo ed ultimo atto Frangipani ritorna nel castello dove ha relegato da dieci anni la moglie Anna, e il suo ritorno dà occasione ad una scena di amare spiegazioni tra la moglie e lui, scena che si conchiude alla fine con una parola d'amore.

Non paror, come è facile ad arguire, il dramma del Bonmartini, accenno unicamente ad alcune sue linee sommarie: ma la materia che non ci espone è in complesso scarsa e scucita: poco rilievo hanno le figure anche principali. Assai ristretto il loro *movimento* drammatico. Molto non chiacchierano, invece, e sono eloquenti di soliloqui: elementi questi di composizione che conferiscono ai personaggi un tono di vita retorica ed enfatica. Il verso del Bonmartini non manca talora di qualche tratto felice, di qualche espressione o decoro poetico, ma è pur spesso anche alimentato da una fraseologia che odora di vecchio, e ama gli atteggiamenti e le antiquate floriture verbali.

Questa poca semplicità e novità di forma, aggiunta ad una materia frettolosamente radunata ed levata, dà un senso di vuota sonorità al dramma. La sonorità — anche in musica — piace per lo più ed è applaudita. Non diversamente accade per il *Giovanni Frangipani*, dove abbondano le declamazioni ed un attore può trovare il suo monologo e la sua perorazione di resistenza. L'autore e gli interpreti furono perciò accolti con rinnovati applausi ad ogni atto. Fra gli interpreti il Chiantoni recita con notevole impeto la parte del Frangipani; mediocre Manfredi è il Viotti che non può certo salire i gradini sufficienti della scala tragica: accurato è l'allestimento scenico. Un dramma che, come questo risiede nella linea esterna, non può forse pretendere di più, e può soddisfare, come un saggio di teatro a grossi effetti; ma non è certo bene che l'autore, del quale si annunzia ora un altro dramma, intitolato *Umberto Biancamano*, continui in questi suoi amori con ciò che il teatro in versi ha ormai di più esaurito e [illegible]. Occorre un respiro più fresco e più nuovo.

d. t.

***

Il *Frangipani* stasera cede il posto ad una recita in onore di Alfonsina Pieri, la giovane prima attrice di questo nucleo di [illegible] e per questa occasione la Pieri rappresenta *l'Amore senza stima* di Paolo Ferrari. Il *Frangipani* si replicherà invece domani sera.

Le corse al galoppo di Roma

Roma, 23, notte.

Oggi all'ippodromo dei Parioli si svolse la penultima giornata di corse al galoppo della seconda riunione di primavera. Il tempo bello ha favorito il concorso di un pubblico numeroso. Le varie gare si svolsero su terreno buono ed il giuoco fu sempre abbastanza animato. Eccovi i risultati:

Premio Rocca di Papa. — L. 3500, m. 2700.
Arrivano: 1.o Sambar (Micheletti), della Scuderia Flaminia; 2.o Pizzardone (Pozzoli), di Francesco Simonetta; 3.o Vieille Basquaise (Almonti) del marchese Marignoli.
Il vincitore posto all'asta per lire 5000, rimane invenduto.

Premio della Farnesina. — L. 2000, m. 2700.
Arrivano: 1.o Panne d'Auto (propr.), del barone Treves; 2.o Tramat (Coccia), della Scuderia Pinciana; 3.o Boulangère (tenente Tappi), del ten. conte Carlana.

Premio Marranella. — L. 2500, m. 1600.
Arrivano: 1.o Ozor Hapi (Caracciolo), del ten. Antonelli; 2.o Aezuba, del ten. Vivaldi Pasqua; 3.o Verrocchietta (Massel), di Don Orsato Borghese.

Premio Appennino. — L. 2000, m. 3000.
Arrivano: 1.o Miss Nora (Woodcock), di Marcello Orilia; 2.o Roston, del marchese Marignoli; 3.o Rugby, della Scuderia Pinciana.

Premio Caprarola. — L. 2500, m. 3000.
Arrivano: 1.o Dynamo III (propr.), di Marino Caracciolo; 2.o Riposto, del marchese Marignoli; 3.o Simone III, di Baldassare Ferrini.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

23 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 95 90.

Id. per fine corrente 95 70, 95 75, 95 80, 95 82 1/2, 95 85.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 500) prezzi nom. 96 —.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 140) corso medio d'ufficio 96 25.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 96 35.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 95 75.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 96 80.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 95 80.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 98 50.

Cambi a vista.

Francia 3: den. 100 97 1/2, lett. 101 07 1/2. Svizzera 4: denaro 100 80, lettera 100 90. Germania 5: denaro 124 60, lettera 124 70. Londra 3: denaro 25 50, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1387, 1388, 1387 50.
» Banca Commerciale 809 50, 808 50, 809.
» Ferrovie Meridionali 603 50.
» Ferrovie Mediterranee 391.
» Diatto 324.
» Fiat 126 50, 126.
» Marconi 136, 130.

Sostenuta la Rendita e ricercata per liquidazione; Bancari fermi, ma poco trattati. Riporti ancor più deboli di ieri. Rendita fattosi da 0 07 1/2 alla pari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

23 maggio — Ore 12,20.

Rendita 3 50 (fine corr.) 95 70, 95 75, 95 80, 95 85.
» 3 50 contanti (corso medio) 95 90.
» 3 50 cont. (1902) (corso medio) 95 75.
Azioni Banca Italia 1387 50, 1389, 1387 50.
» Banca Commerciale 809 50, 808 50, 809.
» Diatto 324.
» Fiat 126 50.
» Marconi 134, 130.

Cronaca della riunione pomeridiana

23 maggio 1912 — ore 16,30.

Rendita italiana 3 50 0/0 95 925, 96 025, 96 00, 95 85, 95 90, 95 85, 95 925.
Azioni Banca d'Italia 1390 1/2, 1390, 1389.
» Banca Commerciale 810, 809 1/2.
» Meridionali 604.
» Mediterranee 392.
» Fiat 126.
» Marconi 128, 130.
Tutto fine prossimo.

La Rendita fu pure in Borsino molto attiva e sostenuta, benchè non abbia potuto conservare i massimi raggiunti, infatti in chiusura subì un po' di reazione; il riporto si tenne fra 0,025 e la pari. Bancari poco trattati, e così il rimanente della quota. Le Marconi sempre debolissime.

Si fa ogni giorno più viva la domanda di Rendita spezzata per contante e, nonostante gli alti scarti quotati, difettano le offerte ed occorre pagare pei tagli minori prezzi ancora superiori alle quotazioni.

Prezzi nominali 23 Maggio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 338 50
» » » Romane 352 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 505 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 361 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 320 —
» » Cuneo 3 0/0 306 —
» » » 5 0/0 400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 370 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 300 —
» Canali Cavour 5 0/0 561 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 300 —
» » Bra-Castel.-Ceglag.-Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0
» » » Serie C 1.a » 1882 » 348 —
» » » » C 2.a » 1882 »
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 495 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 490 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese 502 —
Ferrovie Meridion. 330 —
» Second. Sardegna 300 —
» Sarde, serie A 347 —
» » » B 350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 503 —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ. 510 —
Officine Savigliano 504 —
Soc. Sider. Savona 505 —
Napoli, imprese elet. 495 —
Carb. di calcio Roma 494 —
Prest. Prov. di Lucca 495 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 478 50
» S. Paolo 3 50 0/0 474 —
Banca d'Italia 3 75 490 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 475 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sarde 180 —
» » Sicule 490 —
» » Mantova-Modena 160 —
» » Biella 714 —
» » Pinerolo (1. em.) 452 —
» » » (2. em.) 394 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino — —
» Torinese Tranvie e Frr. econom. 304 —

» An. Tranvie Vercel. 400 —
Nav. Lloyd Sabaudo 130 —

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino st. — —
Società finanz. e industriale torinese 130 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas 890 —
» Consum. Gaz-luce 200 —
» Elett. Alta Italia 305 —
» Forze idr. Monces. 102 —
» Officine Savigliano 1170 —
Ferriere (già Vandel) 213 —
Fonderia Nebiolo e C. 240 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Cairano autom. «Scala» 36 —
Ing. V. Tedeschi e C. 137 —
Fiam. autom. S.P.A. 82 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 878 —
Gener. Imm. Agric. 178 —
«Eridania» Genova — —
Bonifiche Ferraresi 404 —
Venchi e C. cioco. 155 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 1215 —
» Cartiere Meridion. 600 —
» Manif. lane Borgos. 390 —
» Calci Casale 450 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 95 82.

Mediterranee 391 50 — Credito Italiano 539 — Banca Commerciale 807 50 — Banco di Roma 102 — Società Bancaria Italiana 100 75 — Banca d'Italia 1386 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 341 50 — Navigazione Generale 380 — Raffinerie Zuccheri 360 — Beni Stabili 295 50 — Azioni Costruzioni Venete 144 50 — Acciaierie Terni 1393 — Società Edison 565 — Savona 214 — Elba 186 50 — Ansaldo 255 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 602 — Birra 187 — Metallurgica 116 — Ferriere 116 — Concimi Chimici 122 — Viscosa 972 — Distillerie 65 25 — Carburo 648 — Fondi Rustici 154 — Molini Alta Italia 209 — Breda 329 — Italo-Americana 191 — Miani e Silvestri 101 — Marconi 121.

Cambi: Su Berlino 124 62 1/2 — Parigi 101 02 1/2 — Londra 25 50 1/4 — Svizzera 100 85 — Vienna 106 72 1/2.

⁂

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Rendita It. 3 50 0/0 cont. 95 95 — Id. fine mese 95 95 — Id. cont. 95 90 — Id. fine mese 95 90 — Ferrovie Mediterranee 391 — Credito Italiano 538 — Banca Commerciale 808 — Banco di Roma 102 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1387 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 341 — Navigazione Generale 381 — Raffinerie Zuccheri 360 — Beni stabili 295 — Azioni costruzioni Venete 144 — Acciaierie Terni 1398 — Compagnia Edison 566 50 — Savona 213 — Elba 186 — Ansaldo 250 50 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferr. Meridionali 602.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, notte:

Rendita 3 50 % per contanti 95 90 — Banca d'Italia 1390 — Banca Commerciale 809 50 — Credito Italiano 539 — Banco Roma 102 — Bancaria 102 — Tramways 198 — Ansaldo 250 — Ferriere Italiane 115 50 — Piombino 132 — Montecatini 105 — Acqua Marcia 1970 — Gas 1219 — Immobiliari 273 50 — Imprese fondiarie 109 — Carburo 645 — Karka 233 — Concimi 129 — Aosta 114 — Soda 71 — Molini Pantanella 102 — Fondi rustici 152 — Risanamento 58.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18:

Agitati. Rendita movimentata, continuando l'applicazione del diritto di sconto per sfruttare l'anormale posizione attuale. Esordita a 95 75, chiude a 95 95 con deport di 5 centesimi per giugno. Bancari resistenti. Ferroviari pesanti. Marconi, in nuova forte reazione, da 134 riprendono a 136 e chiudono a 128, su voci di Londra. Banca d'Italia da 1388 a 1389 chiudono a 1387 50. Comit da 809 a 808. Meridionali da 602 a 601. Mittel a 392. Migliore la Eridania da 721 a 720. Terni, sostenute stamane a 1403, chiudono a 1395. Ansaldo da 251 a 250. Elba e Savona invariate. Cambi sostenuti.

Rendita 95 80, 95 87, 95 90, 95 95 — Banca 1388, 1389, 1387 50 — Comit 809, 808 50 — Credito 539 — Meridionali 602, 601 50 — Mittel 392 — Rubattino 380, 381 — Raffineria 302, 361 50 — Industria 299, 298 50 — Eridania 721, 720 — Terni 1403, 1400, 1395 — Armstrong 261, 259 — Elba 186 — Savona 214 50, 214 — Molini 209, 206 50 — Semolerie 267 — Ferriere 116 50 — Marconi 126, 135, 124.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	22	23		22	23
Rend. franc. ammortizz.	— —	— —	Argento fino	103 81	— —
Rend. 3 perp.	93 85	94 —	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6202	6200
Id. Ital. 3 75	94 90	94 97	Lotti Turchi	— —	— —
Cambi Londra	25 25	25 24 5	Ferr. Meridion.	— —	560 —
Cons. ingl. 2 75	77 3/4	77 3/16	Rendita Russa	89 65	91 —
Obbl. Lomb.	309 —	307 —	N. prest. russo	104 65	104 70
Cambio Italia	99 1/8	99 1/16	Russa 1906	103 20	103 30
Turco nuovo	90 —	90 90	R. portogh. 3	— —	— —
Banca Parigi	1843 —	1840 —	Banca Francia	— —	— —
Tapisano	440 50	437 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 —	100 90	B. Comm. Ital.	805 —	804 —
R. Ungher. 4	94 30	94 30	Rendita Serba	89 65	89 30
R. Spagn. est.	90 95	94 90	Bulgara 1906	480 —	464 —
Banca Ottom.	695 —	694 —	Forni Piomb.	130 —	127 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1749 —	1745 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	625	627 —
Rame Londra	74 1/8	73 3/8	Thomson	208 —	208 —
Brasile 4 0/0	— —	— —	Rand Mines	180 50	180 50
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	508 50	508 50
Brasile 4 0/0	85 65	85 65	Chartered	35 50	35 50
Credit Lyon.	1520 —	1518 —	Ferreyra	101 50	101 —
Andalous.	318 —	319 —	Radiantein	36 75	36 75
Nord Espagne	471 —	471	Koodeport	— —	— —
Saragozza	460 —	460 —	Guida Pid d	104 —	104 —
Rio Tinto	1966 —	1963 —	Sedaid	25 —	27 25

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	22	23		22	23
Camb. Londra	— —	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 10	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	— —	199 50	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo fond.	215 75	215 50
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	254 87	254 75
Cons. Pruss. 4	90 10	90 10	Disconto	184 75	184 40
Russo Turco	90 80	91 10	Bochumer	227 62	229 —
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	189 —	190 50
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	22	23		22	23
Cred. Austr.	630 —	630 25	Ital (t. carta)	94 75	94 75
Lombardo	104 50	104 50	Rend. austr.	80 30	80 35
N. Angl. Austr.	337 75	337 —	Id. in carta	83 20	83 25
Austriache	730 75	732 75	Union Bank	615 —	611 —
B. Austr.-Ung.	—	1990	R. Austr. oro	114 —	114 10
Napol. d'oro	19 15	19 15	Ungher. 4 0/0	89 05	89 30
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	77 —	77 —
C. Mon. Parigi	95 60	95 58	B. Paesi	529 50	529 60
Id. Londra	241 30	241 33			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 22. — Aggio dell'oro 16,—.

Buenos Aires, 21 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 22. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 112,37.

Londra, 22. — Argento pence 28 1/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 22. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Barbaloce C.

Operazioni del 23 maggio 1912.

Organzino	Colli 11	Cgr.	1044,35
Trama	»	»	—
Greggia	»	13	»	1725,34
Lana	»	3	»	1283,34
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli 28	Cgr.	3843,23
Sete pesate	»	3	»	96,74
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli 31	Cgr.	3939,97

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 453	Cgr. 58337,09
Pesati	» 11	» 304,87

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 13 al 19 maggio 1912.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 34 — a 34 75 al quint.; id. nazionali da — a —; id. est. da 33 50 a 34 50 — Segala da 28 — a 27 50 — Avena da 27 75 a 31 — — Riso da 42 — a 52 — Meliga da 23 — a 25 — — Farina di frumento marca N. 1 da 45 25 a 45 25; Id. marca 0 comune da 42 — a 44 25; Id. marca B superiore da 44 25 a 45 25 — Crusca da 20 — a 20 50.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 55 a 63 — Vini da pasto superiori da lire 70 a 80 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 52 a 60.

Fieno maggengo da L. 1 30 — ricetta da L. 0 965 — terzuolo da L. 0 925 — Fieno di altre provenienze — — — Paglia L. 0 65.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 157,75 a 158,25 — Id. extrafino (pile) da 158,75 a 159,25 — Id. raffinato in quadretti da 166,75 a 167,25 — Id. extrafino semolato N. 1 da 159,75 a 160,25 — Id. id. N. 2 da 157,75 a 158,25 — Id. cristallino semolato lavato da 154,75 a 155,25 — Id. id. bianco da 152,75 a 153,25 — Id. biondo N. 1 da 147,75 a 148,25 — Id. id. N. 2 da 144,75 a 145,25.

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 3 50 a 4,— — Capponi da 5,— a 6,— — Tacchini da 7,50 a 8,— — Anitre da 3 50 a 4 — — Oche da —,— a —,—.

Burro per chilogramma 1a qualità da 3 30 a 3 50 di 2a qualità da 1 60 a 2 70.

Uova alla dozzina da L. 0 82 a 0 84.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità al chilogramma da L. 4 50 a 5 —; Id. 2.a qualità da 1 50 a 2 50; pesci minuti da — a — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 25 a 5 75; Id. 2.a qualità da 1 80 a 3 — pesci minuti da 0 20 a 0 70.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 40 a 2 25 — Cipolle da L. 2 — a 2 25 — Carote da 0 90 a 1 30 — Spinacci da 1 25 a 1 75 — Cavoli la dozz. da 0 — a 0 — — Cavoli fiori la dozz. da 0 — a 0 — — Pomidoro da — a — — Cardi al mazzo da — — a — — — Rape 0 — a 0 — — Fagiuoli da — a — — Piselli da 1 50 a 2,25 — Funghi da — — a —.

Pere al miria da —,— a —,— — Pesche da —,— a — — Castagne bianc. da 0 — a 0 — — Uva da tavola da — a — — Mele da 2 50 a 7 — Fichi freschi da — a —.

Legna forte al miria da 0 40 a 0 43 — Id. dolce da 0 38 a 40.

Vendite al minuto.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 2 10 a 2 60; Vitelli da 1 90 a 2 40; Buoi e Manzi da 1 90 a 2 15; Tori da 1 35 a 2 10; Moggie 1 55 a 2 10; Vacche grasse da 1 20 a 1 70; Vacche da 1 — a 1 15; Pecore e montoni da 1 20 a 1 50; Capre da — a —; Agnelli da 1 75 a 2 15 — Maiali da 2 05 a 2 55.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 75 a 0 85; Pane fino forma piccola da 0 48 a 0 52; Id. forma ordinaria da 0 43 a 0 48; Id. casalingo da 0 38 a 0 42.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (33

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI")

Il duca di Lorena, non avendo altro a fare, se ne ritornò là d'onde era venuto, procurando di devastare il meglio che gli riuscì possibile, le campagne e i borghi, che incontrava sul suo cammino.

Condè rimase male per la perdita di quel possente alleato.

La situazione diventava, intanto, sempre più critica.

Movimenti sediziosi avvenivano nelle strade di Parigi.

A ciò venne ad aggiungersi la nuova che il maresciallo de la Fertè, che teneva in iscacco gli spagnuoli, aveva lasciata la frontiera di Sciampagna e, allo scopo di far terminare la guerra civile, andava a ricongiungere il suo esercito con quello di Turenna.

Tal nuova fu portata a Parigi dal duca di Nemours in persona, che, tutto allarmato ne riferiva a Condè.

Allora Condè esclamò:

— In questo caso, la nostra situazione è disperata!

— Vi sarebbe un mezzo per salvare il nostro esercito... — suggerì Nemours.

— Quale?

— Di ritrarci a Conflans, raggiungendovi i lorenesi, che vi han messo campo trincerato.

— Indubbiamente, la posizione sarebbe vantaggiosa; ma non pensate alle difficoltà che incontreremmo per portarci sino a Conflans?

— Non è vostro desiderio, principe, di offrire questa sera una festa in onore di Diana d'Angiò, della quale Vostra Altezza, a quanto mi si dice, sarebbe molto innamorato?

— Siete matto, duca?

— Vostra Altezza si degni scusarmi di un'indiscrezione...

— Spiegatevi, di Nemours!

— Principe, io credo di aver scoperto il vero nemico che si accanisce per procurare la vostra rovina e la nostra.

— Chi è mai? Parlate, duca, per mille diavoli!

— Il conte di Saint Ibal.

— Ma non è un segreto per me che costui sia nostro accanito nemico.

— Quel che Vostra Altezza ignora è che Saint Ibal ha un potentissimo alleato in Diana d'Angiò.

— Possibile?

— Possibilissimo!

— Chi ve lo fa supporre?

— Un amico fidato, un uomo oscuro, ma di tatto e odorato finissimo.

— Il suo nome?

— E' un segreto che lo invoco da Vostra Altezza di non tentare di strapparmi per poco altro tempo.

— Rispetto il vostro segreto.

— Ad ogni modo, principe, è vero o no che questa sera darete la festa, di cui vi parlavo?

— Vero.

— Ebbene, io vi supplico di mostrarvi innamoratissimo della bella Diana.

— Lo farò.

— Ma non suscitate il menomo sospetto.

— Sarò assai circospetto.

— Ne va dell'interesse comune.

— In che senso?

— Vedrete, principe.

— Quando conoscerò il vostro segreto e... quello di Diana d'Angiò?

— Quando avrò compiuto il piano, che mi propongo.

— E' un piano segreto, naturalmente... un vostro prezioso segreto!

— Non è il mio solo; ma appartiene al mio fidato ausiliario del quale avevo testè l'onore di intrattenervi.

— Lo conosco, questo vostro satellite?

— Forse...

— Lo vedrò stasera?

— E' difficile.

— Perchè?

— Non è mascherato il ballo che Vostra Altezza offre?

— Sì. Ebbene?

— Non ha Vostra Altezza, ordinato che niuno possa togliersi la maschera se non di sua spontanea volontà, ma senza esservi menomamente costretto da chicchessia?

— Sì.

— Ebbene, niuno di noi si toglierà la maschera.

— Nemmeno il vostro satellite?

— Lui meno di tutti.

— Sta bene, di Nemours.

— Vostra Altezza mi pone in libertà?

— Andate pure.

Il duca si inchinò e uscì.

Condè, rimasto solo, rimase pensoso.

Egli dovette confessare a se stesso di essere realmente innamorato di Diana, che aveva conosciuta da poco tempo, e l'accenno fattogli pertanto dal duca di Nemours che costei potesse essere in segreta e importante corrispondenza con Saint-Ibal non gli sembrava inverosimile.

Alla sera egli si affrettò di recarsi al ballo.

Il ballo incominciò animatissimo e sontuoso; ma Diana non appariva, nè manifestavasi al principe sotto alcun travestimento.

Stanco di aspettare, intontito dai suoni e dalle risate festose, Condè erasi appartato nel vano di una finestra, dove fu avvicinato da una singolare maschera in costume di astronomo.

Una voce insinuante, deliziosa, gli susurrò all'orecchio:

— E' forse nuovo costume che un sognatore di stelle abbia una espressione così malinconica come la vostra in questo momento?

Condè ebbe un vivissimo soprassalto.

— Ah, siete voi alla fine, Diana! — sospirò, con voce tremante di emozione. — Perchè avete tanto tardato a venire?

— Perchè speravo che un cuore di trovatore (Condè era travestito da elegante troviero) avesse buon intuito come un cuore di profetessa.

— Eravate, dunque, qui da molto tempo?

— No, ho potuto or ora appena liberarmi dalla persecuzione del duca di Beaufort.

— E... vi divertite?

— Mi annoio!

— Dite davvero?...

— Non avrei alcuna ragione per mentire.

— Perchè vi annoiate?

— Non posso sopportare questi assordanti rumori.

— Sicchè amereste sottrarvene?

— Voi indovinate il mio pensiero.

— Ecco il mio braccio, Diana.

— Onorata, mio caro principe, di appoggiarmivi.

E Condè condusse la giovane nel salottino riservato, dove, per suo ordine, la servitù non lasciava entrare nessun altro degli invitati.

— Che avete? — le chiese, quando furono nell'intimità di quell'elegantissimo salotto.

— Nulla.

Un brivido, che il braccio del principe percepì, affermò la menzogna di tale risposta.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

A. Cederebbesi esclusività per Italia di ottimo prodotto chimico per la cura delle viti. Clientela. Numerosi agenti. Affare avviatissimo. Avvenire. Esclusi mediatori. — Scrivere: Institut Moderne, informazioni commerciali, 62, Principe Amedeo. c 21315

AZIONI industriali serie compero contanti, anche partite. — Dettagliare offerte cassetta 1198 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21364

AUTOPIANI veri americani, unici perfetta esecuzione musica grandi maestri, vendonsi anche pagamento rate lire ottanta mensili. — Zellweger, via Accademia Scienze, 2. c 21891

BEL lavoro per signora, 3 lire al giorno, in casa sua, senza tirocinio. — Scrivere Hoffa, 187, Boulevard Murat, Parigi. 16410

CERCATE un impiego? Leggete la «Rivista dei Concorsi» Padova. Saggio gratis. 15888 V

IMPIANTO di litografia caduto nel fallimento della Ditta Holzapfel e C., via Madama Cristina, 87, vendesi a buone condizioni. Subaffittasi locale. — Rivolgersi dal curatore rag. Pietro Ferreglio, via Po, 25, Torino. 20565

LIQUIDAZIONE ingrosso, dettaglio drapperie, velluti, flanelle, prezzi convenientissimi. — Corso Umberto, 6. c 21815

MOBILI stile, commerciali, fabbricazione propria, facilitazione pagamento. — Botero, 15, Steffenino. c 21398

MUTUI, cessioni quinto ai dipendenti pubbliche Amministrazioni interessi annuo 5 0/0 anticipi immediati. — Tutelare, Pietro Micca, 15. c 20178

PIANOFORTI, invece di affittarli, comperateli nuovi, pagamento rata lire venti mensili. Catalogo gratis. Vendonsi anche fuori Torino. — Zellweger, via Accademia Scienze, 2, Torino. c 21892

PULCINI neri gran ciuffo bianco prezzo mite. — Molinar, piazza Castello, 20, Torino. c 21807

SKATING pattini rotelle prezzi vera liquidazione. — Sclavo, corso Oporto, 5. c 21604

TENNIS racchette inglesi prezzi vera liquidazione. — Sclavo, corso Oporto, 5. 21525

ULTIMO stock motoscafi a prezzi ridotti. — Rivolgersi a L'Italiana, trasporti, via Valeggio, 2, Torino. c 21838

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

ABILI verniciatori cercansi. — Scrivere cassetta 1096 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21490

ACCETTANSI abili cucitrici. — Boniek, via Arsenale, 29. Presentarsi dalle 12 alle 15. c 21985

ASTERIA Fabbrica apparecchi cerca provetti aggiustatori-meccanici e falegnami. — Presentarsi in via Salbertrand (Tesoriera), dalle ore 8 alle 12. c 21873

CERCANSI provetti operai bancolieri [illegible] macchine calcoli riduzione. — Scrivere cassetta 2150 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21884

CERCASI abile dirigente sarta per lavori fantasia presso una importante Casa della Liguria. — Presentarsi o scrivere all'Accademia Internazionale di taglio, via Lagrange, 10, Torino. c 21925

CERCASI abile capo tintore pratico tintura pezze e matasse per Lanificio in Torino. — Scrivere cassetta 1089 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21435

CERCO volontario giovane iniziato Azienda commerciale. — Bellone, corso Vittorio Emanuele, 71. c 21676

CERCO subito due infermieri; stipendio 35-40 mensili, vitto, alloggio. — Biglione, via Po, 33. 21860

COPISTA con bella e svelta calligrafia cercasi subito. — Scrivere cassetta 1153 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21911

FABBRI abili ed aiutanti fabbri pratici costruzione casseforti cercansi. — Lips-Vago, via Galilei, 32, Milano. 21650 M

FONDITORE staffatore abilissimo cerco per fine mese. — Indicare età, paga Gippini, via Cabella, 29, Genova. 21347

LATTONIERI abilissimi con buona paga cerca Ditta Beltramo Guede, Galvani, 3. c 21817

RAGAZZA volonterosa, tutto servizio, cercasi. — Giornalaio via Baretti e Nizza. c 21581

SERIA Ditta cerca giovane distinto, quindicenne, licenza ginnasiale. — Posta, Bernardo. c 21943

SIGNORINA contabile, dattilografa, corrispondente, cerca Officina meccanica; pratica e copia documenti. — Scrivere cassetta 1084 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21385

VITERIA di Balangero cerca abile trafilatore. — Scrivere o presentarsi. 21305

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMO contabile disponibile due ore giornaliere. — Tessera 8011, posta, Torino. c 21457

CERCASI portierie, capacità, assiduità, raccomandatele, ovunque. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 22003

CHAUFFEUR meccanico disposto poche ore al giorno. — Bosio, via Rubiano. 21552

CHAUFFEUR meccanico, bella presenza, cerca posto se possibilmente Casa signorile. — Scrivere cassetta 1011 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21068

CUOCA finita cerca casa per sola cucina. — Posta, Corsi Maria. c 21661

CUOCO, domestico, robusto, stabile, immediato, capacità. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 22002

DISPONENDO forte [illegible] impiego fiducia, cassiere, amministrazione case, segretario. — Tessera quattromilaquattrocentocinquantaquattro, posta, Torino. c 21045

DISTINTA signora commerciante occuperebbesi come complimentaria, cassiera, qualsiasi genere negozio, oppure direttrice seria Casa. Serie referenze. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1154 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21914

GIOVANE 23enne, pratico francese, italiano, cerca impiego qualsiasi. — Scrivere Carmagnola, 23222, fermo posta. 21111

GIOVANE ragioniere, pratico commercio, occuperebbesi subito, anche provvisoriamente. Referenze. Modestissime pretese. — Scrivere cassetta 1141 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21814

LAVORANTE sarta venticinquenne, italiano, lunga pratica fatta estero, cerca posto immediato. — Scrivere Angioni, posta, Torino. c 21560

MAGGIORE cinquantenne, pensionato, occuperebbesi anche subito o prossimamente come direttore o vice, economo, censore Convitto, Istituto educazione. Disposto insegnamento ginnastica, matematica, storia, geografia, francese. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1147 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21542

MECCANICO venticinquenne serio, abile tornitore, cerca posto presso qualsiasi Stabilimento per riparazioni, manutenzione. — Gianotti, Santa Chiara, 62. c 21967

PROVETTO, socio capo Cartiera, attualmente occupato, lunga pratica generale, scopo miglioramento, cerca posto analogo. — Scrivere cassetta 1186 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21952

PROVETTO contabile corrispondente, partita doppia americana, italiano, francese, cessando impiego causa liquidazione, cerca posto presso seria Ditta. Primarie referenze: occorrendo cauzione. — Scrivere 5198, Oliva, Biella. 21957

SIGNORINA inglese cerca posto come istitutrice in famiglia o scuola privata; può pure insegnare francese, tedesco, musica, pittura. — Scrivere cassetta 1146 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21853

SIGNORINA bella presenza, calligrafia, scuole tecniche, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi presso serissima Ditta. — Scrivere Melvina, posta, Torino. c 21949

SIGNORINA 27enne, seria, bella presenza, occuperebbesi cassiera, complimentaria; ottime referenze; disponibile cauzione. — Rivolgersi Chiandano, corso Valentino, 23, Torino. c 21545

SIGNORINA provetta contabile, dattilografa, corrispondente, referenze ottime, disponibile subito. — Scrivere Tessera 31476, fermo posta. c 21612

TRENTAQUATTRENNE, patente perito agrimensore, occuperebbesi comunque, ovunque. — Samos, posta, Torino. c 21542

VENTENNE licenza liceale, corrispondente francese, contabilità, miti pretese, occuperebbesi seriamente. — Scrivere cassetta 1107 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21547

UOMO cinquantenne, pratico commercio, cerca impiego; miti pretese. — Volante, 54, posta. c 21638

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

A. 10,000 cerco seriamente garantite; interesse al 6 0/0; restituzione a convenirsi. — Scrivere cassetta 1132 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21725

AFFARONE. Causa malattia rimettesi Negozio attraente. — Rivolgersi via Cittadella, 10. c 21674

ANTICA Drogheria Liquoreria, cappa 140, rimettesi; splendida occasione. — Scrivere Gaia, corso Vittorio Emanuele, 123. 21315

AVVOCATI, procuratori. Cedesi importantissimo, avviatissimo Studio, organizzazione speciale, materia legale, commerciale; seria clientela. — Per trattative scrivere Esibitore libretto postale 124,495, Roma. Cestinansi anonimi. 21570

CAUSA malattia rimetto Bottiglieria, Bar, via San Donato, N. 10, anche senza fondi vivi. c 21955

CAUSA partenza rimettesi Caffè elegantissimo, bigliardo, centro Torino. — Scrivere cassetta 1143 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21833

CEDESI per scioglimento Società grandioso Ristorante di prim'ordine. Incasso annuo oltre 100,000. Mora al pagamento. Arredo moderno. — Ferito R. Sacco, via Maria Vittoria, 2, Torino. c 21614

CERCANSI lavoranti sarti da uomo, preferibilmente ammogliati, per stabilirsi città Svizzera, lavoro ben pagato e garantito tutto l'anno. — Rivolgersi Hôtel Bonne Femme, lunedì 27, dalle 9 alle 11,30, dalle 14 alle 15, chiedendo signor Hermann. c 21793

CERCO socio per Bar centralissimo da impiantarsi in esercizio con forte clientela. — Scrivere cassetta 1165 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21920

COMMERCIO lucroso cerca per ingrandimento affari capitale 20-30 mila con interesse e interessenza. Non rispondesi ad anonimi. — Scrivere cassetta 1100 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21922

FABBRICA tessuti avviatissima cedesi motivi salute. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1129 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21863

FARMACIA piazzata Asti, forte reddito, vendesi causa urgente partenza. — Scrivere cassetta 1144 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21835

FARMACIA unica, piazzata, paese Canavesano, buon reddito, vendesi, prezzo onesto, abitazione; alloggio comodo, ferrovia locale. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 21808

FARMACISTI. Cerco socio per impiantare in pochi giorni farmacia Milano. — Marcus, posta, Torino. c 21975

GRANDE Cooperativa a riprendere la prossimità lavori ferroviari Domodossola-Locarno. — Scrivere C. G., posta, Domodossola. 21701 M

LATTONIERI. Città industriale circondario Torino rimettesi avviato Negozio. — Scrivere cassetta 1157 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21933

MUTUO 50 mila cerco contro ipoteca triplo valore; mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1087 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21432

OCCORRE socio officina macchine agricole contanti 5000; lavoro annuale garantito; acqua perenne. — S. M. 3, posta, Torino. c 21625

PANETTERIA avviatissima, garantita, servizio Società, Alberghi giornaliero, rimettesi (divisione famiglia). — Bosoli, Chivasso; Torino, corso Vercelli, 57, Mucio. c 21121

RIMETTESI causa partenza Negozio alimentario, vini, buona posizione. — Rivolgersi Pacotti Giuseppe, strada Circonvallazione, 210. c 21846

RIMETTO avviatissimo Negozio stiratrice causa malattia. — Via Scalenghe, Barriera San Paolo. c 21867

RIMETTO Negozio lattoniere gelateria; poco affitto; fitto mite. — Corso Palermo, 65. c 21977

RIMETTO Commestibili, prezzo conveniente. — Corso Regina Margherita, 26, Parrucchiere. c 21930

SARTORIA avviatissima rimettesi buone condizioni piazzata. — Referenze, [illegible] c 21852

SOCIO capitalista 10-15,000 disposto moderato sviluppo affari da avviatissima Azienda rappresentanze depositi vini, articoli diversi. Trattasi legalmente. — Scrivere cassetta 1140 S., *Haasenstein e Vogler*, Torio. c 21800

VENDO officina meccanica L. 4000. — Scrivere cassetta 1145 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21836

25-30 mila assicurate su utili cercansi da esercizio di avvenire con interesse percentuale; offresi eventualmente impiego personale. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1169 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21921

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

AD ottime condizioni vendesi Villino sui colli di Torino, regione Mongreno, presso strada comunale, con annesso 12 giornate terreno coltivato gran parte a vigna. — Scrivere cassetta 1099 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21501

AFFITTASI in Castiglione Torinese alloggio in villa bene mobiliata a piccola famiglia senza bambini. — Cibrario, 36, portinaio. c 21569

COMPRASI piccola casa o palazzina vicino Porta Nuova. — Rivolgersi direttamente via Maria Vittoria, N. 1, Locne Anna. c 21737

COURMAYEUR. Casa d'affittare o da vendere, 5 piani, vani 5 ognuno, giardino. — Rivolgersi Henry Mecci. c 21815

CROCETTA. Casa di reddito, negozio, giardino, vendo 55,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 21915

ORBASSANO. Vendo casa civile otto camere, giardino, acqua. — Colombino, via Molini... 21484

PALAZZINA dieci camere vendesi o affittasi prontamente. — Rivolgersi via Cardinal Maurizio, 17, dalle 16-18. 21125

PALAZZINA, comodità moderne, vasto giardino, vendesi, affittasi. — Via Romani, 24. 15895

PER prossima stagione estiva, a 20 minuti di ferrovia da Torino affittasi villa 12 vani ammobigliati, con acqua potabile, impianto luce elettrica, giardino e frutteto cintati. — Scrivere cassetta 1078 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21363

PER villeggiatura affittasi grandioso appartamento con ampio giardino, frutta, ortaglia, acqua abbondante, 24 chilom. ferrovia, prezzo conveniente. — Rivolgersi portinaio via Thesauro, 5. c 21066

RIVOLI. Villa signorilmente ammobigliata, con giardino ombreggiatissimo, affittasi. — Rivolgersi ingegnere De Conti, via Melano, 4, Rivoli. 21568

RIVOLI. Affittasi per campagna alloggio 7 camere; altro di tre. — Rivolgersi Ammiro, Galleria Nazionale. c 21867

SUI colli di Moncalieri alloggio di 10 camere, divisibile, con giardino. — Rivolgersi via Rosine, 3. c 21974

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 19, corso San Maurizio. 22137

VENDESI casa di reddito in Torino (Porta Palazzo). Esclusi mediatori. — Rivolgersi notaio Fantini, via San Dalmazzo, 13. 21875

VENDESI Villa posizione vista splendida, con annesso rustico, sui colli venti minuti da Asti, giornate 50 terreno, di cui 18 scelti vigneti; fruttato. Cascina pure presso Asti, di giornate 30 nel piano. — Scrivere cassetta 1000 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21500

VENDO 105,000 due case 5 0/0 netto Torino; villino mobiliato torinesi. — Laroc, posta. c 21932

VIA Nizza casseggiato da vendere o affittare uso industria. — Scrivere cassetta 1106 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21517

VILLA signorile da vendere, vani 15, posizione incantevole su amena collina dell'Astigiano, a venti minuti dalla stazione, coltivazione a vigna, prati, cisterne e pozzi, acetilene, telefono, in tutto giornate otto circa. — Scrivere cassetta 1101 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21504

VILLA da affittare Valsalice 10 ambienti, bella vista, posizione sana. — Dirigersi proprietario casa via Maria Vittoria, 36. c 20468

VILLETTA mobiliata 5 camere d'affittare, anche divisibile, o vendo 3 mila; frutteto, cantina. — Biglione, via Po, 33. c 21870

53,000 casa signorile, giardino, vendo. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 21916

82,000 casa civile, buona posizione, vendo. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 21917

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

AFFITTANSI locali per ufficio e magazzino. — Via Lagrange, 21, piano terreno. c 21835

AFFITTANSI due camere, cortile tettoia cintato, 10, via Approcci, Borgo Vittoria. 21984

AFFITTANSI alloggi grandi, piccoli, comodità moderne. — Via San Secondo, 80. c 21094

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 e 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. c 21419

AFFITTASI alloggio d'angolo 7 vani, con cantine, adattabilissimo anche per ufficio. — Corso Siccardi, 15. c 21632

AFFITTASI palazzina 7 camere, bagno, giardino, termosifone. — Via Cassini, 65 (Crocetta). 21673

AFFITTASI alloggio 4 camere elegantemente ammobigliate. — Celestino, via XX Settembre, 51. 18552

AFFITTASI 1.o luglio alloggio sei membri primo piano; bella posizione, comodità moderne. — Corso Dante, 39. c 21927

AFFITTASI grandioso negozio e retro circa mq. 175, anche divisibile. — Via Saluzzo, 21. c 21811

AFFITTASI subito appartamentino signorilmente ammobigliato, piano primo, con vista verso strada. — Rivolgersi via Legnano, numero Uno. 22007

AFFITTASI locale uso laboratorio o magazzino. — Corso San Maurizio, 15. c 21912

AFFITTASI al presente, piano 2.o, con vista su piazza, alloggio di 9 membri con riscaldamento e cantina; piano 4.o due camere. Al 1.o luglio, piano 5.o, con vista su piazza, alloggio di 9 membri con riscaldamento e cantina. — Corso Vittorio Emanuele 11, 52. 22212

ALLOGGIO sette vani, comodità moderne, affittasi subito. — Corso Vinzaglio, 24. c 21674

ALLOGGIO 12 camere 3.o piano, 1.o ottobre, via Gaudenzio Ferrari, 4; caloriferi; due ingressi. c 21325

ALLOGGIO otto camere, splendida posizione, Barriera Valsalice. — Via Bellavista, 8. c 19849

ALLOGGIO sei ambienti, termosifone, affittasi al presente via Napione, 20. c 21919

APPARTAMENTI vendonsi contanti 14,500-9700, compreso termosifone. — Ruffino, Santa Teresa, 24. c 21570

APPARTAMENTI vendonsi contanti o rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. 21502

BELLISSIMO appartamento affittasi occasione, primo piano, sette camere. — Pastrengo, 15. c 22000

BOTTEGA con retro affittasi al presente via Napione, 20. c 21918

CEDONSI locali uso ufficio con e senza mobili, piano terreno, prospiciente piazza Carlina, 8. 21590

CERCO camera vuota, ammobigliata, entrata particolare. Anche alloggio centrale, 2 camere, comodità, prezzo massimo 700. Esclusi mediatori. — Scrivere Rodano, posta, Torino. c 21950

CERCO fine settembre, tre, quattro camere, cucina, centrali, primo piano. — Posta, porto armi 217. c 21786

CERCO presso Porta Nuova due camere piano primo, oppure rialzato, per ufficio. — 3078, posta. c 21978

COOPERATIVA Case, Pietro Micca, 15, affitta 6 0/0 appartamenti suoi assegnatari; presente 10 disponibili. c 21331

LOCALI grandiosi terreno e sottosuolo, angolo, Montebello, 22, adatti magazzino alimentario, vini, ecc., od industria silenziosa, disponibili subito. 21046

OTTOBRE. Alloggio tre camere, cucina, comodità moderne. — Via Asti, 28. c 20766

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

AFFITTASI al presente elegantissima piccola garçonnière. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 21796

AFFITTO bella camera con pensione accurata, mite prezzo, ambiente distinto. — Massa, via Roma, 31. c 21813

CAMERA bene mobiliata, disimpegnatissima, letto grande, gas, posizione centralissima. — Rivolgersi Panetteria via Porta Palatina, 1. c 21928

CAMERA bellissima, centrale, affitterebbesi signore serio. — Sala Scrittura Posta Centrale. c 21880

CAMERA liberissima, entrata particolare, volendo salotto. — Provo, Venti Settembre, 15. c 21900

CERCANSI due, tre camere ammobigliate, ariose, ingresso libero, primo del mese. — Fermo posta, Federico Cerio. c 21624

DISTINTISSIMA pensione famiglia ambiente signorile professionista impiegato. — Via Massena, 52. c 21541

GIOVINE cerca camera, pensione, [illegible] vicinanze via Viotti. — Serio, posta. 21975

STUDENTE cerca bella camera, possibilmente disimpegnata. — Mino, posta. 21809

STUDENTE cerca camera eccezionalmente tranquilla, possibilmente oltre Po, collina. — Lebrule, posta. 21869

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

ABITO moderno, misura media, e pezza tela lino vendonsi occasione. — Peccraro, via Nizza, 17. c 21426

ACQUISTEREI vetturetta automobile usata per condurre uomo ammalato. — Scrivere Fasa, corso Dante, 35, Torino. c 21839

BAGNO, scaldabagno come nuovi, vendonsi. — Rivolgersi portinaio S. Quintino, 5. c 21705

BAR. Liquoristi. Splendido banco marmo con capitelli in bronzo occasione. — Rivolgersi Ristorante Fiorina. 21435

CARTA scritta o stampata pel macero si compera dalle Cartiere via Cavour 23, Torino. c 21551

CEDESI causa immediato trasloco mobilio. — Via Pastrengo, 15. Rivolgersi portinaio. c 21999

CERCASI camion usato 25 cavalli, anche con motore [illegible] — Ferretti Gogni, Tortona. 21156

FIRENZE — Ricordo; sembrami sognare. Come amoi! Desiderei di impazzirne. Salutoni garbiloti. c 21800

FOREVER 13 — Francamente speravi avvenisti, almeno tardivamente, deplorata immeritatissima parola che facemi tanto tanto male; invece tentai dimenticarla! Dignità, amor proprio, reciproco rispetto, tutto legittimava desiderio. Hai commesso più stima per chi sempre dimostrottela. Silenzio eloquente! Porto con tel cuore la morte, tornai unico amore, solo desiderio forever. 21886

GENEROSA mancia chi consegna in via Mercanti, 11, una cagnetta piccola Volpina bianca, smarrita martedì nei pressi di via Mercanti. 21790

GENTILISSIMA vedovetta, elevata famiglia, orfana, piemontese, ottima qualità, sposerebbe ricco gentiluomo. — Valleria, posta. c 21175

IDEALE — Confondo; io non lo chiesi di indirizzarmi fermo in posta!! Di fronte alla indiscutibilità della condanna, non mi resta che chiudere sotto se, sperando salvezza, inutile. Seguirò il mio destino: sii sia felice. c 21972

INSERZIONE 5190 — Causa ritardo pregasi ritirare corrispondenza posta. G. E. c 21638

MARIO — Non me l'aspettavo proprio, poveretta. Se potessi colla mia vita sollevarti un po', non esiterei a dartela. Sta tranquilla che ti ricordo sempre tanto e ti voglio tanto bene. Non fare imprudenze, e spero sia cosa passeggera. Cerca farti coraggio o pensare ch'io soffro tanto. Ricordami. c 21877

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, centrale. — Corso Cairoli, 24, Bigerel. 10831

NUCCIA — Quanto soffrii! Quest'ultima rassicurò tuo affetto. Attendevo via Genova, meglio così, scrivi col N. 52. Saluti. Amoti passionatamente. Tuo sempre. c 21864

RESPINTA — Indegno; approfittare ingenuo; sincero affetto; [illegible] — continua azioni vili... per troncare rapporti. Felicità perduta; compenserà rimorso altrui: dandomi sollievo. Non intuirò — ma se ogni male merita castigo; quanti alla persona causa mie colpe! — sebbene animo mio non sanguina; mai potrò compiere vendetta. c 21812

SIGNORINA 30enne, sola, [illegible] 25 mila contanti, sposerebbe agiato. — Biglione, via Po, 33. c 21866

SIGNORINA famiglia signorile coniugherebbesi persona degna, anche vedovo. — Cassetta sessantaquattro. c 22004

STANCO solitudine, farei relazione con signorina veramente bella, giovane, indipendente, scopo matrimonio. — Scrivere N. N., 25, posta, Torino. 21983

STRAORDINARIA occasione. Buffet, libreria, scrivania. — Via Saluzzo, 21, nel cortile. c 21955

VENDO banco marmo e scaffali. — Corso Palermo, 35. 21647

VENDONSI occasione inferriate, vetrate, ringhiere, griglie, tubi ghisa per grondaie come nuovi. — Via Nizza, 91. c 21929

VETTURETTA Duck, gomme e cavallo, vendonsi anche separati. — Neirotti, via Baretti, [illegible]

VETTURE: Calesse da campagna, altra due ruote, da vendere. — Corso Re Umberto, 76. c 22009

2278 — Grazia, cattiva! Eppure pensavi [illegible] Pensami vostra assenza voluta. Quando!... c 21934

2215 — Dominato tuo possesso rendomi felice. Imitato terra cielo stringoti accanto, guardoti occhi, parloti cuore, tu sostienimi..... armi braccio vivo in te di te. Beniamino. c 21880

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali. — Cassetta postale 116. c 19745

DISTINTA signorina, perfetto italiano, darebbe lezione, ripetizione bambini, conversazioni, ore serali, giorni festivi. — C., 30-33, posta. 21810

INGLESE, francese, italiano. Insegnante giovine, energia, prepara esami. — «Brisk», posta. c 21863

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 15 lezioni, mensile 5, private. — Madama Cristina, 62. 21584

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

CERCASI piazzista pratico visiti famiglie per vendita ammodificato, legna, carboni. — Challier Vallinelli, Sant'Anselmo, 8. 21876

DITTA impianti luce e forza elettrica cerca aiutanti. — Rivolgersi corso Vittorio, 15, portinaio, postale 590, Torino. c 21811

PRIMARIA Fabbrica lanerie, [illegible] assumerebbe ovunque seri piazzisti. — Dellarma, Verona. 21480

PRIMARIA Compagnia cerca ispettori per organizzazione, nonchè allievi ispettori a stipendio fisso. Richiedonsi società e referenze. — Scrivere cassetta 1175 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21322

PRIMARIA Ditta drapperie Torino cerca due abili viaggiatori favorevolmente conosciuti clientela, Veneto, Ducati, Emilia, Piemonte, buon stipendio a convenirsi. Assicurasi massima segretezza. Referenze dettagliate raccomandatissime. — Scrivere Commercio, fermo posta, Torino. c 21869

SERIA Casa assumerebbe giacinta provvigione; preferibile conoscenza clientela calzolai. — Scrivere cassetta 1158 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21836

SERIA Ditta di Bologna, disponendo buon personale, ottime referenze, cerca Case da rappresentare per Emilia, Romagna. — Scrivere cassetta F., 5251, presso *Haasenstein e Vogler*, Bologna. 21697 B

TRIPOLI. Accetto seria rappresentanza o qualunque incarico commerciale. — Pomino Vittorio, posta restante, Tripoli. c 21905

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

BAGNI Mare. Laigueglia. Appartamenti camere ammobigliate. Pensione. — Scrivere Cassani, Sanremo. 21866

SALICE. Albergo Salus. Rimpetto Terme. Pensione da L. 7. Camere da L. 2. Servizio alla carta. Prezzi modici. 18209

SANTA Margherita Ligure, Grand Hôtel Regina Elena. Elegante, espressamente costruito per Hôtel, giardino comunicante mare, grandioso stabilimento bagni. Raccomandato per famiglie. Delizioso soggiorno anche in giugno. Pensione moderata. Nuovo proprietario. 30088

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

AUTOMOBILE Standard 16-20 HP. double faeton; altra Sust 15-20 HP., carrozzeria landaulet elegantissima, come nuove, vendo straordinaria occasione. — Martinengo, via Garibaldi, N. 9, Negozio Saterle. c 21744

AUTOMOBILI Lezioni di guida. Servizio per città e campagna. Miti prezzi. — Via Berolo, 28. 21895

AUTOMOBILI. Vendonsi chassis Itala, Fiat ed altre marche ottime condizioni. Limousine, double phaeton, landaulet. — Garage Mariano, via Nizza, 83. c 20887

BICICLETTA bellissima, carissima occasione; lire 100; urge. — Via Massini, 2. c 21898

BICICLETTE marca Peschetta, garanzia illimitata, a titolo di réclame, L. 95. — Peschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 19755

MOTOCICLETTA Griffon come nuova, magneto, 550. — Via Accademia Albertina, 25. c 21865

MOTO-BORGO o Bigot cercasi buon stato. — Offerte Odifreddi, Saluzzo. 21953

MOTOSACOCHE nuova vendesi causa partenza. — Rivolgersi Vigna, via Principe Amedeo, 43. c 21805

VETTURETTA 8 HP., monocilindro, carrozzeria quattro posti smontabile riducibile a due. — Ducco, Bricca, 28, Torino. c 21971

Appendice della Stampa (108

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

E questo dava precisamente il maggior da fare ad Eugenia, la teneva continuamente lontana da sua sorella, perchè non aveva veramente fortuna. Tutti i pittori che godevano il suo volto ed il suo portamento, abitavano tutti della parte di Montparnasse, in via Notre-Dame des Champs o dietro gli Invalidi.

E precisamente mentre usciva da uno di quei pittori che la «faceva» colla toletta che aveva indosso per il Camp-de-Mars alla aveva incontrato, davanti alla stazione di Montparnasse.

La povera Leontina le rivolse uno sguardo stranamente disperato.

Anche Natacha rabbrividì.

Ma Eugenia non era mai imbarazzata per terminare una frase in modo diverso dalla sua primitiva intenzione.

E meno tranquillamente, rivolgendosi a sua sorella, pronunciò un nome qualunque, un nome di femmina.

— Una delle nostre vecchie compagne di laboratorio, quando ci andavamo insieme, non ti ricordi, Leontina?

Del resto, attualmente una confidenza scabrosa non avrebbe avuto gli inconvenienti medesimi che al principio della relazione.

Papà Cipriano non si era contentato di un solo esemplare di vino in bottiglie.

Non tutte le domeniche si aveva il piacere di festeggiare la sorella della vicina, e la settimana essendo andata bene, i funerali, cioè, avendo fruttato bene, egli aveva voluto scialaria.

Aveva quindi recato dalla sua cantina, cioè dal venditore di vino del sobborgo Poissonière, parecchie di quelle bottiglie coperte di polvere e di ragnatele che fanno mostra di sè nelle vetrine.

E si terminò con una bottiglia di Sciampagna, il turacciolo della quale pareva deprimersi che non volesse uscire, e poi saltò d'improvviso con un'onda di spuma.

E furono tutti dei brindisi.

Ed Eugenia cantò con una voce stridula una canzone da caffè-concerto che divertì molto i convitati.

Volle quindi che Natacha le facesse udire quella bella aria di cui sua sorella le aveva parlato con tanta ammirazione; ma era già un po' tardi.

— E' un si deve uscire! — osservò Natacha pensando alla loro vicina che non poteva passeggiare che nel pomeriggio della domenica.

I mantelletti ed i cappelli furono indossati in mezzo alla più vertiginosa giocondità.

E mentre Natacha ed Eugenia erano intente a mettersi la veletta, operazione assai complicata, tanto per l'una quanto per l'altra, Cipriano cantò:

Signor! mia voce flebile
Si elevi fino al cielo!
Stendi la mano nobile
Sui tuoi figli ognor!

E dopo la famiglia Lacaussade e le sorelle Borval uscirono e si recarono sul boulevard esterno che percorsero per un centinaio di metri chiacchierando, ridendo, camminando alla desolata, senza una mèta prefissa.

Giunti si avvicinavano all'ospedale Lariboisière, Alessandro esclamò:

— Ma dove andiamo?

E allora cominciarono a discutere.

Cipriano voleva tornare indietro e salire sulle colline del Sacro Cuore; progetto che vagheggiava da molto tempo per sostituire il poggio della Colonna di Tolosa e le alture di Mentone; e proprio il giorno precedente aveva provato, e l'atmosfera era purissima.

Ma Eugenia aveva desiderio di rivedere le Buttes-Chaumont, uno dei suoi ricordi di infanzia e di ragazza fanciulla, quando non serviva i pittori, nè faceva il mestiere di «marichino».

Ella sostenne del resto che c'era una punta di vista altrettanto bella che il «Moulin de la Galette», il sito della Butte-Montmartre che le era più famigliare.

— Sia, — disse Cipriano, lieto di cedere a quell'amabile ragazza la quale, dopo averlo inteso pronunciare soltanto tre parole, aveva riconosciuto ch'egli era cantante.

Quando seppe ciò che avrebbe fatto la compagnia, si calmò alquanto.

Del resto Natacha, la cui giocondità era così esuberante in casa nel piccolo alloggio della via del Bello, assumeva un atteggiamento estremamente severo appena era fuori di casa. Leontina, anche nelle sue ore di gioia, era sempre molto modesta; Eugenia si pose facilmente al diapason.

Ella disse con una certa serietà:

— Abbiamo fatto le pazze abbastanza.

Poi interrogando Natacha:

— E voi cosa fate?..... Lavorate molto?

Dopo ciò il discorso si aggirò sul Conservatorio.

E Natacha ed Alessandro furono meravigliati delle nozioni abbastanza precise che Eugenia Borval possedeva su tutte le cose del teatro, sui giornalisti, sugli attori e sui critici.

— Voi dovete andare continuamente a teatro, signorina?

— Abbastanza spesso... sì, sì.

E subito soggiunse:

— Ci sono un po' costretta causa il mio mestiere... E' necessario che io conosca gli abbigliamenti nuovi delle attrici... per parlare con le donne che vengono a provare in magazzino... La mia padrona mi compera dei posti...

Del resto non nominava nè il negozio nè la padrona.

Ella però era esattamente informata su tutto ciò, ne conosceva il lato brillante della vita parigina; non soltanto di teatri, ma in fatto di mondo, di serate e di concerti.

Un osservatore avrebbe forse notato che parlava troppo senza esitare di tutto, che sapeva troppe cose che [illegible] «l'imparaciava», o soprattutto che, meglio che «narrare», pareva «ripetere».

Ma faceva strabiliare Alessandro e Natacha.

Descrisse loro un concerto dato da una principessa come se ci avesse assistito.

Ed in questo concerto aveva cantato una allieva del Conservatorio; una allieva che Natacha conosceva molto bene e che aveva ottenuto, davvero, un successo abbastanza lusinghiero.

Ed Eugenia chiese di botto:

— Ma perchè non tentereste anche voi di fare altrettanto?

Alessandro esclamò trionfante:

— E' quanto io continuo a dirle.... Ma non osa.

— Tu mi fai ridere — esclamò Natacha. — E se ciò spiacesse al mio professore?... Ed ho forse la società necessaria per farlo?... E, infine, sarei forse cercata?

Ricominciarono la solita discussioncella.

Eugenia vi tagliò corto.

— Ma tutto ciò si può trovare.

— Voi potreste, signorina?... — chiese Alessandro, tremando.

— Vale a dire che... insomma si può trovare... Non vi prometto nulla, vedi!... Ma vedo tanta gente!

(Continua).